POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino

Original
Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino / Pica, Klarissa; Tonti, Ilaria - In: Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali / Caldarice O., Cotella G., Lazzarini L., Vassallo I.. - ELETTRONICO. - Milano : Planum Publisher, 2022. - ISBN 978-88-99237-40-0. - pp. 41-51

Availability:
This version is available at: 11583/2975814 since: 2023-02-08T17:18:05Z

Publisher:
Planum Publisher

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

07 May 2026

YOUNGERSIU 2021

PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE". PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

Società italiana degli urbanisti SIU

PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Società italiana degli urbanisti SIU | PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE".
PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.
PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI
a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

ISBN: 978-88-99237-40-0

Progetto grafico

Redazione Planum Publisher

Indice

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo
7 **Pianificare la città in contrazione. Un workshop per ragionare su temi e questioni emergenti**

a cura di Luca Lazzarini
11 **Walking Beyond: una camminata urbana per osservare i luoghi della contrazione a Torino**

1. RIUSO E RIGENERAZIONE

Agim Kërçuku, Ianira Vassallo
33 **Le risposte della rigenerazione urbana ai fenomeni della contrazione**

Klarissa Pica, Ilaria Tonti
41 **Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino**

Federica Vingelli, Andrea Ghirardi, Davide Simoni
53 **Paesaggi post produttivi: tra immaginari in contrazione e futuri rigenerativi**

2. TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E CONFLITTI

Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella
67 **Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti**

Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera
81 **Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre**

3. RESILIENZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But
99 **Tassonomie di resilienza tra piano e progetto**

Margherita Pasquali, Caterina Rigo, Filippo Carlo Pavesi
105 **Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene**

Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo, Federica Rotondo
119 **Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza**

4. ABITARE, SPAZIO PUBBLICO E WELFARE

Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito
129 **Abitare, spazio pubblico e welfare nella città che si contrae e si trasforma. Interrogativi e riflessioni a partire dal caso torinese**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca
135 **Bisogni e conflittualità emergenti a partire dal caso di Torino: appunti sull'abitabilità**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca
151 **Abitare la contrazione: tre chiavi di lettura a partire dall'esperienza torinese**

5. RELAZIONI CITTÀ-CAMPAGNA

Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati
163 **Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale**

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre, Selena Candia, Karl Krähmer
175 **Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso**

Claudia Cassatella
191 **Postfazione**

193 **Gli autori**

Pianificare la città in contrazione. Un workshop per ragionare su temi e questioni emergenti

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

In concomitanza con la XXIII Conferenza Nazionale SIU "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale", svoltasi a Torino dal 16 al 18 giugno 2021, la Società Italiana degli Urbanisti, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino, ha organizzato il workshop YOUNGERSIU 2021, rivolto a dottorandi e giovani assegnisti di ricerca attivi nell'ambito dell'associazione. Il workshop è stato l'occasione per rinnovare l'attenzione verso i più giovani, cercando di creare una migliore sinergia con i contenuti e le riflessioni della nostra società scientifica, al fine di costruire una comunità più inclusiva, motivata e capace di dialogare a diversi livelli e con soggetti differenti

Partendo dal tema della Conferenza, il workshop ha avuto come obiettivo quello di affrontare le implicazioni che un discorso sulla città in contrazione ha rispetto alla pianificazione urbanistica e territoriale, alle politiche, al progetto dello spazio urbano, così come alle principali traiettorie di ricerca emergenti. Si tratta di un tema oggi certamente al centro del dibattito interno a molte discipline e campi del sapere, ma che ancora con difficoltà trova una correlazione con le Agende urbane e politiche, come nei i piani e i progetti che si occupano di orientare, gestire e promuovere lo sviluppo di città e territori.

Cosa significa perciò pianificare la "città in contrazione"? Quali implicazioni ha questo fenomeno sulla qualità della vita e sull'economia di una città? Al calo demografico corrisponde quasi sempre (soprattutto in Italia)

un fenomeno di forte immigrazione e di polarizzazione sociale: che conseguenze hanno questi fattori nella costruzione e sulla percezione del tessuto sociale e urbano?
Il workshop è stato strutturato a partire da queste domande ed è stato organizzato come un laboratorio intensivo di discussione e confronto a partire da casi studio e traiettorie di ricerca in corso. Ai partecipanti è stato chiesto di mettere in evidenza le proprie competenze e i propri sguardi, i nodi lessicali, i quadri teorici e le esperienze progettuali utili a dialogare e proporre letture inedite del tema. Si è trattato di un percorso impostato su due giornate di lavoro durante le quali 28 dottorande/i e assegniste/i di ricerca, provenienti da 15 diversi corsi di dottorato afferenti ai temi della pianificazione territoriale e della progettazione urbana e incardinati nelle università aderenti alla SIU, si sono confrontati sul tema a partire dal caso studio di Torino. Il workshop è stato ospitato nella sede dell'Urban Lab che ha messo a disposizione i propri spazi, le competenze interne e i materiali accumulati in anni di ricerche e indagini sulla città a supporto del gruppo di lavoro.
Durante la prima giornata, è stata proposta una rilettura del tema incentrata su Torino come cornice di riflessione e confronto per studiare alcune implicazioni del fenomeno della contrazione in relazione alla pianificazione e al progetto urbano in un contesto in decrescita demografica e crescenti squilibri sociali ed economici. Attraverso i contributi di Chiara Lucchini (docente in progettazione urbana e paesaggistica presso il Politecnico di Torino e responsabile dell'area Sviluppo Territoriale dell'Urban Lab di Torino), Luca Staricco (professore associato in tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento DIST del Politecnico di Torino e coordinatore tecnico del Rapporto Annuale Giorgio Rota sulla Città di Torino promosso dal Centro Studi Einaudi) e Francesco Chiodelli (professore associato di geografia economico-politica al DIST del Politecnico di Torino e Direttore del Centro Studi OMERO dell'Università degli Studi di Torino) è stato delineato un profilo ricco e sfaccettato dei temi oggetto di indagine e di come questi si declinano nel caso studio specifico. Inoltre, nel pomeriggio, i partecipanti hanno effettuato una camminata urbana condotta lungo il transetto nord-sud della città da Basse di Stura a Porta Palazzo attraverso i quartieri di Borgo Vittoria, Barriera di Milano, Aurora, per immergersi in una sequenza di luoghi significativi e rappresentativi della contrazione torinese. Il gruppo in cammino ha inoltre intercettato alcuni narratori che hanno condiviso con i partecipanti racconti e riflessioni di chi vive quotidianamente i quartieri.
Il giorno successivo, i partecipanti hanno poi lavorato suddivisi in cinque gruppi paralleli che hanno consentito di affrontare il tema del workshop da diverse prospettive e angolazioni. Un primo gruppo ha indagato in che misura i processi di riuso e rigenerazione urbana possano rappresentare degli strumenti utili alla costruzione di scenari in grado di intercettare le trasformazioni sociali in corso (tutors: Agim Kercuku e Ianira Vassallo. Studenti: Andrea Ghirardi, Klarissa Pica, Davide Simoni, Ilaria Tonti, Federica Vingelli). Un secondo gruppo ha preso in esame il tema della transizione

demografica, studiando come le politiche che promuovono i processi di rigenerazione urbana non siano esenti da criticità e, privilegiando alcune categorie e popolazioni urbane rispetto ad altre, generino conflitti di non semplice gestione (tutors: Magda Bolzoni e Giancarlo Cotella. Studenti: Giovanni Carraretto, Erica Mangione, Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera). Un terzo gruppo ha affrontato il tema della resilienza e del cambiamento climatico, soffermandosi su politiche e buone pratiche che stanno contribuendo ad affermare nel nostro Paese la necessità di un progetto di adattamento dei territori (tutors: Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But. Studenti: Carlo Federico Dall'Omo, Giada Limongi, Margherita Pasquali, Filippo Carlo Pavesi, Caterina Rigo, Federica Rotondo). Un quarto gruppo, invece, ha osservato i nessi tra housing, spazio pubblico e welfare, indagando le sfide delineate dall'abitare contemporaneo rispetto ai fenomeni propri della città in contrazione a Torino, e delineando lo stato dell'arte relativo al rapporto con spazio pubblico e welfare in una città in profondo cambiamento (tutors: Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito. Studenti: Francesco Abbamonte, Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca). Un quinto ed ultimo gruppo (tutors: Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati. Studenti: Selena Candia, Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre, Karl Kraehmer) ha infine lavorato sul tema dell'interfaccia urbano/rurale, riflettendo sulle implicazioni della trasformazione delle relazioni tra rurale e urbano e della loro necessaria riconcettualizzazione in contesti di contrazione demografica.

Il lavoro collettivo impostato il secondo giorno ha portato i partecipanti, in collaborazione con i tutor di riferimento, ad entrare nel merito delle questioni appena elencate. Da un lato si è tentato di analizzare e raccontare i luoghi che ne sono oggetto, a partire dall'esperienza torinese interpretata come cartina di tornasole per leggere, ove possibile, le realtà che i partecipanti al workshop stanno affrontando nelle loro ricerche. Dall'altro, la messa in rete di realtà territoriali diverse ha consentito di individuare e discutere buone pratiche e soluzioni interessanti e innovative, con l'obiettivo di riflettere e produrre conoscenza sul tema e di arricchire i propri percorsi individuali.

Alla fine della giornata, gli esiti del lavoro dei partecipanti al workshop[1] sono stati presentati attraverso un incontro on line sia per rendere partecipe l'intera comunità scientifica SIU delle attività svolte, sia per fornire alcuni primi spunti di riflessione per le giornate di lavoro della XXIII Conferenza Nazionale che si affacciava al suo avvio. Alla presentazione degli esiti del workshop è seguita poi una Tavola rotonda di avvio della Conferenza, che ha rappresentato il punto di contatto non solo tra questi due eventi della SIU, ma anche un momento di scambio con gli attori locali (Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, INU Piemonte e Valle d'Aosta).

---

1 Gli esiti del workshop sono riportati al link della diretta sul canale youtube dell'Urban Lab di Torino https://www.youtube.com/watch?v=MAkWMvy0H6E&t=412s

La Tavola rotonda ha infatti raccolto il contributo degli attori del territorio piemontese, che è stato tra i primi a avvertire gli effetti (sociali, economici, spaziali) della decrescita demografica, al fine di condividere esperienze, strumenti messi in campo proposte in discussione, e contribuire così al dibattito nazionale.

Walking Beyond: una camminata urbana per osservare i luoghi della contrazione a Torino

a cura di Luca Lazzarini

Il camminare come punto di osservazione privilegiato sulla città contemporanea, come occasione per entrare in contatto diretto con le biografie di chi vive nel quotidiano lo spazio pubblico, come metodologia di osservazione e lettura esperienziale e sensoriale di un fenomeno complesso come la contrazione in una città dove esso assume declinazioni diverse, intrecciandosi con fattori sociali, economici e spaziali. Sono questi alcuni dei propositi che hanno guidato la camminata urbana dello scorso martedì 15 giugno 2021 organizzata dalla rete inter-universitaria Laboratorio del Cammino nell'ambito del Workshop YOUNGERSIU 2021 "Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali", di cui questo volume presenta gli esiti.
Il Walking Beyond ha coinvolto i 20 partecipanti al Workshop in un'esplorazione urbana lungo un transetto di Torino, in direzione nord-sud, da Basse di Stura a Porta Palazzo, attraverso i quartieri di Borgo Vittoria, Barriera di Milano, Aurora, per studiare, con il corpo e i sensi, le implicazioni spaziali del fenomeno della contrazione. I partecipanti sono stati guidati ad indagare in presa diretta alcuni luoghi emblematici della contrazione a Torino, raccogliendo materiali, ascoltando memorie e interrogandosi sugli scenari di trasformazione e sulle traiettorie dell'urbanistica nei contesti urbani interessati da condizioni di marginalità, abbandono, vulnerabilità. In cammino il gruppo ha intercettato alcuni narratori (story-tellers) che hanno

condiviso con i partecipanti un punto di vista di chi vive quotidianamente il quartiere. L'intreccio tra biografie, esperienze e prospettive diverse ha dato forma ad un piccolo archivio orale, consentendo ai partecipanti di costruire un'immagine complessa della Torino in contrazione e di attivare relazioni di senso con il tema del Workshop.
Prima dell'avvio della camminata, ad ogni gruppo è stata assegnata una parola chiave (connessa al tema di lavoro delle due giornate) e, a partire da questa, è stato chiamato a raccogliere fotografie, parole, schizzi, video, suoni durante l'itinerario. I materiali raccolti da ogni gruppo sono stati condivisi con il resto dei partecipanti tramite un gruppo WhatsApp e utilizzati durante la presentazione finale del Workshop tenutasi mercoledì 16 giugno presso Torino Urban Lab.
Qui di seguito è presentata una selezione delle immagini raccolte dai partecipanti durante la camminata.

Figura 1. Il grande cantiere in corso Grosseto. Foto di Andrea Ghirardi.

Figura 2. Ex Officine Grandi Motori FIAT. Foto di Valentina Zucca.

Figura 3. Ex Officine Grandi Motori FIAT. Foto di Giovanna Muzzi.

Figura 4. Ex Officine Grandi Motori FIAT. Foto di Giovanna Muzzi.

Figura 5. Via Cuneo e i perimetri di due grandi aree dismesse, le ex Officine Grandi Motori a sinistra, Le ex Fonderie Ghisa FIAT a destra. Foto di Barbara Caselli.

Figura 6. Il vecchio tracciato ferroviario della Torino-Ceres. Foto di Ilaria Tonti.

Figura 7. Un edificio non finito su via Giovanni Battista Gandino. Foto di Erica Mangione.

Figura 8. Uno sguardo sul paesaggio urbano da via Fossata. Foto di Ilaria Tonti.

Figura 9. Un edificio vuoto su via Fossata. Foto di Sara Caramaschi.

Figura 10. Corso Vercelli e l'edificio del Lingottino sulla sinistra. Foto di Sara Caramaschi.

A pagina seguente:
Figura 11. Una sosta del gruppo YoungerSIU nel parco di Cascina Fossata. Foto di Sara Caramaschi.
Figura 12. Una sosta del gruppo YoungerSIU in Piazza Francesco Crispi. Foto di Giancarlo Cotella.

Figura 13. Il Parco Aurelio Peccei. Foto di Valentina Zucca.

Figura 14. Il campo da calcetto nel Parco Aurelio Peccei. Foto di Valentina Zucca.

Figura 15. Le capriate Porcheddu nel Parco Aurelio Peccei. Foto di Sara Caramaschi.

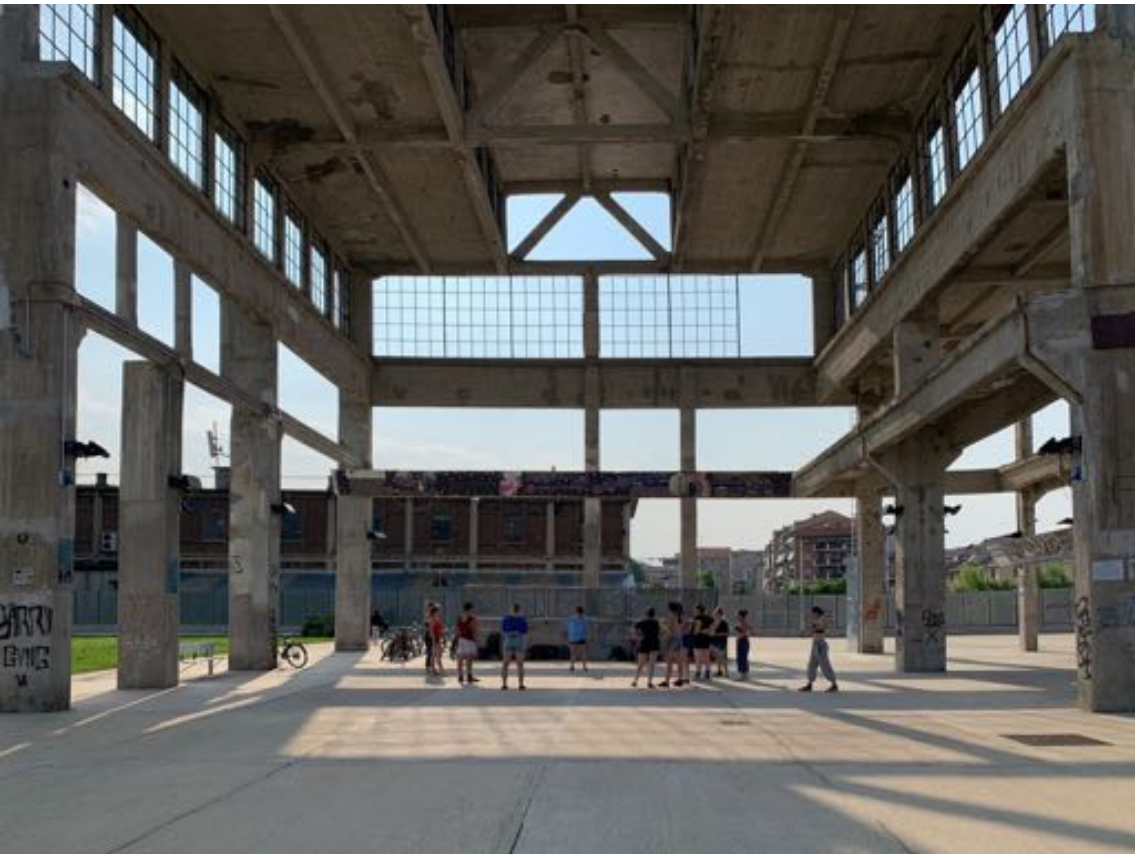

Figura 16. Il gruppo YoungerSIU nel Parco Aurelio Peccei. Foto di Sara Caramaschi.

Figura 17. Il gruppo YoungerSIU in attraversamento del Parco Aurelio Peccei. Foto di Marco Peverini.

Figura 18. Il parco di Cascina Fossata. Foto di Ilaria Tonti.

1. RIUSO E RIGENERAZIONE

Le risposte della rigenerazione urbana ai fenomeni della contrazione

Agim Kërçuku, Ianira Vassallo

I processi di rigenerazione urbana, nella molteplicità di forme e geografie entro le quali si collocano, in che modo possono tenere conto e in quota parte fornire una risposta ai crescenti fenomeni di contrazione socio-demografica? Questa è la domanda che è stata posta al centro della discussione di uno dei gruppi di lavoro del Workshop YourgerSiu 2021.
L'idea è stata quella di partire dall'osservazione dei territori, dai progetti di trasformazione e riuso di manufatti, infrastrutture, parti di città in programma o realizzati negli ultimi decenni per capire come e in quali forme i processi di invecchiamento della popolazione, di polarizzazione delle disuguaglianze e di decrescita demografica si fossero resi palesi all'interno di questi spazi.
Il caso studio proposto all'interno del Workshop è stata proprio la città di Torino, in primis perché essendo la sede della Conferenza annuale e del workshop ha permesso un'osservazione diretta degli spazi ma anche perché il contesto torinese ben si presta a ragionamenti su come la complessità di questa dinamica si definisca e distribuisca in forme diverse nei suoi quartieri.

#urban regeneration #fragile territories #industrial development

1. Contrazione come termine ambiguo

Cosa significa contrazione all'interno dei processi articolati e plurali di fragilizzazione del rapporto tra spazio economia e società (Balducci, 2019)? Quali sono le ricadute spaziali di questo fenomeno sui territori? Quali elementi sono costitutivi di questa condizione di fragilità? E' indubbio che il termine 'contrazione' abbia un significato ambiguo e scivoloso e che la stessa concettualizzazione del fenomeno (shrinking) abbia una lunga storia. Già all'inizio del Novecento infatti, si verificarono i primi fenomeni di progressivo 'alleggerimento' di alcuni territori rurali investiti da consistenti processi di esodo (Lanzani e Curci: 2018, 79). Il tema della contrazione territoriale riferita al consistente processo di migrazione di molte popolazioni rurali verso contesti urbani in cerca di migliori condizioni di vita (sopratutto per una maggior e miglior possibilità di

occupazione lavorativa) ha costruito gran parte del dibattito sul dualismo città - campagna del secolo scorso condannando quest'ultima ad una condizione di profonda marginalità e spopolamento (AA. VV., 1932). Solo qualche decennio più tardi, verso la fine dei Trenta Gloriosi, la crisi del sistema industriale, principale struttura di traino del progressivo processo di crescita delle città, ha generato un' inaspettata frenata dell'espansione urbana definendo nuovi scenari tra i fenomeni di contrazione territoriale. Diversamente dall' evento precedentemente descritto, questa ondata si è manifestata come una vera a propria crisi della città e del modello urbano (Brenner, 2014), che da luogo di opportunità, libertà nonché crescita economica e culturale si apprestò a diventare palcoscenico di importanti fenomeni di disoccupazione, precarietà e marginalità fino a generare una crisi sociale senza precedenti. La compromissione del sistema industriale novecentesco ha definito nel tempo un fenomeno di compressione non solo sociale ma che ha riguardato anche il sistema economico e il capitale spaziale di questi contesti, generando un tema che rimarrà centrale per diversi decenni all'interno delle discipline dell'urbanistica e dell'architettura: la dismissione, che insieme alla crisi dell'organizzazione della grande impresa e al decentramento produttivo (Secchi e Garofoli, 1977), segnerà una nuova stagione di studi, che prosegue fino ad oggi. In molte parti dei territori dei paesi industrializzati il mutamento delle economie, da sistemi produttivi fordisti in economie post-industriali ha generato un crescente sottoutilizzo e abbandono di manufatti, infrastrutture come anche intere parti di città (Soja, 2000). Il disfacimento del modello fordista se da una parte, come già citato, apre la strada alla lunga stagione di studi sulla dismissione, dall'altra accende la lente su nuove forme di urbanizzazione più diffusa del territorio, destinazione della fuga dalla città (Indovina, 1990). Possiamo dire dunque che attraverso il tema della dismissione, a fine degli anni Novanta del secolo scorso i processi di contrazione entrano nella sfera spaziale aprendo successivamente a scenari molteplici di abbandono provocati da cause esogene come catastrofi ambientali di vario tipo che, in maniera sempre più consistente, costringono le popolazioni a migrare, ricostruire e sostituire intere città. Negli ultimi due decenni, l'aumento di questi fenomeni sia per ragioni economiche (si pensi alla crisi economica globale del 2008), che per questioni ambientali (definite anche dal progressivo processo del cambiamento climatico) per arrivare fino alla crisi sanitaria in corso, hanno reso il tema delle Shrinking cities centrale e di necessario interesse.

L'utilizzo della parola contrazione (shrinking) infatti si può individuare nelle politiche tedesche del "Stadtumbau Ost", il programma di politiche orientato a quelle città della Germania dell'Est che, dopo la riunificazione (iniziata nel 1990), erano investite da importanti perdite di popolazione. I pianificatori tedeschi scelsero quindi di concettualizzare il fenomeno attraverso l'uso della parola contrazione (shrinking), in quanto tale parola possedeva un significato neutrale, contrariamente alle percezioni negative che avevano le parole utilizzate fino a quel momento (Bernt, 2014)(esodo, abbandono, dismissione....come già evidenziato

precedentemente). Da allora contrazione (shrinking) diventò un termine diffuso, ampio, spesso legato agli effetti dei fenomeni generati dalle crisi in corso negli ultimi decenni. Con il termine Shrinking cities quindi s'intende definire quei contesti urbani in cui per ragioni complesse e diversificate apparentemente alla sfera economica, politica e ambientale si assiste a processi di spopolamento con importanti conseguenze di dismissione del capitale fisico spaziale.
In questo scritto ciò che ci interessa è comprendere come questa possa diventare una lente per definire possibili strategie di rigenerazione urbana.

2. Rigenerazione e contrazione.

Come i processi di rigenerazione urbana tengono conto delle diverse facce e delle implicazioni dei processi di contrazione appena descritti? All'interno delle nostre discipline appare sempre più urgente una riflessione circa le risposte che i progetti e le politiche di trasformazione urbana possono fornire al complessificarsi di grandi mutamenti sociali, economici e spaziali e di forte sovrapposizione delle diverse forme di contrazioni.
All'eterno di questa cornice possiamo delineare cinque situazioni principali entro le quali i progetti di rigenerazione delle città in contrazione si sono e si devono ancora oggi misurare.
Il primo tema riguarda la rinaturalizzazione di vaste porzioni di territorio abbandonato attraverso la progettazione di parchi urbani e sistemi di spazio aperti (IBA-Büro, 2010; Russi, 2019). Uno dei protagonisti sia dal punto di vista teorico che progettuale di questa visione è sicuramente Gilles Clément che, per esempio, con la realizzazione del Parco André Citroën di Parigi , progettato insieme a Patrick Berger, ha avviato una importante stagione di riconversione di aree industriali dismesse in spazi pubblici aperti. Si assiste ad una nuova stagione del progetto dello spazio pubblico urbano, il parco diventa un'infrastruttura del welfare utile a costruire una nuova immagine delle città post-industriali, da luoghi del lavoro grigi ed insalubri a spazi di relazione e valore ambientale. Il secondo tema invece si misura con la scala paesaggistica. Tratta dello sforzo di inventare un diverso paesaggio, immaginare un uso della straordinaria dotazione di capitale fisso e ambientale dei territori estrattivi e produttivi dismessi (Ryan, 2012). In questo senso il territorio degli Appalachi (Viganò, 2019) come quello della Ruhr (Peron, 2013), o ancora di altri importanti centri industriali come Manchester, Detroit e Philadelphia, in modi e con tempi molto diversi sono stati oggetto di un necessario quanto totale ripensamento di identità e vocazione coerente con il contesto storico e culturale del momento.
Il terzo tema concerne invece la rigidità e malleabilità dello stock abitativo. Questo tema riguarda il surplus del patrimonio residenziale della città in contrazione, della sua demolizione, riduzione e adeguamento (Baum e Christiaanse: 2013; Easterling: 2014). In questo senso il tema dell'abitare è al centro di un nuovo interesse, lontani dalle versioni utopistiche della 'casa per tutti' di stampo fordista ma concentrate sul riadattare e trasformare

il capitale fisso esistente a temi quali invecchiamento, definizione e frammentazione del tessuto sociale. In questo senso la casa torna ad essere un diritto se è in grado di uscire dalle logiche del mercato immobiliare e finanziario e di rispondere alle esigenze frammentate e multiple di una società fragile e in continuo mutamento.
Il quarto tema si relaziona con la ritrazione dell'infrastruttura di base e dell'adeguamento del welfare (Oswalt, 2006). Questo tema, che per lungo tempo è stato al centro dell'agenda di alcuni territori dove la crescita demografica ha imposto l'aumento estensivo delle abitazioni senza però riuscire a costruire un adeguato supporto di servizi, oggi, nel contesto della pandemia in corso, diventa sempre più urgente e attuale. Come si ridisegnano e quali reti costruiscono nei territori gli spazi del welfare a fronte di processi di densificazione e di spopolamento di alcune aree urbane? Ancora una volta il tema del surplus, della localizzazione di alcuni servizi e al contempo dell'obsolescenza degli spazi che li ospitano impone una riflessione radicale sul concetto stesso di welfare tra programmazione pubblica e privata.
Infine, l'ultimo tema si misura con l'uso temporaneo degli spazi abbandonati. E' connotato dalla presenza di una rete di associazionismo importante a protezione degli spazi e dei gruppi di individui. Evidenzia l'importanza di alcuni processi di appropriazione e cura degli spazi in disuso ad opera della comunità locale (Cumberlidge e Musgrave: 2007; Ferguson et al. 2014; Feireiss et al. 2020). Segna la volontà di soggetti solitamente esterni ai processi decisionali di trasformazione della città ad essere coinvolti, a mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze. Diverse sono le ricerche che negli ultimi anni cercano di costruire una genealogia di questo fenomeno cercando di restituirne il potenziale progettuale. (tra le quali in Italia possiamo citare Temporiuso, Riusiamo Italia, Ge.co.) e immaginando strumenti utili per incentivare e abilitare questo tipo di iniziative (Regolamento dei beni Comuni, Usi Temporanei...).
L'abaco di situazione appena delineato apre ad una moltitudine di temi che ci mostrano come è complesso collocare il rapporto tra rigenerazione e contrazione in un'unica categoria. Infatti, i temi appena elencati non hanno l'ambizione di essere coprenti di tutte le possibili declinazioni del rapporto tra processi di contrazione e rigenerazione urbana ma piuttosto di mostrar la frammentazione non solo delle declinazioni del fenomeno ma anche delle possibili risposte progettuali. È evidente che ad esse possono aggiungersene altre; tuttavia, questa sintetica geneaologia permette di mettere in luce come questo fenomeno ponga ormai da tempo questioni sempre più urgenti alle agende politiche delle città. A partire da questi esempi infatti è importante oggi ragionare su strategie progettuali che rispondano alla moltitudine di processi di contrazione attualmente in corso.

3. Torino come caso emblematico

La città è anche sinonimo di società, scrive il sociologo Arnaldo Bagnasco (2016). Se questo è vero, osservare le popolazioni e il modo in cui abitano e si muovono ci permette di comprendere meglio anche le dinamiche spaziali di trasformazione dei contesti urbani. Osservare Torino, caso studio emblematico sui processi di contrazione appena descritti (oltre ad essere sede della conferenza annuale della SIU 2021), e le sue popolazioni ci ha consentito di cogliere la portata delle rapide e grandi trasformazioni che a cavallo tra il XX e XXI secolo questa città ha dovuto affrontare. Infatti, la vicenda torinese mostra in maniera chiara ed esemplare il passaggio da un modello fordista ad un sistema post-industriale e le conseguenze che questa transizione ha avuto sulla struttura sociale e spaziale della città. La popolazione torinese infatti segue un trend di riduzione della popolazione che si sta progressivamente inasprendo già dagli anni Ottanta del secolo scorso. La città conobbe una fase di crescita rapida ed esponenziale, dovuta principalmente all'impiantarsi e all'ampliarsi della FIAT, che la portò da essere una città di 400.000 abitanti circa nel 1911 ad essere una metropoli di più di un milione di abitanti nel 1971. Con l'inasprirsi della crisi industriale e il deflagrare del modello fordista però, Torino cominciò a perdere popolazione e, secondo i più recenti dati anagrafici, nell'intervallo 1° gennaio 2015 – 1° gennaio 2019 rappresenta la città che più di tutte in Italia ha subito una perdita, per l'esattezza di 21.075 abitanti(ISTAT, 2020). Con le nascite in caduta libera e i tassi di mortalità in aumento, l'immigrazione non riesce da sola a compensare la dinamica di declino e di conseguenza ci troviamo di fronte ad una popolazione locale che diminuisce e che invecchia, che ha bisogno di sempre meno spazio e di una riorganizzazione dei servizi e delle infrastrutture di interesse collettivo rapida ed efficiente. Nonostante il recente periodo di trasformazione infatti, iniziato con la stesura del PRGC di Gregotti e Cagnardi (1995) e culminata con l'evento dei Giochi Olimpici Invernali del 2006 la città continua a perdere non solo abitanti ma anche spazi e attività (Rapporto Rota, 2021). Il contesto torinese non è certamente l'unico contesto in cui negli ultimi anni questo rapporto si è reso più evidente, tuttavia, Torino è il luogo in cui più che altrove si sono sommati immaginari e progetti che hanno tentato di affrontare il tema della contrazione attraverso l'introduzione di un progetto di rigenerazione. Sono numerosi quanto noti non solo i progetti di trasformazione urbana (si pensi all'operazione delle Spine) ma anche i processi di inclusione e supporto sociale (si pensi in questo caso a tutta la stagione dei finanziamenti europei legata ai programmi Urban) che la città ha portato avanti nel nome di questa transizione. Inoltre per la città sono state prodotti importanti racconti e immagini a supporto dell'avvio di nuovi cicli urbani (Vanolo, 2015), immagini che però non sono riuscite a radicarsi e a sostituire completamente la vecchia vocazione industriale. Torino dunque rappresenta un buon esempio per comprendere come i grandi investimenti economici (siano essi di stampo privato e/o legati a fondi europei) non siano sempre in grado di intercettare le dinamiche sociali in corso . In questo senso il paper scritto da Pica e Tonti tenta proprio

di fare i conti con i più recenti progetti di rigenerazione sociale e urbana del tessuto esistente e con la loro capacità di rispondere in maniera più puntale e decisa a questi fenomeni. Partendo dal progetto Cocity (Bando Urban Innovative Action) per arrivare ad AxTO. Azioni per le periferie torinesi (Bando Periferie) il testo indaga proprio le soluzioni local based che la città sta adottando per rispondere all'emergenza sociale. Chissà che ancora oggi l'importante esperienza nelle politiche e nei processi partecipativi che la città aveva maturato negli anni '90, non riesca a far emergere soluzioni inedite in risposta al crescente disagio e perdita di popolazione locale.
Osservare Torino inoltre è stato interessante per approfondire un altro aspetto della contrazione: il rapporto tra questi fenomeni e la crisi dei modelli di sviluppo del Novecento, a partire dal modello della città fordista. Il paper scritto da Vingelli Gherardi Simoni , prova a indagare la forte relazione che a partire dal secolo scorso si è definita tra la trasformazione del sistema industriale novecentesco (non solo quello di stampo fordista) e i processi di contrazione e abbandono di alcuni territori. L'obiettivo è stato quello di cercare di capire quali progettualità si siano attivate per rispondere ai fenomeni di dismissione e contrazione e quali spazi siano ancora oggi in sospeso e in attesa di una riconversione non solo spaziale ma economica e sociale. Questo testo infatti prova a tracciare possibili scenari di transizione di questi territori ancor in attesa di trasformazione, immaginando una trasformazione progressiva e sostenibile, affine alle esigenze sociali sopra descritte.
L'obiettivo del Workshop dunque è stato proprio quello di partire da Torino e dalle sue dinamiche di contrazione per aprire un dialogo che guardasse a contesti e progetti esterni alla città, come in un gioco di specchi, in cui per differenza o assonanza si prova a delineare una panoramica quanto più estesa e completa del fenomeno e a discutere insieme sui possibili scenari di trasformazione che oggi si prospettano in questi territori.

Riferimenti bibliografici

AA. VV. (1932), *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazione di Economia Agraria, INEA, Roma-Treves-Milano.

Bagnasco A. (2016), *La questione del ceto medio*. Un racconto del cambiamento sociale, il Mulino, Bologna.

Bagnasco A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Einaudi, Torino.

Balducci A. (2019), Il Progetto Fragilità Territoriali, in *Territorio* 91, Franco Angeli, Milano, pp. 19-21.

Baum M., Christiaanse K. (eds) (2013), *City as Loft: Adaptive Reuse As a Resource for Sustainable Urban*, gta publishers, Berlin.

Berger A. (2002), *Reclaiming the American West*, Princeton Architectural Press, New York.

Bianchetti C. (a cura di) (2006), *Torino 2. Metabolizzare le Olimpiadi*, Officina Edizioni, Roma.

Bianchetti C. (a cura di) (2005), *Torino. il Villaggio Olimpico*, Officina Edizioni, Roma.
Brenner N. (a cura di) (2014), *Implosions / Explosions. Towards a Study of Planetary Urbanizations*, Jovis, Berlin.
Brent R. (2012), *Design after decline: how America rebuilds shrinking cities*, University of Pennsylvania Press.
Centro di ricerca Luigi Einaudi (2021), Ventunesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino. Un anno sospeso., https://www.rapporto-rota.it/images/rapporti/docs/2021/XXII_RAPPORTO_GR_Completo.pdf
Clement G. (2014), *Manifeste du tiers paysage*, Sens Et Tonka Eds, Paris.
Cumberlidge C., Musgrave, L. (2007), *Design and Landscape for People: New Approaches to Renewal*, Thames & Hudson, London.
Easterling K. (2014), *Subtraction*, Sternberg Press, Berlin.
Ferguson F., Urban Drift Projects (eds.) (2014), *Make_Shift City. Renegotiating the Urban Commons*, Jovis, Berlin.
Feireiss L., Schneider T., TheGreenEyl (2020), *Living the City. Of Cities, People and Stories*, Spector Books, Berlin.
Hoidn B. (2016), *DEMO:POLIS. The Right to Public Space*, Park Books, Berlin.
IBA-Büro (ed.) (2010), *Less is Future: 19 Cities, 19 Themes*, Jovis, Berlin.
Indovina F. (a cura di) (1990), *La città diffusa*, DAEST-IUAV, Venezia.
Kërçuku A. Curci F., Lanzani A. (2020), Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche in *Crios. Critica degli ordinamenti spaziali*, n. 19, Franco Angeli, Milano, pp. 10-21.
Lanzani A., Curci F. (2018), Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità, in (a cura di) De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
Nicolin P. (2017), Dopo i Grands Ensambles, in *Lotus International* 163.
Oswalt P. (2006), *Shrinking Cities: Interventions: 2*, Hatje Cantz, Berlin.
Pallagst K. et alii (2009), *The Future of Shrinking Cities -Problems, Patterns and Strategies of Urban Transformation in a Global Context*, Berkeley, CA: IURD.
Peron I., (a cura di) (2013), Learning from Ruhr. Indizi di parco, IUAV *Giornale dell'Università*, n.61, Grafiche veneziane ed, Venezia.
Rieniet T., Sauerbruch M., Walter J. (eds.) (2020), *Urbainable/Stadthaltig: Positions on the European City for the 21st Century*, Architangle, Berlin.
Russi N. (2019), *Background: il progetto del vuoto*, Quodlibet, Macerata.
Ryan B. D. (2012), *Design After Decline: How America Rebuilds Shrinking Cities*, University of Pennsylvania Press.
Saporito E., Vassallo I. (2020), "Amministrazione condivisa e rigenerazione urbana: nuovi paradigmi" in Albano R., Mela A., Saporito E., *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione,* Franco Angeli, Milano, pp. 47-59.
Vassallo I. (2015), "The Fordist City after the factory" in Bianchetti C. Et al. (a cura di) T*erritories in crisis. Architecture and Urbanism facing changes in Europe*. Jovis, Berlin, pp.135-143.
Viganò P. (2019), "Il grande mistero. Verso una ricerca su Appalachia" in Bianchetti C. (a cura di) *Territorio e Produzione*, Quodlibet, Macerata, pp. 10-21.
Salone C., Besana A. and Janin Rivolin U. (2015), "Crisis and urban shrinkage from an Italian perspective" in *Cities in Crisis: Socio-spatial Impacts of the Economic Crisis in Southern European Cities*, pp.190-214.
Secchi B. e Garofali G (1977), *Riconversione produttiva e decentramento in provincia di Pavia*, Amministrazione Provinciale – Camera di Commercio di Pavia, Pavia.

Soja E. (2000), *Postmetropolis*, Blackwell, Oxford.
Wiechmann T. Pallagst K.M. (2011), "Urban shrinkage in Germany and the USA: A Comparison of Transformation Patterns and Local Strategies", *International Journal of Urban and Regional Research*, 36, 2, pp. 261-280.

Sitografia

AxTo project
https://www.axto.it
Co-city project
http://www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml
Fondazione Riusiamo l'Italia
https://www.riusiamolitalia.it
Ge.Co (Generative Commons) project
https://generative-commons.eu/it/ge-co-italiano/
Geografie Metropolitane
http://geografiemetropolitane.it
La città e i suoi numeri
https://urbanlabtorino.it/publications/the-city-and-its-numbers/?lang=en
Temporiuso
http://www.temporiuso.org
Torino Atlas:
https://urbanlabtorino.it/wp-content/uploads/2020/07/Atlas_set-immagini-1.pdf

Attribuzioni

Il testo è frutto di discussioni e approfondimenti comuni fra i due autori in occasione del workshop YoungerSIU 2021 'Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali' tenutosi a Torino il 15 e 16 giugno 2021. Il testo nella sua versione finale è perciò da attribuirsi ad entrambi gli autori.

Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area based a Torino

Klarissa Pica, Ilaria Tonti

Il presente contributo prende forma dai momenti di riflessione e confronto nati nell'ambito del Workshop YoungerSIU *Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*, svoltosi lo scorso giugno 2021 nella sede dell'Urban Lab di Torino. In riferimento al più ampio tema della città in contrazione e delle implicazioni di tale fenomeno sullo spazio urbano e sulla pianificazione spaziale, il lavoro che si propone ha l'obiettivo di indagare il rapporto tra rigenerazione urbana e fenomenologia della contrazione, e le relazioni che tra esse intercorrono. La città di Torino sembra in questo senso rivelarsi interessante caso studio per riflettere su tali processi, oltre ad offrire l'occasione per provare a dare risposta ad alcune domande emerse durante i momenti di confronto: quali sono gli spazi della contrazione nella città contemporanea? Come è possibile riconoscerli? In che modo gli spazi della contrazione possono diventare occasione progettuale? Quali azioni, pratiche e progetti è possibile mettere in campo? Facendo riferimento ad alcune esperienze dell'ambito torinese e partendo da alcune suggestioni emerse nelle due giornate di dialogo, il contributo non ha la pretesa di rispondere alle domande poste, quanto piuttosto di identificarsi come una riflessione critica in grado di porre nel dibattito disciplinare alcune questioni sui processi di rigenerazione e riuso in contesti in contrazione, identificando nella città di Torino gli spazi e i progetti che tengono conto di tali processi di frammentazione economica e sociale.

#urban regeneration #social practices #inclusive processes

1. Introduzione: tra dismissione e contrazione

All'interno dell'ampio dibattito internazionale e disciplinare relativo al tema della città in declino e del rapporto tra crescita e contrazione urbana, l'immagine della *shrinkage city* sembra assumere un ruolo preminente in riferimento alle trasformazioni sociali, politiche ed economiche in atto e dei processi di deindustrializzazione verificatisi durante gli anni '70 e '80. La contrazione, risultato di molteplici fattori legati principalmente al cambiamento delle condizioni demografiche, al declino socio-economico e ad una configurazione spaziale mutevole (Wolff, Wiechmann, 2018), si identifica per essere un risultato fenomenologico non pianificato (Oswalt, Rieniets, 2006) con implicazioni spaziali e considerevoli impatti sul territorio, che danno origine a numerose sfide sia dal punto di vista sociale che economico. Così come sottolineato da ricerche empiriche nazionali (Crisci et al. 2014; Lanzani, Curci, 2018) e studi internazionali (Haase et al., 2014; Haase et al., 2017; Mallach, 2017; Pallagst et al., 2021), il termine, che si caratterizza per essere polisemantico, assume significati molto ampi e differenti alimentando l'articolato dibattito relativo ad «una diversa crescita» (Russo, 2014) della città.

La complessità del processo sembra esplicitarsi con fenomenologie differenti, sotto forma di sottoutilizzo di infrastrutture e attività, sovrabbondanza di manufatti edilizi vuoti, decrescere di valori immobiliari, abbandono e obsolescenza di contenitori dismessi, determinando effetti concreti sullo sviluppo urbano locale (Hartt, 2018). Sembra opportuno, anche in riferimento alla città di Torino, che nei paragrafi successivi sarà la protagonista di queste riflessioni, chiarire come viene intesa la città in contrazione all'interno del seguente contributo e come questa, forse, si distingua dalla città in dismissione. La necessità di tale passaggio, funzionale per intercettare le riflessioni che seguono, nasce a seguito dell'attività di esplorazione urbana *walking beyond*, svoltasi durante la prima giornata di workshop lungo un transetto in direzione nord-sud della città – da Basse di Stura a Porta Palazzo attraverso i quartieri Borgo Vittoria, Barriera di Milano e Aurora – simbolo di quel processo di crescita della città operaia.

L'immersione percettiva e i successivi momenti di confronto si rivelano occasioni per discutere, osservare e interrogarsi sull'incertezza e difficoltà nel riconoscere con chiarezza le caratteristiche e gli effetti spaziali dei due fenomeni sopra citati. Gli spazi della contrazione sembrano differenziarsi dai luoghi della dismissione non solo per dimensione e per l'impatto spaziale che generano, ma anche, per le diverse progettualità che determinano, per gli immaginari che suscitano tra le comunità, nonché per il regime proprietario, la rendita e il profitto che possono generare. Contrazione e dismissione sembrano così contraddistinguersi: la prima capillare e per certi versi meno visibile, la seconda ampia e concentrata, caratterizzata da grandi insediamenti industriali e suoli residuali dismessi, uniformi e riconoscibili. Il fenomeno dello *shrinkage* urbano – che si identifica come un cambiamento diffuso caratterizzato da una contrazione di usi, attori, valori – si dimostra complesso, multidimensionale e fortemente legato

al contesto geografico e insediativo entro cui prende forma, a seconda del quale sembra assumere caratteri e connotati differenti, in cui la dimensione spaziale è inscindibile da quella sociale.
La ricerca di un metodo per identificare, osservare e leggere la contrazione, non può dunque avvalersi meramente di dati analitici e quantitativi o di rappresentazioni cartografiche. Per intercettare tali dinamiche è necessario integrare alle fonti tradizionali e quantitative, l'esplorazione diretta dei contesti di indagine, immergendosi nel territorio di riferimento ed esplorando le interazioni tra spazio e corpo, così da poter cogliere le ripercussioni socio-spaziali del fenomeno (Bianchetti, 2020; Lazzarini & Marchionni, 2020).
La camminata urbana in quella sezione di territorio torinese evidenzia come il processo di contrazione venga subito messo spazialmente in discussione con quella che definiamo tradizionalmente dismissione, per la presenza di grandi contenitori industriali ancora in attesa. In questo paesaggio urbano si scorgono, in aggiunta, segni di quella contrazione apparentemente invisibile, per la decadenza di numerose attività e funzioni, e per un visibile sottoutilizzo residenziale, determinando, negli ultimi anni, una sostanziale diminuzione dei valori immobiliari. Se da una parte, si tratta di un transetto caratterizzato da un sistema del welfare e di forme dell'abitare che mostrano la loro obsolescenza rispetto alla società attuale, dall'altra ha permesso di attraversare quartieri simbolo del processo sociale di contrazione a cui si accostano i risultati di quel radicale processo di trasformazione postfordista dei primi decenni del 2000.
I racconti di attori privilegiati lungo il percorso, nel ruolo di storytellers, e la condivisione di storie, biografie, esperienze, percezioni, prospettive, ha permesso di intercettare punti di vista differenti di chi quei luoghi li vive nel quotidiano.
Nel quadro appena descritto, la rigenerazione urbana assume un ruolo chiave per ripensare i contesti urbani in contrazione. Si fa in questo caso riferimento ad una rigenerazione dello spazio urbano che si allontana dalla stagione della programmazione complessa tipica dello scorso secolo, e che mette in campo saperi e pratiche differenti caratterizzate da azioni puntuali e incrementali. Un processo multiscalare e multiattoriale che non può prescindere dal tenere insieme questioni fisiche e sociali, e vede nelle azioni episodiche degli innesti di rigenerazione di più ampio respiro, con effetti di riverbero su contesti più ampi. Il riferimento è quindi ad una rigenerazione incrementale in grado di accogliere le incertezze del contemporaneo, di adattarsi ai mutamenti e alle nuove condizioni che si presentano, di costruirsi per fasi intercettando le istanze dei cittadini e coinvolgendoli nei processi di pianificazione.
Partendo da questo frame, i paragrafi che seguono, attraverso i progetti Co-City, AxTo e ProGIreg, provano ad interrogarsi sul come la città di Torino stia affrontando il fenomeno della contrazione, su quale possa essere il progetto di rigenerazione urbana da attuare in contesti di questo tipo e sul come possano essere ripensate nuove forme di welfare di prossimità,

verso la costruzione di progetti *area-based* in grado di lavorare su nuovo tipo di abitabilità.

2. Torino in contrazione: lettura del fenomeno

La dimensione urbana con la quale si è scelti di interrogare il fenomeno è Torino, non solo perché città ospitante e osservata come *case study* durante le giornate di workshop, ma perché è una realtà testimone di trasformazioni post-industriali e di dinamiche di declino demografico ed economico che la conducono a ristabilire, in più scale e con nature differenti, nuovi criteri di rigenerazione, riuso e progettualità trasformative flessibili e adattive.

Il 1982 – data di chiusura dello stabilimento Lingotto – è identificato come anno simbolo della fine della Torino fordista. Da quel momento, la città si trova a vivere una fase di deindustrializzazione e sul suo destino, e quello di molte aree in dismissione, si sono confrontate – e si confrontano tuttora – visioni differenti (Ciaffi et al. 2019). Nel primo decennio degli anni 2000, il capoluogo piemontese è stato tra le metropoli italiane maggiormente coinvolte in processi di trasformazione del territorio e delle sue infrastrutture, per l'effetto combinato dell'attuazione del piano regolatore Gregotti-Cagnardi (1995), di progetti per nuove infrastrutture di trasporto (passante ferroviario e metropolitana), per le Olimpiadi invernali del 2006 ed infine per essere stata la prima città italiana ad adottare un piano strategico.

Radicali interventi di riqualificazione urbana e conseguenti alterazioni degli assetti urbanistici, hanno reso Torino un unicuum italiano in termini di progettazione urbanistica, politiche innovative di riqualificazione e rigenerazione urbana[1] e processi di governance partecipativa, determinando nuove identità sociali e prospettive culturali.

La rinascita della città con il grande evento del 2006 porta con sé una fiorente attività edilizia tra il 1995 - 2005, con l'edificazione di interi quartieri e un'immagine nuova del capoluogo come città turistica e culturalmente attrattiva, ma ne restituisce negli effetti odierni un'eredità materiale e immateriale inferiore alle attese. Da questo momento di massima crescita si passa al progressivo esaurimento del ciclo dei grandi cantieri torinesi[2] e ad una forte fase di decrescita e crisi economica globale, che ha ulteriormente depresso, se non azzerato il settore edilizio, del quale la città sembra ancora subirne gli effetti (Rapporto Rota, 2019).

Le dinamiche di contrazione, sotto diversi profili, investono il capoluogo piemontese soprattutto nell'ultimo decennio (a partire in particolare dal biennio 2013-2014) con la registrazione di forti riduzioni nei valori immobiliari e la crisi dei sistemi urbani (anche in zone centrali delle città) segnati dall'industrializzazione fordista (Curci et al., 2020).

---

1 Nel 1997 creazione del «Progetto Speciale Periferie»

2 - 85% di permessi edilizi tra il 2003 e il 2016

Attraversare Torino ci pone, infatti, in una posizione controversa di messa in discussione, in cui contestualmente ai grandi vuoti urbani, lasciti di ampi comparti manifatturieri e post-industriali in attesa, si verificano dinamiche quantitative di decrescita economica e demografica percepibili come progressive fenomenologie di contrazione insediativa e di sottoutilizzo abitativo, dal decrescere dei costi di affitto e dei valori immobiliari, nonché dal restringimento di attività economiche di prossimità.
All'interno del quadro appena descritto, il contributo intende evidenziare attraverso quali pratiche e progetti area based, la città abbia deciso di affrontare queste crisi urbane. Cosa stiamo osservando allora? Solo la città in dismissione? Dove e come si può leggere e rendere visibile spazialmente questa città in contrazione?
Questi fenomeni, apparentemente immateriali, pulviscolari e poco comparabili con l'evidente presenza di grandi suoli residuali in attesa, si rendono spazialmente visibili in quegli spazi tema della dimensione quotidiana abitativa.

3. Tra rigenerazione fisica e rigenerazione sociale

Gli ingenti finanziamenti nazionali ed europei degli anni 2000, segnano per Torino l'inizio delle prime politiche innovative in materia di rigenerazione urbana integrata, agendo in aree urbane degradate sia sulla dimensione fisica, che su quella economica e sociale[3]. Sono i cosiddetti programmi «complessi» (o «integrati») di rigenerazione, che oscillano tra sinergie ente pubblico-operatore privato e iniziative a regia pubblica tali da porla all'avanguardia a livello nazionale, grazie anche alla capacità di affiancare «piani di accompagnamento sociale» (Rapporto Rota, 2019).
Tra gli esiti concreti si può ricordare la nascita del centro socioculturale Cascina Roccafranca[4], oggi innovativo modello di centro civico aperto alla cittadinanza. Grazie a questa esperienza di co-partecipazione e coinvolgimento di associazioni, operatori e abitanti locali prende forma una rete cittadina di Case del Quartiere, composta da 8 edifici pubblici recuperati e gestiti dal privato sociale. La Rete[5], oggi Associazione di Promozione Sociale, si costituisce come un essenziale network locale volto alla diffusione di buone pratiche di innovazione e di rigenerazione urbana a partire dalle necessità dei territori, rendendo i cittadini protagonisti della vita sociale e culturale dei quartieri.

---

3 Creazione di servizi, sviluppo locale, coinvolgimento della popolazione e partecipazione.

4 Prima Casa del Quartiere, realizzata dal 2002-2007, con un progetto di riqualificazione di un'ex cascina nella zona di Mirafiori Nord grazie ai fondi del Programma europeo URBAN 2. https://www.cascinaroccafranca.it/

5 Nel 2017 la Rete delle Case del quartiere si costituisce come Associazione di Promozione Sociale gestita da Fondazione Cascina Roccafranca, che tiene insieme parte pubblica e privata sociale (46 associazioni e gruppi) http://www.retecasedelquartiere.org/cos-e-la-rete-delle-case/

A queste Case si affiancano, a partire dal 2011 con il programma Urban Barriera[6], diversi interventi puntuali di riqualificazione di spazi fisici nel quartiere di Barriera di Milano, associati ad interventi sul tessuto economico e sociale. Esperienza che restituisce il recupero di edifici dismessi ad uso pubblico (Open Incet), la realizzazione di parchi in aree postindustriali (Parco Peccei), la riqualificazione di spazi pubblici e piazze (mercato di piazza Foroni). Sempre sull'onda dei progetti partecipati, nel 2016, il Comune di Torino approva il Regolamento dei Beni Comuni che disciplina la sottoscrizione di Patti di Collaborazione[7] tra cittadini e Amministrazione per la rigenerazione e la cura condivisa dei beni comuni urbani. Torino decide di affidare la gestione del regolamento e l'organizzazione dei patti al progetto europeo di sviluppo urbano UIA Co-City[8]. In sinergia con esso e con altri progetti urbani già sviluppati[9], nel 2017 i principali interventi di rigenerazione urbana e modelli di welfare urbano si concentrano attorno ai progetti di AxTO[10].

4. Rigenerare con pratiche comunitarie e progetti area-based

Come introdotto precedentemente Torino sta cercando di affrontare alcune "crisi urbane" con politiche e progetti che si interrogano sui processi di riattivazione urbana e sociale per quel senso di inclusione sociale e partecipazione nei processi decisionali. La redazione del piano d'azione *"Torino 2030 sostenibile e resiliente"*[11] nel 2018 definisce una visione di lungo periodo su quattro principi di città: partecipata, dinamica, vivibile e solidale. Tra i progetti per una città partecipata, volti al coinvolgimento di cittadinanza attiva e di prossimità sono inclusi Co-City e AxTO. Mentre tra le azioni per una città sostenibile e vivibile, sempre nel 2018, prende avvio

---

6 Realizzato a Barriera di Milano, è un programma conosciuto come «Urban 3»; un Pisu (Programma integrato di sviluppo urbano) finanziato con risorse comunali, europee e regionali. Periodo del progetto: 2011 - 2015

7 http://www.comune.torino.it/benicomuni/patti_collaborazione/index.shtml

8 Progetto vincitore del Programma europeo UIA - Urban Innovative Actions - avviato nel marzo 2017 e concluso a febbraio 2020 grazie ad un finanziamento complessivo di 5,1 milioni di euro (di cui l'80% dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale dell'Unione Europea); ha visto il coinvolgimento di ANCI nazionale, Università di Torino (Dipartimento di Informatica e Dipartimento di Giurisprudenza), Fondazione Cascina Roccafranca e la Rete delle Case del Quartiere. CO-CITY è stato segnalato dal Consiglio Europeo tra i migliori esempi di progetti europei di impatto sul territorio nell'ambito della campagna di comunicazione per le ultime Elezioni europee e selezionato dalla Commissione europea tra i dieci progetti urbani più innovativi realizzati in Europa, presentato al Cities Forum di Porto il 30 e 31 gennaio 2020. http://www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml https://uia-initiative.eu/en/uia-cities/turin

9 PON Metro, Urban Barriera, Progetto Aurora

10 AxTO - Azioni per le periferie torinesi - http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/

11 Il piano d'azione viene redatto a metà mandato dell'amministrazione Appendino. Il piano individua 33 azioni, di cui 10 per una città partecipata, 9 per una città dinamica, 7 per una città vivibile e 7 per la città solidale. Alcune delle quali già trattati nel Piano Strategico del 2015. https://www.torinovivibile.it/torino-2030/

il progetto ProGIreg[12], nel quartiere periferico di Mirafiori SUD, che utilizza NBS[13] come strumento per affrontare sfide ambientali, economiche e sociali e per una rigenerazione urbana con e per i cittadini.
Quali sono quindi gli spazi e i quartieri in cui questo cambio di sguardo e di sperimentazione sta avvenendo? Da queste premesse risulta interessante partire con una considerazione critica sulle retoriche dell'inclusione, sullo sviluppo di comunità e sull'empowerment nei processi di rigenerazione urbana. Riprendendo quanto suggerito da Bonini et al., (2021) siamo sicuri che queste retoriche non siano utilizzate per legittimare azioni ed interventi che, nei loro esiti urbani, sfociano spesso in meri interventi di valorizzazione del settore edilizio, tendendo a normalizzare luoghi e pratiche e producendo esclusione e conflitti?
Attraverso i tre progetti sopra citati si evidenzia come essi cerchino di rispondere alle crisi urbane attraverso "approcci complessi" tenendo insieme aspetti spaziali, sociali, economici e politici. Inseriti in logiche integrate di competenze diverse, queste esperienze condividono un'idea di territorio complessa, che esula dalla mera dimensione spaziale verso l'inclusione di caratteri di coinvolgimento e innovazione socio-economica.

Co-city

Co-City ha individuato 20 aree ed edifici pubblici in abbandono, suddivise in tre ambiti:

- ambito A: periferie e culture urbane;
- ambito B: piattaforme di servizio pubblico;
- ambito C: cura dello spazio pubblico[14]

Attraverso questo progetto la Città di Torino ha proposto nuove forme di amministrazione condivisa con la cittadinanza per la cura, la gestione e la rigenerazione condivisa dei beni comuni urbani in stato di abbandono o sottoutilizzo in diverse aree della città. Vengono promossi percorsi di co-progettazione, co-produzione di servizi, idee di impresa di comunità orientati verso un nuovo welfare urbano, contribuendo alla valorizzazione di quel sistema di associazioni e soggetti civici già attivi. A progetto concluso è interessante notare come l'innovazione non sia da ricondurre tanto agli esiti dell'ambito C, quanto agli esiti degli Ambiti A e B, che tengono insieme riqualificazione, recupero e riattivazione di spazi in attesa, con forme di gestione collaborativa grazie alla stipula di "Patti di

---

12 ProGIreg - Productive Green Infrastructure for post-industrial urban regeneration - è un progetto finanziato dalla Commissione Europea a seguito della vincita di un programma Horizon2020. Durata progetto: 2018-2023 https://progireg.eu/turin/

13 NBS - Nature based solutions

14 Nello specifico per l'ambito A: periferie e culture urbane (edifici pubblici in disuso in cui promuovere processi di rigenerazione e di interventi di riqualificazione) | 1 patto stipulato - Cumiana15; per l'ambito B: piattaforme di servizio pubblico (edifici pubblici sottoutilizzati in cui incrementare e valorizzare l'utilizzo di beni destinati a servizi pubblici) | 4 patti stipulati - Casa Ozanam Community Hub, Habitat, FALKLAB, Centro Interculturale - Corso Taranto 160;
ambito C: cura dello spazio pubblico (parchi e giardini) | 48 patti stipulati.

Collaborazione". Parliamo di sistemi di welfare urbano policentrico basato sui beni comuni, in cui la promossa mescolanza e coesione sociale della comunità locale rende i residenti attori del cambiamento urbano e la Città di Torino, insieme alla Rete di Case del Quartiere, facilitatori di tale processo di innovazione.
Cumiana 15[15] - ex stabilimento automobilistico della Lancia - è oggi un bene comune restituito alla città, un'officina di idee e di realtà, nate durante la fase di cantiere, che trovano in questa piazza coperta, uno spazio ibrido interno-esterno, hub comunitario di attività culturali-creative co-gestite.
Il monitoraggio nei mesi successivi e il periodo pandemico hanno evidenziato come, grazie ai patti di collaborazione, sia stato possibile mantenere gli spazi urbani sicuri e vivi, preservando legami e interazione sociale. Sono tuttavia emerse diverse difficoltà: da un lato il lungo e gravoso processo di coprogettazione e dall'altro l'intricato percorso di attuazione e di comunicazione di nuovi concetti agli attori coinvolti, che tuttavia ha supportato la nascita e il consolidamento di nuove reti e figure come i "city maker" - facilitatori dei processi di cambiamento sociale urbano.
Altri effetti si possono leggere nel generale cambio di atteggiamento dell'amministrazione comunale nella responsabilizzazione sul tema dei beni comuni e nella loro capacità di massimizzare un approccio multisettoriale per affrontare sfide urbane complesse. Il modello di co-governance urbana e di amministrazione abilitante si riassumono nell'attivazione di processi di co-design innovativi ed inclusivi, e nello sviluppo della fiducia reciproca tra attore pubblico e sociale.

AxTO - Azioni per le periferie torinesi

In sinergia con quanto avviato in precedenza, anche AxTo[16], progetto triennale 2017-2019, è pensato per apportare interventi pubblici e privati in aree marginali della città che registrano diversi parametri di disagio superiori alla media comunale. Piuttosto che su grandi interventi si lavora su progetti di cura, di manutenzione diffusa e di partecipazione degli abitanti, per rispondere a bisogni sociali emergenti e trasformare idee innovative in servizi, prodotti, soluzioni capaci di creare valore economico e valore sociale. Nel complesso, il progetto si compone di 35 azioni puntuali e 9 diffuse; 24 azioni orientate alla riqualificazione di spazi fisici, 20 ad azioni immateriali (come iniziative di promozione della lettura, progetti per l'animazione locale, la sensibilizzazione dei cittadini su temi specifici, ecc.). Si attiva, inoltre, un servizio di accompagnamento sociale,

---

15 Progetto Co-City appartenente all'Ambito A https://cumiana15.com/

16 Il progetto si compone di 44 azioni finanziate, distribuite su cinque assi di intervento:
spazio pubblico (manutenzione straordinaria di spazi pubblici e scuole);
casa (interventi sull'edilizia pubblica);
lavoro e commercio (supporto alla creazione di imprese nel campo dell'innovazione sociale);
scuola e cultura (progetti educativi e socioculturali);
comunità e partecipazione (accompagnamento sociale, piattaforme digitali collaborative, cura dei beni comuni).

uno sportello sul territorio per costruire un rapporto diretto con cittadini e per coinvolgerli attivamente negli interventi.

ProGIreg - Productive Green Infrastructure for post-industrial urban regeneration

Il claim del progetto è chiaro "Nature for renewal", natura intesa come agente dinamico, partecipativo ed incluso, generatore di modelli di impresa sociale autosufficienti. Le sette soluzioni basate sulla natura, che si stanno sperimentando in maniera diffusa nel tessuto urbano, auspicano di offrire benefici per una rigenerazione non solo ecologica, ma anche socio-economica, incentivando aggregazione sociale e aumento di produttività di comunità. I micro interventi di agopuntura urbana si innestano tra le strade e gli interstizi abbandonati e post-industriali, spesso carenti di spazi verdi ad uso pubblico, in quel margine periurbano tra la città e le sponde del Sangone, dove l'ex quartiere operaio della FIAT - Mirafiori SUD - si estende.

Azioni di agricoltura urbana *Community-based* e giardini condivisi prendono forma in maniera diffusa permettendo di riutilizzare aree a parco e terreni agricoli abbandonati. Un Living Lab - nella sede di Orti Generali[17] - diventa luogo di relazione ed incubazione sociale dove orti comunitari produttivi possono avere un impatto positivo sulla popolazione locale, sulla salute mentale e fisica attraverso il contatto con la natura, la produzione di cibo e l'accrescimento di un senso comunitario.

5. Conclusioni

«L'Italia dei pieni e dei vuoti» (Cersosimo et al., 2018) è in progressiva e ineludibile contrazione, per crisi demografica e funzionale, sovrabbondanza e obsolescenza di patrimonio residenziale, declino del mercato immobiliare e forme più o meno gravi di abbandono e inutilizzo. Questi svuotamenti fisici e materiali mettono in evidenza come, in questi territori in contrazione, insistono rilevanti questioni abitative che non possono essere ricondotte e affrontate con le tradizionali categorie di analisi e strategie di intervento.

Il contributo qui presentato ha cercato di evidenziare come, per rispondere alle ricadute spaziali e agli impatti territoriali della contrazione, risulti necessario definire nuove sfide per la disciplina urbanistica e architettonica, sia dal punto di vista sociale quanto da quello economico, per una rigenerazione urbana partecipata, incrementale, multiscalare, e multiattoriale.

Torino può considerarsi luogo conteso tra luoghi della dismissione industriale, che suscitano immaginari e scenari trasformativi differenti, e quelli della contrazione, pulviscolare e quasi immateriale fatta di micro-spazi abbandonati e sovrabbondanza di patrimonio edilizio.

In definitiva quello che è possibile osservare è «la coesistenza [...] di nuovi e vecchi modi di rigenerazione urbana, [...] un insieme di pratiche altamente

17 https://www.ortigenerali.it/

differenziato in cui sopravvivono modalità di trasformazione urbana» e la nascita di «esperienze basate sull'innovazione sociale, caratterizzate da un nuovo protagonismo di alcuni attori, cittadini e associazioni» (Caruso et al., 2021, p. 29).
Iniziative come Co-City, AxTo e ProGIreg, dove idee di futuri possibili si prefigurano attraverso «l'azione; la gestione, la manutenzione, la cura; l'attivazione dal basso di processi partecipativi e inclusivi; la costruzione di reti tra attori e la sperimentazione di forme innovative di organizzazione; il carattere temporaneo e/o incrementale [...]; la rapidità nella trasformazione dello spazio fisico, spesso accompagnata da grande visibilità» (Caruso et al., 2021, p. 30), sembrano restituire dinamicità e nuovi significati ai quartieri entro cui sono inseriti. Queste esperienze fanno emergere come i due fenomeni (contrazione e dismissione), siano negli effetti spaziali correlati quasi in una condizione di ibridazione. Gli spazi interstiziali e minuti della dismissione diventano, infatti, luogo di sperimentazione di processi di rigenerazione anche dove il fenomeno della contrazione sembra definire caratteri e tracce, in una sintesi feconda tra trasformazione fisica e processi sociali.
In questo caso le sperimentazioni presentate, messe in campo in quartieri marginali attraverso pratiche differenti e il coinvolgimento di molteplici attori, sembrano uscire dagli schemi povertà-bisogno-cura (Bonini Baraldi S. et al., 2021) cui spesso si ispirano i progetti di rigenerazione. I tre progetti presentati, infatti, provano a dare risposta alle questioni urbane attraverso azioni ed interventi diffusi e puntuali, *area based*, caratterizzati da approcci integrati e complessi capaci di tenere insieme dimensione spaziale, economica e sociale.

Riferimenti bibliografici

Bianchetti C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis Edizioni, Milano.

Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. (2021), "Rappresentazioni dei "margini" e rigenerazione urbana a Torino", in Molinari P. (a cura di), *PERIFERIE EUROPEE. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*. II Tomo. Una prospettiva geografica, Franco Angeli, pp. 22–43.

Caruso N., Pasqui G., Tedesco C., Vassallo J. (2021), Il ruolo della rigenerazione urbana in contesti di contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, in Cassatella C., *DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Roma-Milano, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, pp. 27-37.

Cersosimo D., Ferrara A.R., Nisticò R. (2018), "L'italia dei pieni e dei vuoti", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, pp. 22–50.

Ciaffi D., Crivello S., Davico L., Mela A. (2019), *TORINO. Economia, Governo e Spazi Urbani in una città in trasformazione*, Rubbettino.

Crisci M., Gemmiti R., Proietti E., Violante A. (2014), *Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane*, CNR-IRPPS, Roma.

Curci F., Kercuku A., Lanzani A. (2020), "Dinamiche di contrazione insediativa",

Rivista di Cultura e Politica, disponibile online https://www.rivistailmulino.it/a/dinamiche-di-contrazione-insediativa.
Davico L. (2019), *Strategie in Futuro rinviato. Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino* / S.N., Torino, Centro Einaudi, pp. 129 - 152.
Davico L. (2019), *Trasformazioni in Futuro rinviato. Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino* / S.N., Torino, Centro Einaudi, pp. 153 - 172.
Haase A., Rink D., Grossmann K., Bernt M., Mykhnenko V. (2014), "Conceptualizing urban shrinkage", *Environment and Planning A*, 46, pp. 1519-1534.
Haase A., Nelle A., Mallach S. (2017), "Representing urban shrinkage - The importance of discourse as a frame for understanding conditions and policies", *Cities,* vol. 69, pp. 95-101.
Hartt M.D. (2018), "How cities shrink: complex pathways to population decline", in *Cities*, vol. 75, pp. 38-49.
Lanzani A., Curci F. (2018), "Le italie in contrazione tra crisi e opportunità", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma, pp. 79-107.
Lazzarini L., Marchionni S. (2020), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT edizioni.
Mallach A. (2017), "What we talk about when we talk about shrinking cities: the ambiguity of discourse and policy response in United States", *Cities*, vol 69, pp. 109-115.
Oswalt P., Rieniets T. (a cura di, 2006), *Atlas of Shrinking Cities*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit.
Pallagagst K., Fieschurz R., Nothof S., Uemura T. (2021), "Shrinking cities; implications for planning cultures?", *Urban Studies*, vol. 58, issue 1, pp. 164-181.
Russo M. (a cura di, 2014), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli, Roma.
Wolff M., Wiechmann, T. (2018), "Urban growth and decline: Europe's shrinking cities in a comparative perspective 1990-2010", *European Urban and Regional Studies*, 25(2), pp. 122-139.

Attribuzioni

Il presente contributo è frutto di un lavoro comune degli autori, tuttavia possono individuarsi le seguenti attribuzioni: la redazione del § 1 è di Klarissa Pica, la redazione del § 4 è di Ilaria Tonti, la redazione del § 2, § 3, § 5 dei due autori.

Paesaggi post produttivi: tra immaginari in contrazione e futuri rigenerativi

Federica Vingelli, Andrea Ghirardi, Davide Simoni

Il presente contributo vuole restituire una definizione complessa del fenomeno della contrazione nei territori contemporanei attraverso due punti di vista specifici, rappresentati da due differenti usi del territorio in chiave capitalistica: quello estrattivo-produttivo, di cui l'industria mineraria è un caso emblematico, e quello della circolazione e riproduzione del capitale nei processi di speculazione edilizia. Attraverso questi casi, esemplificativi del rapporto tra produzione e contrazione, si è cercato di evidenziare quegli aspetti del fenomeno che vanno al di là del semplice calo demografico, valutando cause ed effetti dei processi produttivi e, in particolare, ponendo l'attenzione su ciò che rimane del territorio al termine del suo sfruttamento capitalistico, quando non sembra rimanere alcun valore. Un paesaggio di scarto, esaurito, che spinge l'urbanistica a confrontarsi con il tema del consumo di risorse del metabolismo urbano nella ricerca di modelli e pratiche di rigenerazione che risultino sostenibili da un punto di vista ambientale e sociale, oltre che economico.Alcune esperienze di pianificazione e progettazione del paesaggio cercano di dare una risposta a queste domande, collocandosi tra le pratiche emergenti dell'urbanistica rigenerativa, ovvero basata su un processo produttivo che incida positivamente sull'ecosistema, stabilendo un rapporto riparativo, e non più estrattivo, con il paesaggio.

#rigenerazione urbana #paesaggio #economia

1. Introduzione: produzione e contrazione

Tradizionalmente il territorio si sviluppa come conseguenza di processi produttivi, intesi come processi di estrazione di valore da risorse materiali e immateriali, come nel caso dei processi legati alla produzione agricola e industriale in cui si sfruttano direttamente le risorse naturali, o come

processi di circolazione e riproduzione del capitale che caratterizzano principalmente l'economia urbana, in sinergia con un'accelerazione dei consumi, anche essa finalizzata all'accumulazione del capitale (Calabi e Indovina 1973, Harvey 1990). Per mantenere costante il processo di accumulazione nel tempo, il sistema capitalistico deve sempre trovare nuovi mezzi di produzione, nuove fonti di energia e di materie prime, comportando impatti sempre più rilevanti sull'ambiente (Harvey, 2005). Questi impatti derivano dal continuo incremento nel consumo di risorse che alimenta i processi economici descritti ma, anche, per gli inevitabili scarti che questi processi generano, non solo in termini di rifiuti, ma anche come spazi non più produttivi che, dopo essere stati utilizzati ed eventualmente compromessi, sono abbandonati o sottoutilizzati. Nei paesaggi 'esauriti', ovvero generati da questo processo estrattivo, convivono oggi fenomeni di dismissione più o meno marcati, dai grandi poli ex-industriali abbandonati della città moderna, fino al pulviscolo di edifici inutilizzati sottoutilizzati, e alcune tracce di innovazione: dal riuso adattivo di una parte di edifici o spazi aperti da parte delle popolazioni locali, alla colonizzazione di strutture energetiche nel caso di grandi comparti industriali. L'immagine che la città contemporanea in contrazione restituisce non è quindi solo quella della rovina ma di un paesaggio in cui residui produttivi convivono con tracce di innovazione tecnologica sullo sfondo di una società adattiva che rimodula i propri usi e modi di abitare lo spazio.
Inoltre, il continuo adattamento dei processi produttivi porta con sé inevitabili cambiamenti del contesto economico e sociale identificabili con il fenomeno della contrazione. Non si tratta quindi esclusivamente di un fenomeno di abbandono o dismissione ma di un diffuso cambiamento e contrazione di flussi, usi, attori e valori, a partire anche dagli ambiti periurbani della città contemporanea: da negozi di quartiere ai piani terra dei quartieri residenziali, alla crisi dei grandi centri commerciali, ai residui di naturalità esposti al rischio di degrado ambientale.

Il presente contributo vuole restituire una definizione complessa del fenomeno della contrazione nei territori contemporanei, che vada al di là del concetto di calo demografico e sappia valutare il rapporto tra processi produttivi, flussi (economici e materiali) e paesaggio. Per questo scopo sono combinati due punti di vista specifici, rappresentati da due differenti usi del territorio in chiave capitalistica: quello estrattivo-produttivo, di cui l'industria mineraria è un caso emblematico, e quello della circolazione e riproduzione del capitale nei processi di speculazione edilizia. Il contributo si concentra successivamente sugli effetti spaziali che questi processi produttivi producono sul paesaggio e ne propone una lettura in chiave metabolica. Secondo il concetto di Urbanistica rigenerativa, infatti, anche laddove il ciclo di sfruttamento capitalistico sembra aver 'esaurito' il valore dei paesaggi di scarto, questi rappresentano una potenzialità per una strategia di rigenerazione circolare, ovvero basata sul riuso e il riciclo di

territorio e rifiuti, sulla bonifica dei paesaggi estrattivi, sulla prevenzione dell'uso di risorse vergini.

2. Produzione di materia e di capitale: processi estrattivi per la definizione dei paesaggi della città in contrazione

2.1. Paesaggi estrattivi

Figura 1. Vista sul sistema di valle delle miniere di Campo Pisano, Moteponi e San Giovanni. In primo piano la discarica "Fanghi Rossi" contenenti i residui di lavorazione dell'adiacente impianto. Fonte: Davide Simoni, 2020.

I processi di dismissione legati ai cicli estrattivi e produttivi si manifestano in Europa con una fenomenologia composita legata ai caratteri specifici delle geografie e dalle diverse fasi di contrazione e rimodulazione del mercato globale (Boeri, Secchi 1990). Storicamente, il momento che segna un importante spartiacque nei processi di estrazione delle risorse geologiche nel territorio nazionale è l'emissione dell'edito Regio del 1840 che scinde la proprietà tra suolo e sottosuolo. Quest'ultimo diviene proprietà esclusiva dello stato che può concedere l'esplorazione e l'estrazione dei minerali, attirando l'attenzione di importanti investimenti da parte di capitali privati anche esteri. Nel caso particolare della Sardegna la natura esogena di questi ingenti investimenti configura un modello di sviluppo di stampo coloniale che tende a muovere le risorse estratte verso l'esterno senza la costruzione di una filiera di produzione manifatturiera. Questo aspetto ha inciso anche su una effettiva contaminazione dell'alto

grado tecnologico sviluppato all'interno del settore minerario, verso gli altri settori produttivi.
I paesaggi minerari rappresentano un caso emblematico per osservare il lascito infrastrutturale generato dai modelli estrattivi. Il processo produttivo che si articola nelle fasi di estrazione, lavorazione e smaltimento costruisce una nuova topografia fatta di infrastrutture di collegamento, grandi piazzali e superfici di deposito, discariche di materiali derivati dai processi di lavorazione, sistemi idraulici di scolo delle acque (Figura 1). Su questo nuovo spessore depositato poggiano una serie di oggetti come laverie, centrali di produzione elettrica, palazzi direzionali, ville e agglomerati di case e villaggi operai. Nel sottosuolo invece si dipana una fitta rete di gallerie su più livelli che interseca i vari filoni metalliferi. Non solo quindi edifici più o meno inseriti ai margini della città ma una complessa macchina che si estende seguendo la struttura geologica del territorio.
Guardare oggi questi territori impone uno sguardo consapevole della loro dimensione invisibile: gravi problematiche ambientali ma anche l'inerzia di alcuni immaginari legati al rapporto ambiguo, tra sfruttamento e dipendenza della popolazione nei confronti di questa storia e dei suoi lasciti.
Pietro Clemente in un recente saggio (2021) riprende il nesso tra passato e presente in termini di frattura osservando come in alcuni di questi contesti ci sia stato un rifiuto nel ricordare i fatti di questa vicenda di sfruttamento, slegando quindi i paesaggi dal dramma che li ha generati.
L'enorme quantità di oggetti oggi non trova una domanda di utilizzo e le risorse economiche capaci di attivare dei processi di riuso integrale, per cui è necessario immaginare nuovi approcci nei confronti di questi fenomeni. Non tutto potrà essere riattivato: il progetto di territorio dovrà confrontarsi con un processo di abbandono controllato di alcune sue parti (Lanzani, Zanfi, Merlini 2014). I processi di riappropriazione della natura suggeriscono possibili traiettorie future di rinaturalizzazione che osservate in un tempo lungo andrebbero a costruire una natura "altra" (Girot, 2005). Tracciare quindi i confini e i margini tra ciò che è percorribile e ciò da cui prendere le distanze diventa la prima azione possibile con cui riconfigurare questi territori.
Le diffuse attività di cammino in alcuni territori stanno portando ad un lento processo di riappropriazione di questa storia come dimostra la crescita delle recenti attività turistiche che ne propongono l'esplorazione. Sembra emergere che la contrazione demografica sia associata anche ad una contrazione di immaginari. Quello turistico sembra essere lo scenario più auspicabile che difficilmente però riesce a impattare in termini spaziali, relegato sempre a strategie di marketing e slegato dalle dinamiche di trasformazione territoriale se non quando si tratta della trasformazione delle imponenti volumetrie minerarie in strutture ricettive turistiche. Anche in questo caso a dettare queste traiettorie di transizione turistica è il valore posizionale dell'ambiente in cui sono immersi, che industria e condizioni orografiche hanno preservato da processi di spoliazione

edilizia, e non un processo di rigenerazione a scala territoriale che muova da quello spessore infrastrutturale depositato.

2.2. Paesaggi della rendita

Come è avvenuto nel caso della crisi della produzione industriale e dei conseguenti processi di dismissione, anche con la crisi del mercato immobiliare del 2008 sono emerse rilevanti criticità per il governo del territorio e si sono generate condizioni di abbandono che stanno tuttora condizionando lo sviluppo urbano. Infatti, in seguito alla crisi si è assistito ad una forte crescita del patrimonio invenduto, mai verificatasi in passato in queste quantità, che fatica ad essere riassorbito dal mercato anche a dieci anni dallo scoppio della crisi (Fabrizi et. al., 2015; Ombuen, 2018).
Da diversi studi emerge che questo fenomeno può essere spiegato da un'espansione della città slegata dal reale bisogno abitativo e bisogna ammettere che anche le politiche urbane, perseguite nella pianificazione tradizionale, hanno avuto grande responsabilità nel consentire un'eccessiva libertà d'azione agli operatori del mercato immobiliare e hanno favorito lo spreco di risorse. Infatti, si sono spesso usati strumenti come la zonizzazione e il calcolo del fabbisogno al solo fine di trovare una giustificazione per gli interessi del mercato, con la convinzione che lo sviluppo economico del territorio, in quanto considerato portatore di benessere e coesione sociale, condizioni che i meccanismi di mercato non sono tuttavia riusciti a garantire (Tocci, 2009; Urbani, 2015).
È inoltre interessante notare che nell'ultimo ciclo non si rilevano differenze quantitative apprezzabili nella variazione della superficie urbana, tra i processi di espansione delle città in crescita e di quelle in contrazione demografica (Cortinovis et al., 2019). Questa rilevazione, oltre a rafforzare la constatazione dell'assenza di legami tra offerta e domanda abitativa, consente di affermare che una situazione di contrazione demografica può accentuare le conseguenze di una sovrapproduzione edilizia, e ciò può spiegare come la contrazione, in alcuni contesti, sia stata individuata come causa di un'elevata presenza di vuoti urbani e immobili invenduti (Moccia, Sepe 2018; Caselli, Ventura, Zazzi, 2019).
Guardando agli effetti della crisi in relazione ai meccanismi che ne sono la causa, è però possibile individuare un diverso tipo di contrazione, diretta conseguenza della crisi stessa. Infatti, da un punto di vista economico, le città possono essere paragonate ai siti minerari di cui si è trattato nel paragrafo precedente, con l'unica differenza che anziché estrarre una materia prima è stata estratta una risorsa immateriale: la rendita. Le origini di questo meccanismo sono tutt'altro che recenti; già negli anni 60' Francesco Indovina (1972) identifica tra le cause della crisi del settore edilizio del 1964-1967 una produzione non del tutto spiegabile dalla domanda, legata all'uso capitalistico del territorio, e, nella stessa pubblicazione, Bernardo Secchi ne individua le ragioni: la maggior parte dei profitti dell'attività edilizia derivano dalla rendita che è incamerata dal proprietario dell'area, di conseguenza, all'aumentare dei valori del terreno le imprese compensano incrementando il livelli quantitativi e qualitativi

della produzione, instaurando un meccanismo ciclico che si autoalimenta fino allo scoppio di una crisi con elevate quantità di invenduto. Tuttavia, è solo negli ultimi decenni che si registra una sempre maggiore difficoltà a riassorbire questo eccesso, a causa di un sempre più forte legame tra il settore immobiliare e quello finanziario (Ombuen, 2018). In sintesi, le dislocazioni del settore finanziario vengono trasferite a quello immobiliare, incentivando una domanda non solo finalizzata alla rendita immobiliare, ma anche alla rendita derivante dagli strumenti finanziari, alla protezione dall'inflazione e alla cattura degli incentivi fiscali pubblici per l'acquisto di abitazioni (Beitel, 2000). Con la chiusura dell'ultimo ciclo economico con la crisi del 2008, come accaduto negli anni '70 con la crisi della produzione industriale, si constatato che non è più ragionevole pensare di sfruttare il settore edilizio-immobiliare come motore di crescita. Ci troviamo quindi di fronte ad una contrazione di tipo economico, in cui le vecchie politiche urbanistiche, legate al successo delle strategie immobiliari, non sono più in grado di rispondere alle necessità dei cittadini e assicurare un'elevata qualità dei servizi e degli spazi urbani. Allo stesso tempo la crisi ha causato un peggioramento delle condizioni economiche di molte famiglie e ha lasciato nuovi vuoti nella città (ad esempio un elevato numero di abitazioni e immobili residenziali inutilizzati e la chiusura di diverse attività commerciali, soprattutto di vicinato): ci troviamo in questo caso di fronte ad una contrazione di tipo sociale.
Questa situazione, sommata alle tendenze di contrazione demografica, comunque presenti in buona parte del territorio nazionale, spinge forzatamente verso nuovi modelli di crescita del comparto immobiliare (Fabrizi et al. 2015), ed è per questo che serve un cambio di paradigma che guardi al riuso e alla rigenerazione, anche con interventi minuti, ovvero allo sviluppo qualitativo e sostenibile della città più che ad una crescita quantitativa basata sull'accelerazione dei consumi.

2.3. Metabolismo della contrazione e paesaggi di scarto

Il processo di generazione e ri-generazione del territorio è quindi, come illustrato nei paragrafi precedenti, profondamente legato ai concetti di estrazione e accumulazione di materia, valore, energia. La storia dell'architettura è d'altronde intimamente legata ai processi di estrazione e sfruttamento, non solo di risorse economiche e materiali, ma di risorse naturali come l'acqua o il cibo o anche della forza lavoro per la costruzione degli edifici o per l'estrazione delle materie prime, talvolta in condizioni di estremo sfruttamento)(Space Caviar, 2021). Città costruite sulla base di pratiche estrattive richiedono grandi flussi di materia ed energia per assicurare il funzionamento del loro metabolismo, definito come "la somma dei processi tecnici e socio-economici che si verificano nelle città, con conseguente crescita, produzione di energia ed eliminazione dei rifiuti" (Kennedy et al., 2007) (Kennedy et al., 2011). Oggi infatti l'ambiente costruito, pur coprendo un territorio pari al circa il 3% della superficie terrestre, è responsabile del consumo del 75% delle risorse naturali (UN, 2018) e della produzione di più del 50% di rifiuti globali. All'interno di questi

agglomerati, un singolo edificio può essere visto come un hub di continuo emungimento e trasformazione di risorse ed energia, dal momento della sua costruzione fino a quello dell'eventuale demolizione. Ogni edificio è infatti composto da elementi che sono trasportati lì da ogni luogo, a loro volta costituiti da materiali estratti, trasformati, stoccati e distribuiti e crea, quindi, nel suo processo costruttivo, uno o più equivalenti "buchi" (Wigley, 2021), un vuoto in un altro posto del mondo da cui questi flussi sono originati. Al termine del ciclo di vita, inoltre, il manufatto può poi subire una fase di demolizione, in cui materiali processati ed esauriti saranno trasportati e smaltiti in uno di questi buchi (Figura 2) o, ancora, può subire una fase di abbandono e dismissione creando un ulteriore vuoto urbano negli usi e nel valore (cfr. paragrafo 2.2). Alcuni di questi buchi sono facilmente riconoscibili nel paesaggio, come nel caso dei versanti montuosi modificati sostanzialmente dall'estrazione dei materiali lapidei, altri, come nel caso dei processi di estrazione di valore, o sovra accumulazione di valore, nell'ambiente costruito, possono diventare evidenti solo con il tempo e con la "conseguente svalutazione di questi beni (abitazioni, uffici, aree industriali, aeroporti, ecc.)" (Harvey, 2005) o il declino di intere parti di città. Questo sistema economico e produttivo lineare -produci, consuma, scarta- richiede quindi un continuo flusso di materia ed energia per alimentare il funzionamento delle città e lascia tracce profonde nel paesaggio, definendo caratteristiche formali strettamente locali, ma in risposta a istanze globali di materie prime, mobilità, flussi finanziari e richiesta di risorse ambientali (Allen, 2006): "paesaggi estrattivi" (Linke, 2021), luoghi in cui è possibile osservare il funzionamento del metabolismo urbano, il passaggio di stato del territorio da paesaggio a materia e, quindi, rifiuto. Paesaggi depredati, ma attivi, come gli "*operational landscape*" di Brenner (2014), o "paesaggi logistici" (Waldheim e Berger, 2008) basati su filiere globali, che generano e intercettano flussi materiali del capitalismo. Paesaggi con cui questi flussi interagiscono e, spesso, vi depositano scarti (REPAiR, 2017), sia di tipo materiale, definendo quindi *wastescapes (*Amenta, Van Timmeren, 2018) (Vingelli, 2021), come discariche o siti inquinati, sia di tipo territoriale, o *drosscape*. Questi si generano come accumulo sulla scia dei processi di "deindustrializzazione, post-fordismo, innovazione tecnologica" (Berger, 2006), crisi economica, e si trovano nelle aree in declino, in contrazione o abbandono delle città. Questi processi descrivono oggi alcuni dei tratti del paesaggio periurbano che, a causa delle sue caratteristiche spaziali di ibridazione tra *fringe* urbana, ambiente rurale e naturale, come la disponibilità di spazio aperto insieme alla buona accessibilità dalle aree urbane, ha fino ad ora funzionato da un lato, come fonte di approvvigionamento di materiali e cibo (Olsson et al., 2016).per gli insediamenti urbani, dall'altro come "backyard"(Allen, 2006) per lo smaltimento dei flussi di rifiuti dei processi produttivi. Queste regioni urbane complesse (Forman, 2008) restituiscono la forma dei processi di estrazione e produzione della città contemporanea e sottolineano la relazione tra habitat e città, tra ambiente costruito e paesaggio, ponendo

nuove sfide per la costruzione di una strategia di rigenerazione territoriale sostenibile in grado di contrastare il consumo di risorse.

Figura 2. Vista sulle discariche nei pressi della centrale di Fiume Santo sullo sfondo. Lo stoccaggio dei rifiuti colma i vuoti scavati dall'estrazione di argilla ridisegnando la topografia. Fonte: Davide Simoni, 2020

3. Verso un progetto rigenerativo di paesaggio

Nel contesto così delineato, di profonda dipendenza dell'ambiente costruito dalle pratiche estrattive e di crescente compromissione dell'ecosistema, l'architettura e l'urbanistica sono chiamate con urgenza al confronto con il tema della disponibilità di risorse e della sostenibilità economica (par.2.2) ed ecologica (par.2.1) del metabolismo urbano contemporaneo e dei suoi impatti sul paesaggio e l'ambiente (par.2.3). Il concetto di metabolismo urbano non risulta utile unicamente a mettere a fuoco gli scompensi nei flussi di materia ed energia ma ancor di maggiore interesse sono le prospettive che questo apre in chiave rigenerativa. Pur consapevoli della portata anche etica, politica, sociale ed economica del tema, numerosi studi si interrogano infatti sulla possibilità di pensare e progettare un'architettura e un metabolismo urbano che non dipendano dalla continua estrazione ed esaurimento delle risorse naturali e che siano in grado di non generare alcuna esternalità (Newmann et al., 2017) (Space Caviar, 2021). Questi evidenziano come nelle attuali condizioni di cambiamento climatico e compromissione dell'ecosistema non sia più sufficiente perseguire l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, che punti all'eco-efficienza degli attuali processi di riproduzione della città ma, al contrario, sia necessario attivarne di nuovi o alternativi, e perseguire uno sviluppo "rigenerativo" (Girardet, 2014; Thomson & Newman, 2018), in grado di rinnovare ed incidere positivamente sull'ecosistema. La nozione di progettazione e sviluppo rigenerativi enfatizza infatti una relazione

coevolutiva e collaborativa tra uomo e ambiente naturale, piuttosto che un approccio manageriale dell'uomo sulla natura, in grado di accrescere capitali sociali e naturali (Cole, 2012). La transizione ad un modello di territorio rigenerativo richiede un ripensamento della progettazione dei sistemi urbani, scelte strategiche di ampia portata e pianificazione a lungo termine nonché l'integrazione con discipline e tecniche prima considerate distanti, come la finanza o l'ingegneria ambientale. In questa ottica, l'obiettivo delle pratiche di rigenerazione urbana non è "rigenerare" un edificio o un gruppo di edifici ma, al contrario, catalizzare un cambiamento positivo all'interno dello specifico sito attraverso il modo in cui la rigenerazione è progettata e realizzata. I tempi dei processi di rigenerazione dell'ambiente costruito e dell'ambiente naturale acquisiscono nuovo valore secondo la visione del regenerative urbanism: l'ambiente costruito richiede infatti tempo per essere trasformato e raggiungere l'obiettivo di sostenibilità e nel frattempo, continuerà a consumare risorse e generare impatti negativi. All'interno di un disegno strategico, quindi, ogni intervento dovrebbe puntare a generare più benefici di quante risorse consumi, configurandosi come un vero attivatore di rigenerazione in ogni sua fase di attuazione.

Alcune pratiche contemporanee di progettazione del paesaggio hanno sperimentato questa visione degli insediamenti urbani come metabolismo, sottolineando l'importanza del paesaggio nelle pratiche rigenerative: come i progetti di Scapestudio con base New York, che dimostrano come il progetto del paesaggio urbano può ripensare il metabolismo territoriale delle reti idriche insieme, ad esempio, al design di habitat per animali marini o a scopi culturali ed educativi integrati nel contesto (Orff, 2016).

Figura 3 . Vista sulle terre da riporto nei pressi della miniera di Campo Pisano. Gli agenti atmosferici e i tempi della natura contribuiscono alla rimodellazione e colonizzazione vegetale dei residui di lavorazione. Fonte: Davide Simoni, 2020

Il design rigenerativo sfida, inoltre, l'ortodossia delle pratiche urbanistiche ed architettoniche, come la rigenerazione urbana che passa esclusivamente attraverso la progettazione di edilizia green e sostenibile, e gli strumenti di progettazione che lo supportano. Tra questi, ad esempio, Cole (2012) evidenzia i limiti degli strumenti di valutazione ambientale dell'edificio in contrapposizione agli strumenti emergenti nel campo del design rigenerativo: mentre gli strumenti di valutazione sono definiti come basati sul prodotto (*product-based*), in quanto concepiti per fornire una misura delle prestazioni finali di un intervento, i nascenti strumenti del design rigenerativo possono essere definiti "*process-based*" ovvero basati sul processo: questi accolgono l'incertezza della attuale fase di contrazione della città contemporanea, concentrandosi sul definire strategie di progettazione, proponendo processi incrementali piuttosto che risultati finali, seppure ottimali.

Diverse esperienze di pianificazione in Italia sottolineano la possibilità di costruire strategie complesse di rigenerazione in grado di costruire relazioni tra flussi, materia e paesaggio a partire dalle sfide dei paesaggi di scarto della contrazione. "Torino città d'acque" (Gregory, 2020) ad esempio, rappresenta una strategia territoriale di rigenerazione che ristabilisce un rapporto tra l'area centrale urbana, la fascia periurbana e il contesto agricolo e forestale delle valli pedemontane affrontando le sfide legate alla salubrità dei corsi d'acqua insieme ai temi della fruizione e rigenerazione degli spazi verdi urbani. Approvato originariamente negli anni 90, il progetto si è aperto alla complessità e alla scala territoriale e prevede il recupero delle rive dei fiumi in un unico parco fluviale di 70 km. Benché riconducibili ad un'unica strategia, il progetto riconosce la specificità di ogni sito e paesaggio, tra cui giardini storici, siti inquinati ex-industriali, attrezzature sportive, paesaggi di scarto e resti di ruralità, e combina pratiche di rigenerazione specifiche per ogni sito di intervento, dall'ingegneria ambientale, lo stombamento o la bonifica di alcuni tratti critici dei corsi fluviali, ai grandi eventi (come le Olimpiadi invernali del 2006) fino a piccole pratiche di appropriazione da parte dei cittadini come l'agricoltura o il pascolo periurbano.

Applicare questi principi al progetto di paesaggio significa quindi riconoscere l'importanza degli scambi tra flussi di materia ed energia, tra gli insediamenti e gli ambienti naturali e rurali, significa riconoscere il valore dei rifiuti materiali e territoriali come risorsa per un progetto di rigenerazione territoriale che sappia utilizzare anche tecniche di depurazione delle acque, di bonifica dei suoli inquinati o di rigenerazione dei paesaggi di scarto (Figura 3). In questa ottica, la rigenerazione dei paesaggi metabolici ed estrattivi, luoghi di scarto, che secondo una visione tradizionale sembravano aver esaurito ogni valore (ecologico ed economico) diventano campi cruciali di intervento disciplinare per ripristinare le interazioni sostenibili tra il paesaggio e la rigenerazione.

Riferimenti bibliografici

Allen A. (2006), "Understanding environmental change in the context of rural-urban interactions", in: D.McGregor & D. Simon (Eds.), *The peri-urban interface: Approaches to sustainable natural and human resource use* (pp. 53–66). Routledge.

Amenta L., Van Timmeren A. (2018), "Beyond wastescapes: Towards circular landscapes. Addressing the spatial dimension of circularity through the regeneration of wastescapes", in *Sustainability*, 10(12), 4740.

Beitel K. (2000), "Financial cycles and building booms: a supply side account" in E*nvironment and Planning*, Vol. 32, pp. 2113-2132.

Berger A. (2006), *Drosscapes, Wasting Lands in urban Americ*a, Princeton Architectural Press, New York.

Brenner N. (2014), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.

Boeri S., Secchi B. (a cura di 1990), "I territori abbandonati", in *Rassegna*, n.42.

Calabi D. e Indovina F. (1973), "Sull'uso capitalistico del territorio", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, anno IV, n. 2, pp. 3-20.

Caselli B., Ventura P., Zazzi M. (2019), *Città in contrazione: modelli interpretativi per ambiti urbani di piccole e medie dimensioni in Italia dal 1990 al 2016*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Clemente P. (2021), "Per una antropologia storica del paesaggio. Note sulla Sardegna", in Lanteri S., Simoni D., Zucca V. R. (a cura di) *Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa*, Letteraventidue, Siracusa.

Cole R. J. (2012), "Regenerative design and development: current theory and practic"e, in *Building Research & Information*, 40:1, 1-6.

Cortinovis C., Haase D., Zanon B., Geneletti D. (2019), "Is urban spatial development on the right track? Comparing strategies and trends in the European Union", in *Landscape and Urban Planning*, n. 181, pp. 22-37.

Fabrizi C. [et al.] (2015), "Mercato immobiliare, imprese della filiera e credito: una valutazione degli effetti della lunga recessione" in *Banca d'Italia Eurosistema, Questioni di Economia e Finanza* (Occasional Papers), n. 263.

Forman, R. T. T. (2008). *Urban Regions. Ecology and Planning Beyond the City,* Cambridge University Press, New York.

Girardet H. (2014), *Creating regenerative cities*, Routledge.

Girot C. (2005), "Vers une nouvelle nature", In: Aa. Vv., *Landscape Architecture in Mutation – Essays on urban landscape*, Eth, Zurich.

Gregory P. (2020), "Giocare di sponda": Torino e i suoi fiumi, in *EcoWebTown Journal of Sustainable Design*, 27 (1).

Harvey D. (1990), edizione tradotta 2002), *La crisi della modernità*, Net, Milano.

Harvey D. (2005), *The new imperialism*, oup Oxford.

Indovina F. (a cura di) (1972), *Lo spreco edilizio*, Marsilio, Venezia.

Kennedy C., Cuddihy J., Engel-Yan J. (2007), "The changing metabolism of cities", in *Journal of industrial ecology*, 11(2), 43-59.

Kennedy C., Pincetl S., Bunje P. (2011), "The study of urban metabolism and its applications to urban planning and design", in E*nvironmental pollution*, 159(8-9), 1965-1973.

Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. (2014), "Quando 'Un nuovo ciclo di vita' non si dà. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n.109.

Linke A. (2021), “Interlude”, in: Space Caviar (eds.) *Non-extractive architecture. On designing without depletion* (vol.1), Sternberg Press, Berlin.
Moccia F. D., Sepe M. (a cura di) (2018), *Sviluppare, rigenerare, ricostruire città: questioni e sfide contemporanee*, INU, Roma.
Newman P., Beatley T., Boyer H. (2017), *Resilient Cities. Overcoming Fossil Fuel Dependence*, Second Edition. Island Press/Center for Resource Economics.
Olsson E. Gunilla A., Kerselaers E., Kristensen L.S., Primdahl J., Rogge E., and Wästfelt A. (2016), “Peri-urban food production and its relation to urban resilience.”, in *Sustainability* 8, no. 12: 1340.
Ombuen S. (2018), “Rendite e finanziarizzazione nelle economie urbane e nelle forme insediative: evidenze e interpretazioni”, in *Working papers*. Rivista online di Urban@it, vol. 2:2018.
Orff Kate (2016), T*oward an Urban Ecology*, The Monacelli Press, New York.
REPAiR (2017), Geldermans, R. J., Bellstedt, C. H., Formato, E., Varju, V., Grünhut, Z., Cerreta, M., ... & Wandl, A. (2017). *REPAiR: REsource Management in Peri-urban AReas: Going Beyond Urban Metabolism*: “D3. 1 Introduction to methodology for integrated spatial, material flow and social analyses.”
Tocci W. (2009), “L’insostenibile ascesa della rendita urbana”, in *Democrazia e Diritto*, Trimestrale dell’Associazione CRS, vol. 1:2009.
Thomson G., Newman P. (2018). Urban fabrics and urban metabolism–from sustainable to regenerative cities. R*esources, Conservation and Recycling*, 132, 218-229.
United Nations (UN) (2018), 2018 Revision of World Urbanization Prospects. https://population.un.org/wup
Urbani P. (a cura di) (2015), *Politiche urbanistiche e gestione del territorio: tra esigenze del mercato e coesione sociale*, Giappichelli, Torino.
Vingelli F. (2021), “Territorio di scarto per il progetto di comunità resilienti”, in La Greca P., Sgobbo A., Moccia F. D., (a cura di) *Urban Density & Sustainability*, Maggioli Editore, Bologna.
Waldheim C., Berger A. (2008), Logistics landscape, *Landscape Journal*, 27(2): 219-246.
Wigley M. (2021), “Returning the gift: Running Architecture in Reverse”, In Space Caviar (eds.) *Non-extractive architecture. On designing without depletion* (vol.1), Sternberg Press, Berlin.

Attribuzioni

Il presente contributo è frutto di un lavoro comune degli autori, che, insieme hanno redatto il § 1. Tuttavia, ad Andrea Ghirardi è attribuito il § 2.2, a Davide Simoni è attribuito il § 2.1, a Federica Vingelli il § 2.3 e § 3.

2. TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E CONFLITTI

Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti

Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella

La crescente competizione fra città e territori legata alla globalizzazione delle dinamiche socioeconomiche, insieme alla crescente scarsità di risorse pubbliche, ha portato alla progressiva riconfigurazione dell'attività dell'attore pubblico. Nel tentativo di riattivare le dinamiche di crescita che avevano caratterizzato lo sviluppo delle città fino alla metà degli anni '80, le pubbliche amministrazioni hanno via via aperto le arene di formazione delle politiche a soggetti privati, generando una serie di effetti contradditori. Se, da un lato, il ricorso ai capitali privati è utile per innescare fenomeni di rigenerazione urbana, dall'altro, tali processi sovente si configurano come esclusivi rispetto a determinate popolazioni urbane e categorie sociali. Questi episodi di esclusione contribuiscono ad attivare una serie di reazioni 'dal basso', con soggetti che si organizzano per opporre le trasformazioni in atto e/o per modificarne la traiettoria. Il cambiamento di paradigmi e approcci che stanno alla base delle politiche urbane è appunto al centro del presente contributo che, partendo dal caso Torinese, riassume alcuni dei ragionamenti che hanno avuto luogo durante il seminario YOUNGERSIU di Torino.

#public policies #social exclusion/integration #social practices

1. Introduzione

Durante gli ultimi quarant'anni, la crescente competizione fra città e territori causata dalla globalizzazione e la progressiva riduzione delle finanze pubbliche locali ha portato ad un fondamentale ripensamento del ruolo giocato dell'attore pubblico nelle dinamiche di sviluppo urbano. Da arbitro della competizione e gestore di servizi, quest'ultimo diventa soggetto imprenditore, chiamato ad allearsi con soggetti privati nella definizione di strategie e politiche urbane fortemente improntate alla crescita.

La rigenerazione di porzioni di città identificati come problematici procede di pari passo con l'urgenza di garantire profitto e, nel fare ciò, risulta frequentemente sbilanciata a favore di determinate categorie di soggetti. Allo stesso tempo, le popolazioni che non sono funzionali alle logiche delle trasformazioni promosse vengono passivamente ignorate oppure attivamente stigmatizzate con finalità espulsive. Lo sviluppo

urbano diventa così pratica asimmetrica, che contribuisce a creare, riprodurre e cristallizzare forme di disuguaglianza socio-spaziale. In specifiche condizioni, tali politiche fortemente polarizzanti portano ad attivare una serie di reazioni "dal basso", finalizzate a "resistere" ai processi di trasformazione urbana che ne conseguono, ad alterarne le logiche, e più in generale a riaffermare un universale "diritto alla città".
Il presente contributo riflette su tali tematiche e processi, a partire dalla discussione intavolata dai partecipanti a uno dei gruppi di lavoro impegnato nel seminario YOUNGERSIU, tenutosi a Torino nel giugno 2021[1]. Gli autori tentano poi di mettere a terra le riflessioni maturate attraverso la presentazione di alcune politiche e pratiche che hanno caratterizzato il contesto torinese negli anni recenti.

2. Transizioni, trasformazioni, conflitti

A partire dalla fine degli anni Settanta, la crisi della società industriale (Amin, 2011; Scott and Storper, 2005), i crescenti processi di globalizzazione (Leo, 1997; Sassen, 1998; Short, 2013) e la conseguente ristrutturazione scalare della geografia dei rapporti di potere (Brenner, 2004) hanno contribuito a disegnare le trasformazioni e le sfide che attraversano le città. All'interno di tali processi, le città stesse si sono progressivamente affermate quali attori cruciali dello sviluppo regionale e nazionale (Glaeser, 1994; Legales, 2002) e le autorità cittadine si sono trasformate da gestori di servizi a imprenditori impegnati nella promozione dello sviluppo e della crescita urbana (Harvey, 1989). Se, seguendo Scott (2006), riconosciamo che le forme di produzione e i settori economici trainanti si riflettono nella strutturazione e caratterizzazione delle espressioni spaziali delle società, possiamo coerentemente chiederci come tali trasformazioni globali prendano forma nei contesti urbani. Allo stesso tempo, per fare luce su tale questione, è interessante investigare quali risposte emergono, tanto da parte dei decisori politici locali quanto dalla società civile.
La prima questione da mettere a tema è che la fine di una economia (locale) incardinata sulla produzione industriale comporta in primo luogo un processo di contrazione e svuotamento urbano (Rieniets, 2009; Martinez-Fernandez et al., 2012). Uno svuotamento (i) di popolazione che, non più impiegata nei poli produttivi cittadini, trova collocazioni nuove, (ii) di funzioni, con edifici e porzioni di urbano non più utilizzate, ma anche (iii) uno svuotamento simbolico-identitario e di prospettiva economica, sociale e culturale. Le città si trovano a dover immaginare direttrici di sviluppo alternative rispetto a quelle elaborate fino a quel momento e a capire come affrontare contrazioni e vuoti spaziali, economici, sociali lasciati dalla fine del fordismo. Se, fino a quel momento, il principale ruolo dell'autorità pubblica, attraverso le proprie politiche, era stato quello di regolare la competizione fra soggetti privati e la conseguente pressione verso ulteriori trasformazioni urbane, il soverchiarsi delle

1 Il gruppo di lavoro, la cui attività è stata supervisionata dagli autori del presente contributo, è composto da Giovanni Carraretto, Erica Mangione, Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi ed Elisa Privitera.

logiche di sviluppo fordiste ha portato, dapprima, ad uno "spaesamento" dell'attore pubblico e, successivamente, ad una ridefinizione del ruolo di quest'ultimo, attraverso l'adozione di strategie e agende finalizzare alla crescita, da concepirsi (e conseguentemente attuarsi) insieme agli attori privati (Codecasa e Ponzini, 2011). Il ricorso ai capitali privati diventa fondamentale, in uno scenario di risorse pubbliche sempre più scarse (Cotella et al., 2016; Tulumello et al., 2020), per la riconversione di quelle porzioni urbane che vengono via via progressivamente abbandonate dall'attività industriale; la necessità di impostare le trasformazioni che ne derivano in modo da garantire importanti benefici agli attori privati che ne saranno attuatori è dunque condizione necessaria a garantire la partecipazione di questi ultimi.

Le nuove direttrici di sviluppo post-industriale mettono spesso al centro i desiderata e fanno l'occhiolino a specifiche porzioni di popolazione urbana, che siano la cosiddetta classe creativa (Florida, 2002), la nuova classe media urbana (Butler e Robson, 2003), gli studenti universitari (Smith e Holt, 2007) o i turisti (Gravari-Barbas e Guinand, 2017). Sono la cultura, il consumo, l'intrattenimento ad essere sempre più riconosciuti come tratti distintivi centrali per lo sviluppo urbano che, variamente declinati, sarebbero in grado di colmare il vuoto lasciato dall'industria (Zukin, 1995; Clark, 2002; Chatterton and Hollands, 2003). Lo sviluppo urbano diventa uno sviluppo asimmetrico che contribuisce a creare, riprodurre e cristallizzare forme di disuguaglianza socio-spaziale. Le trasformazioni urbane prendono infatti forma a scala sub-urbana: porzioni di spazio vengono nel tempo alternativamente riconosciuti come luoghi che possono trainare la crescita, e quindi promossi e sostenuti, o come luoghi problematici, e divengono sede di interventi di rigenerazione urbana. In alcune situazioni i due estremi si incontrano, e possiamo individuare casi in cui gli interventi di promozione di crescita economica si sommano a (e spesso, secondo alcuni, si trasvestono da) interventi che si propongono di affrontare situazioni di disuguaglianza e disagio. Ecco che allora nascono quei fenomeni di *gentrification*, promozione di mix sociale all'interno di quartieri popolari o di intrattenimento notturno in aree considerate marginali ma al contempo vibranti e autentiche (Uitermark et al., 2007; Lees, 2008; Ocejo, 2014).

Anche da questi cambiamenti globali origina una rinnovata attenzione per la dimensione spaziale, tanto in ambito accademico quanto nel discorso pubblico e della società civile: il territorio non è semplice contenitore, ma diventa allo stesso tempo risorsa, strumento e obiettivo (Bourdreau, 2003). Ne sono esempio i numerosi movimenti che, in diverse parti del mondo, si riconoscono nello slogan di 'diritto alla città', che presentano rivendicazioni e discorsi anche molto differenti e, in alcuni casi, difficilmente conciliabili, ma anche le diverse forme di resistenza e protesta a processi di trasformazione urbana che nascono dal basso, i comitati di cittadini che si riuniscono in virtù dall'attenzione per un

territorio specifico e una problematicità che lo attraversa, etc. (Harvey, 2008; Mayer, 2009; Uitermark et al., 2012). D'altra parte, anche in virtù della contrazione della spesa pubblica, come detto, i processi di rigenerazione urbana passano in maniera crescente dall'attivazione di risorse 'esterne', con attori non pubblici che sono invitati a partecipare attivamente ai (se non a farsi carico dei) processi di trasformazione (Raco, 2000). I temi della partecipazione e della governance emergono come centrali e, più in generale, queste dinamiche possono creare un contesto favorevole per un maggior protagonismo della società civile nei processi di trasformazione urbana. Allo stesso tempo, però, pongono una serie di questioni in termini di partecipazione, rappresentanza, legittimità, e rapporti di potere (Mayer, 2003; Eikenberry e Kluver, 2004; Swyngedow, 2005; Purcell, 2006; Vitale, 2007). I diversi attori coinvolti veicolano richieste specifiche e visioni parziali di ciò che il quartiere, o la città è o dovrebbe essere. Di conseguenza, includendo alcune voci ed escludendone altre, le autorità locali finiscono per legittimare in via esclusiva alcune visioni e richieste specifiche, che sono spesso quelle meno critiche e più in linea con le agende di sviluppo urbano (Silver et al., 2010; Uitermark et al., 2012). Questo ci porta a mettere ulteriormente a fuoco, accanto al tema dello sviluppo diseguale e delle disuguaglianze socio-spaziali che emergono da questi modelli di crescita urbana, anche quello delle frizioni e dei conflitti sociali sulla gestione dello spazio urbano che da queste dinamiche possono emergere, lungo linee che in parte ricalcano le tradizionali linee di stratificazione sociale, a cui si aggiunge però, in alcuni casi in maniera trasversale, la dimensione spaziale.

3. Per una riflessione situata: il caso torinese

Spesso paragonata a Detroit, Torino è la città italiana che ha maggiormente incarnato il modello di capitalismo fordista, con la sua enfasi economica, spaziale, sociale e culturale sulla grande industria (Bagnasco, 1990; Pizzolato, 2006). Ne è poi divenuta esempio del declino e della trasformazione del tessuto urbano, economico e sociale legato alla deindustrializzazione. L'identità di Torino è infatti stata per lungo tempo legata alla presenza di un forte comparto manifatturiero e all'industria automobilistica: sede, sin dalla sua fondazione nel 1899, della principale casa di produzione di autovetture italiana (FIAT), diventa nel secondo dopoguerra uno dei vertici del triangolo industriale italiano, attirando crescenti flussi migratori, soprattutto dal Sud Italia, fino a raggiungere una popolazione di 1,2 milioni di residenti nel 1974. Il tracciato urbano porta i segni di questa storia, resa evidente non solo dalle aree industriali localizzate all'interno del perimetro cittadino (tra tutte, Lingotto e Mirafiori, ma sono molte le realtà industriali minori che hanno occupato isolati o porzioni di spazio urbano), ma anche dalla crescita disordinata di spazi residenziali periferici e semi-periferici, in cui trovano posto in primo luogo le nuove popolazioni urbane attirate dalla possibilità di trovare impiego nella FIAT o in una delle tante industrie satellite (Sacchi e Viazzo, 2003; Vanolo, 2008; Santangelo e Vanolo, 2010). Tensioni tra vecchi e nuovi residenti emergono e trovano forma tanto

nel mercato abitativo (famose le scritte "non si affitta a meridionali") quanto nelle rivendicazioni di spazi pubblici e urbani inclusivi (De Luca e Lancione, 2010; Romito, 2012). Al contempo, Torino è teatro di tensioni sociali, movimenti e rivendicazioni più squisitamente legati alla lotta di classe e operaia, prima – e alla sua crisi, poi (Pizzolato, 2006).

La crisi del modello di sviluppo fordista diviene crisi della città intera: caratterizzata da un'economia scarsamente diversificata e da una struttura sociale piuttosto rigida, negli anni Settanta e Ottanta Torino si trova, impreparata, a fronteggiare le conseguenze del declino industriale (Bagnasco 1990; Capello e Semi, 2018). I primi accenni di reazione si scorgono negli anni Novanta, quando, a partire dalla crisi generalizzata della politica tradizionale (Bull e Rhodes, 1997), le amministrazioni locali acquistano crescente peso specifico, anche grazie all'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci nel 1993. Le élite economiche e intellettuali locali guadagnano una posizione di centralità, con lo sviluppo di liste civiche con programmi incardinati nelle trasformazioni e sfide specifiche del contesto di riferimento. Proprio con la prima elezione diretta del sindaco si apre a Torino una nuova fase che si svilupperà almeno per i 20 anni successivi, caratterizzata dall'adozione politica di un'agenda *pro-growth* (Belligni e Ravazzi, 2012). Mentre, negli anni precedenti, la predominanza della classe industriale aveva finito col mettere in ombra i decisori locali, la nuova classe politica torinese diventa in questa fase attiva protagonista della trasformazione (Pinson 2002), anche in linea con la nuova centralità dei sindaci in ambito europeo (Le Galès, 2002). Sono gli anni della redazione del nuovo Piano Regolatore Generale Comunale ad opera degli architetti Gregotti e Cagnardi che, approvato nel 1995, costituirà il principale strumento di regolamentazione delle trasformazioni urbane per i decenni successivi (Figura 1). Conscio di non avere le risorse necessarie per attuare in autonomia l'ambizioso programma di rigenerazione impostato dal PRGC, l'attore pubblico inizia ad impostare una serie di linee di indirizzo largamente concertate tra amministratori e stakeholder locali, che si concretizzeranno nel primo (2000) e poi secondo (2006) piano strategico della città. Le analisi di Belligni e Ravazzi (2012) individuano tre direttrici principali attorno alle quali si sarebbe sviluppata l'agenda del nuovo corso torinese: una incentrata su trasformazioni infrastrutturali e la città costruita (la Torino policentrica), una sulla conoscenza, la ricerca e lo sviluppo (la Torino politecnica), l'ultima, infine, su cultura, intrattenimento e turismo (la Torino pirotecnica). Le Olimpiadi invernali del 2006 sono forse l'elemento più chiaramente visibile di quest'ultima linea strategica, ma sono molti gli eventi che prendono forma in quegli anni – legati all'arte, al cibo, o alla cultura in generale – così come molta è l'attenzione dedicata al rinnovamento del compendio museale ed esperienziale della città. Turismo, cultura, intrattenimento e consumo sono tra i nuovi elementi su cui l'amministrazione locale punta per colmare il vuoto lasciato dall'industria, seguendo in questo, come prima accennato, un trend diffusosi a livello mondiale nelle città post-industriali (Carter, 2016). Turisti,

studenti universitari, consumatori (di cultura e di aperitivi) e la cosiddetta nuova classe media urbana diventano il target preferito tanto di progetti di rigenerazione pubblica quanto di investimenti privati.

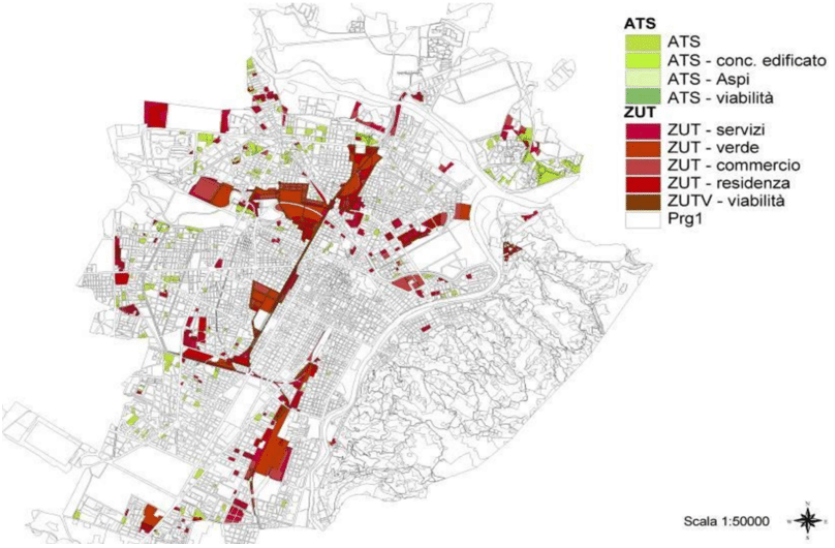

Figura 1. Piano Regolatore Generale Comunale di Torino, Aree industriali dismesse e Zone Urbane di Trasformazione. Fonte: PRG Torino, 1995

Cosa significa questo nuovo corso, concretamente, per la città e chi ci vive? Una serie di trasformazioni a scala differente, un'attenzione – escludente – per alcuni segmenti di popolazione, una narrazione di crescita e cambiamento che permea, prescrive e al contempo proscrive direzioni possibili. L'area centrale del Quadrilatero Romano è la prima zona a divenire oggetto di intervento pubblico-privato negli anni Novanta, quando Torino non si riconosce più nel suo centro e lavorava per costruire una nuova immagine urbana. È un caso classico di *gentrification* a forte regia pubblica, in cui la trasformazione del comparto residenziale va di pari passo con quella commerciale (Semi, 2004). Cambiano gli abitanti e cambiano i fruitori del luogo, grazie all'arrivo di locali *trendy*, con nuove aperture rese possibili da una politica di *zoning* comunale che rimuove temporaneamente le limitazioni alle licenze commerciali (Bolzoni e Semi, 2020). La trasformazione del Quadrilatero non è priva di elementi problematici, ma viene interpretata come esempio di successo nell'ottica del cambiamento urbano *pro-growth*: segna dunque la strada della trasformazione che, tuttavia, l'effetto combinato della crisi del 2008 e del debito pubblico contratto dalla città in preparazione alle Olimpiadi rende difficile replicare. Le aree che, a ruota, seguono il modello di cambiamento avviato dal Quadrilatero, lo fanno principalmente grazie all'effetto combinato di interventi di attori privati, orientati alla rendita e al consumo, e sono attraversate da trasformazioni commerciali incentrate sul settore

della somministrazione e dirette, variamente, a studenti universitari, giovani creativi, nuova classe media urbana in genere: San Salvario prima, Vanchiglia e Borgo Rossini poi si trasformano in distretti largamente incentrati sul consumo e il divertimento anche notturno (Crivello, 2009; 2018; Semi, 2015; Vanolo, 2015; Bolzoni, 2016; Bolzoni e Semi, 2020).

Figura 2. Privatizzazione dello spazio pubblico, luoghi del consumo e manifesti contro il rumore notturno, San Salvario. Fonte: foto originali, Bolzoni, 2012.

La frontiera della speculazione edilizia e residenziale si sposta poi progressivamente verso l'area nord di Torino, interessando crescentemente, da ultimo, la zona di Aurora. In un quadro di contrazione demografica e invecchiamento della popolazione residente, studenti universitari, giovane classe media urbana e turisti emergono come risorsa strategica, target principale di interventi e sviluppo. *Studentification*, *gentrification* commerciale e, più in generale, eventi, consumo e intrattenimento divengono elementi chiave di un'agenda di sviluppo urbana caratterizzata da debito pubblico e misure di *austerity* in cui dinamiche di mercato e attori privati spesso emergono come protagonisti, interessando via via diversi quartieri semi-centrali della città (Tulumello et al., 2020). Le trasformazioni delle aree di Aurora, Borgo Dora e Barriera di Milano e, in generale, di gran parte della zona nord della città, si inserirebbero in questo quadro di mutamento urbano. Storicamente quartieri popolari, luogo di insediamento di successive ondate migratorie e spesso associati a fenomeni di degrado e segregazione urbana (Cingolani, 2018; Olagnero et al., 2015; Sacchi e Viazzo, 2003), presentano un patrimonio immobiliare il cui valore al metro quadro è nel 2018 inferiore del 71-88% (a seconda delle zone) rispetto al vicino centro città, anche in virtù del peso della crisi[2]. Nell'ultimo decennio, tuttavia, si sono concentrati in quest'area interventi

2 Come sottolineato da Semi e Tonetta (2021), i valori immobiliari delle zone centrali rimangono nel tempo pressoché invariati, mentre la zona di Aurora e Barriera di Milano tra il 2007 e il 2017 registra una diminuzione dei valori tra il 9% e il 29%, con al contrario un aumento degli affitti pari in media al 20%.

pubblici di notevole entità, finanziati attraverso l'impiego di fondi locali, nazionali ed europei, nonché un crescendo di iniziative di carattere socio-culturale a stampo associativo (Salone et al., 2017), attirando progressivamente l'attenzione di grandi attori privati e piccoli investitori (Semi e Tonetta, 2021). Anche micro-interventi pubblici e pubblico-privati contribuiscono a cambiare il volto della città e dei quartieri, legittimando un uso dello spazio legato, appunto, al consumo, al tempo libero e al divertimento.

Tra i possibili esempi di trasformazioni a partnership pubblico-privata o ad opera di attori privati supportati e legittimati dalle amministrazioni locale si possono individuare, il rifacimento di una sezione del mercato popolare di Porta Palazzo sul modello del Mercato Centrale fiorentino, fortemente voluto dall'amministrazione comunale (Bourlessas et al., 2021; Vanolo, 2021), la vendita di una grande area dismessa a ridosso del Ponte Mosca a privati per la realizzazione di uno studentato di lusso all'interno della catena internazionale The Student Hotel, o, ancora, la rigenerazione (in parte finanziata con fondi europei) di un isolato precedentemente votato a produzione industriale, con la creazione di un centro dedicato all'innovazione sociale, lo sviluppo di impresa e completato da una porzione dedicata alla ristorazione di alto livello. Gli esempi potrebbero continuare, ma quello che li accomuna è la crescita dell'offerta dedicata a una popolazione di classe media e medio alta, spesso giovane: un segmento caratterizzato spesso da un uso temporaneo della città, siano essi *city users* che gravitano attorno alla città per il tempo libero e il divertimento (Martinotti, 1996), turisti, giovani creativi o studenti universitari.

Figura 3. Scritte in protesta contro lo sgombero di abitazioni e attività, di fianco a Scuola Holden. Fonte: foto originale, Bolzoni, 2019.

Queste trasformazioni non prendono però forma senza frizioni e proteste, che si aggregano attorno a specifici interventi di trasformazione, all'uso dello spazio pubblico o, a livello di astrazione più elevata, alle caratteristiche e alla direzione del cambiamento urbano (quello che la città è e sta diventando) e che prendono forme più o meno collettive e formalizzate. La vendita dell'area dismessa a ridosso del Ponte Mosca, ad esempio, si è inserita in un più ampio processo di trasformazione, ancora in corso, che comprende, tra gli altri, il nuovo centro direzionale della Lavazza e i poli di istruzione privati della Scuola Holden e dell'Istituto di Arte Applicata e Design. In questo quadro è stato attuato nel febbraio 2019 lo sgombero del vicino centro sociale Asilo Occupato (al posto del quale l'amministrazione aveva ipotizzato la nascita di un polo delle tecnologie per start up e aziende innovative, ma che ad oggi è ancora inutilizzato) dando il via a un periodo di resistenze e manifestazioni, culminate in una vera e propria militarizzazione della zona. Ancora, un gruppo di protesta era presente il giorno dell'inaugurazione del nuovo Mercato Centrale ad aprile 2019. In entrambi i casi la contestazione riguardava sì l'evento specifico, ma anche

ciò che tali interventi rappresentavano, quantomeno dal punto di vista dei manifestanti: un tentativo, avvallato dall'amministrazione locale, di allontanare progressivamente le fasce marginali dalle zone più centrali e man mano più appetibili della città, da trasformare in spazi dedicati al consumo e all'intrattenimento di classi medio-alte e popolazioni temporanee[3]. Seppur di registro diverso, frizioni e forme di protesta, tanto individuali quanto collettive, sono emerse nel tempo anche da parte di alcuni residenti dei quartieri divenuti, man mano, destinazioni di pratiche di consumo ed economia notturna. Sovente, le proteste si sono concentrate su questioni relative al rumore notturno, alla trasformazione funzionale del quartiere e a problemi di sporcizia legati al consumo in strada, fino alla formazione in alcuni casi di comitati di cittadini, i cui componenti erano spesso residenti di fasce di età più alta rispetto ai fruitori dei locali (ma non necessariamente residenti "storici") che hanno variamente domandato, nel tempo, l'intervento dell'amministrazione[4].

4. Alcune riflessioni conclusive

Oggi Torino è una città di poco meno di 900.000 abitanti, attorno a cui gravitano oltre 110.000 studenti e 1.400.000 turisti (dati 2018). Dall'altra faccia della medaglia troviamo però una città con una disoccupazione giovanile al 40% tra il 2007 e il 2017 (dati Istat) e sfratti che nel 2016 raggiungono quasi quota 3.500, consegnando a Torino il primato fra i capoluoghi di regione in Italia per numero di sgomberi di appartamenti dati in locazione. È poi una città con il 15% di residenti stranieri, se consideriamo il comune, il 9% considerando l'area metropolitana (dati 2018).

Le politiche pubbliche di trasformazione urbana degli ultimi decenni hanno però avuto come target privilegiato soggetti appartenenti alla cosiddetta nuova classe media urbana (Butler e Robson, 2003), turisti e studenti in particolare, considerati soprattutto rispetto al loro ruolo di consumatori da attirare in città, anche laddove gli interventi si sono mossi dalle aree centrali verso quelle semi-periferiche. Tale approccio rappresenta l'attuazione nelle pratiche di quell'agenda *pro-growth* che la municipalità ha progressivamente costruito e ridefinito, attraverso il PRG, prima, e i Piani Strategici, poi. È innegabile che questo abbia inizialmente prodotto dei risultati, almeno durante il primo decennio, principalmente rinnovando l'immagine di una città monoproduttiva il cui declino sembrava irreversibile (Vanolo, 2008). Le implicazioni sociali ed economiche per la città e la cittadinanza sono però state in larga

3 Per approfondimenti, si vedano gli articoli su *NapoliMonitor* (napolimonitor.it), *Volere La Luna* (volerelaluna.it), *Cosa succede in città* (cosasuccedeincitta.home.blog)

4 Le azioni dell'amministrazione hanno seguito linee differenti: da un lato la scarsità di interventi di riduzione dell'impatto dell'economia notturna è costata nel 2021 al Comune una condanna da parte del Tribunale di Torino per un risarcimento di quasi 1,2 milioni di euro a 29 residenti di San Salvario che nel 2018 fecero causa alla Città per non aver preso i provvedimenti necessari per contrastare l'inquinamento acustico notturno (Sentenza 1261/2021; cfr. anche Albanese), dall'altro, nell'estate 2017, le forze dell'ordine intervengono in tenuta antisommossa in Piazza Santa Giulia per far rispettare una nuova ordinanza che proibisce il consumo nello spazio pubblico di alcool in bottiglie di vetro.

parte problematiche – e non possiamo dimenticare l'ingente debito pubblico che grava sopra i conti dell'amministrazione dall'indomani delle Olimpiadi e che continua a rendere Torino, anche a distanza di 15 anni, la grande città, con Napoli, col il debito pubblico pro-capite più alto d'Italia[5]. Gli interventi e le trasformazioni sono dunque andate nella direzione di attirare e soddisfare quei segmenti di cittadinanza più propensi al consumo (turisti, studenti e, appunto, la nuova classe media urbana). Allo stesso tempo, ampie fasce della popolazione (più in generale, i redditi inferiori) sono rimaste di fatto escluse o, peggio, escono danneggiate dalle trasformazioni occorse – a causa dell'aumento dei costi degli immobili e della locazione degli stessi, di uno spazio pubblico sempre più privatizzato (e controllato), delle progressive spinte a rilocalizzarsi, tanto in termini abitativi quanto di uso dello spazio, in aree sempre più periferiche e di una più generale stigmatizzazione negativa. Se intendiamo il governo del territorio come insieme di «politiche tramite le quali i pubblici poteri disciplinano [...] i molteplici usi del territorio, combinando tra loro i vari interessi rilevanti, senza attribuire a taluni di essi un rilievo preminente» (Chiti, 2003, p.93), possiamo affermare che tale obiettivo sia stato disatteso. Negli ultimi due anni, lo scenario che ha accompagnato la diffusione del virus COVID-19 è, ancora di più, focalizzato sulla necessità e sulla retorica di ripartire e rilanciare l'economia urbana (Yahagi et al. 2020). A Torino, come altrove, le politiche in atto sembrano intendere che ciò possa avvenire, in primis, attraverso il consumo, a cui sempre più spazio pubblico è dedicato, in un processo di privatizzazione che passa anche attraverso la deroga dal pagamento della tassa per l'utilizzo di suolo pubblico per i tavoli all'aperto degli esercizi di somministrazione. Frizioni, conflitti e proteste si moltiplicano, seguendo tanto linee generazionali (i.e. nightlife) quanto politiche, di classe e di provenienza (i.e. sgombero Asilo, comitati per il decoro), mentre i bisogni e i desiderata di alcuni segmenti di popolazione urbana sono, sempre più, semplicemente, ignorati. E se Torino è sempre stata una città ricca di attività associative, socio-culturali e di volontariato, il margine di intervento e la possibilità di cambiare narrativa e azioni di trasformazione urbana in una città fortemente orientata alla crescita economica e in fase di generali tagli di fondi risulta scivolosa e problematica.

Riferimenti bibliografici

Albanese R.A. (2022), "Il diritto privato alle prese con la movida: disciplina delle immissioni, risarcimento del danno non patrimoniale, allocazione delle esternalità", in *Responsabilità Civile e Previdenza*, n. 6, pp. 1959-1981.

Allasino E., Bobbio L., Neri S. (2000), "Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione", in *Polis*,

5 Cfr. l'approfondimento di Ettore Choc di novembre 2021 "Il debito di Torino: se 3,9 miliardi vi sembran pochi" su volerelaluna.it e quello di Openpolis, datato 9 giugno 2021, "I livelli di indebitamento dei comuni italiani" su openpolis.it.

n. XIV(3), pp. 431-449.
Amin A. (Ed., 2011), *Post-Fordism: a reader*, John Wiley & Sons.
Belligni S., Ravazzi S. (2012), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Bologna, Il Mulino.
Bolzoni M. (2016), "Spaces of distinction, spaces of segregation. Nightlife and consumption in a central neighbourhood of Turin", in *Méditerranée*, n. 127, pp. 59-68.
Bolzoni M., Semi G. (2020) "La gentrification commerciale et le renouvellement urbain à Turin", in Fleury A., Delage M., Endelstein L., Dubucs H., Weber S. (Ed.), *Le petit commerce dans la ville-monde*, Parigi, L'Oeil d'Or, pp. 239-251.
Bonini Baraldi S., Governa F., Salone C. (2019), "'They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no'. Representations of 'deprived' urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy", in *Urban Research & Practice*, pp. 1-21.
Bourdreau J. (2003), "The Politics of Territorialization: Regionalism, Localism and Other ism... the Case of Montreal", in *Journal of Urban Affairs*, n. 25(2), pp. 179-199.
Bourlessas P., Cenere S., Vanolo A. (2021), "The work of foodification: an analysis of food gentrification in Turin, Italy", in *Urban Geography*, pp. 1-22, doi.org/10.1080/02723638.2021.1927547
Brenner N. (2004), *New state spaces. Urban governance and the rescaling of statehood*, Oxford University Press.
Bull M., Rhodes M. (1997), "Between crisis and transition: Italian politics in the 1990s", in *West European Politics*, n. 20(1), pp. 1-13.
Butler T., Robson G. (2003), *London Calling. The Middle Classes and the Re-making of Inner London*, Oxford, Berg.
Capello C., Semi G. (a cura di, 2018), *Torino. Un profilo etnografico*, Meltemi, Milano.
Carter D. K. (Ed., 2016), *Remaking post-industrial cities: lessons from North America and Europe*, Routledge.
Chiti M. P. (2003), "Il ruolo della Comunità europea nel governo del territorio", *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, n. 3, pp. 91-107.
Codecasa G., Ponzini D. (2011), "Public–private partnership: A delusion for urban regeneration? Evidence from Italy", in *European Planning Studies*, n. 19(4), pp. 647-667.
Cotella G., Othengrafen F., Papaioannou A. & Tulumello S. (2016), "Socio-political and socio-spatial implications of the economic crisis and austerity politics in Southern European cities", in *Cities in crisis. Reflections on the socio-spatial impacts of the economic crisis and the strategies and approaches applied by Southern European cities*, pp. 27-47.
Crivello S. (2009), "Torino di notte: politiche urbane, consumo e dinamiche spaziali", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 95, pp. 99-120.
Crivello S. (2018), "I Murazzi del Po: dinamiche e trasformazioni del waterfront torinese negli ultimi quarant'anni", in Capello C., Semi G. (a cura di), Torino. *Un profilo etnografico*, Meltemi, Milano, pp. 49-68.
De Luca A., Lancione M. (2010), "La nuova questione urbana: disagio, politiche e territorio urbano", in Santangelo M., Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza*, Carocci, Roma, pp. 139-164.
Eikenberry A.M., Kluver J.D. (2004), "The Marketization of the Nonprofit Sector: Civil Society at Risk?", *Public Administration Review*, 64(2): 132-140.
Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class. And How it's Transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*, Basic Book, New York.

Glaeser E. L. (1994), Cities, information, and economic growth, *Cityscape*, 1(1), 9-47.
Gravari-Barbas M., Guinand S. (Eds., 2017), *Tourism and gentrification in contemporary metropolises: International perspectives*, Taylor & Francis.
Harvey D. (1989), "From Managerialism to Entrpreneurialism: the Transformation in Urban Governance in Late Capitalism", in *Geografiska Annaler*, n. 71 B, pp. 3-17.
Harvey D. (2008), "The Right to the City", in *New Left Review*, n. 53, pp. 23-40.
Le Galès P. (2002), *European Cities: Social Conflicts and Governance*, Oxford University Press, Oxford.
Lees L. (2008), "Gentrification and Social Mixing: Towards an Inclusive Urban Renaissance?", in *Urban Studies*, n. 45(12), pp. 2449-2470.
Leo C. (1997), *City politics in an era of globalization*, Sage.
Martinez Fernandez C., Audirac I., Fol S., Cunningham Sabot E. (2012), "Shrinking cities: Urban challenges of globalization", in *International journal of urban and regional research*, n. 36(2), pp. 213-225.
Mayer M. (2003), "The Onward Sweep of Social Capital: Causes and Consequences for Understanding Cities, Communities and Urban Movements", in *International Journal of Urban and Regional Research,* n, 27(1), pp. 110-132.
Mayer M. (2009), "The 'Right to the City' in the Context of Shifting Mottos of Urban Social Movements", in *City*, n. 13(2-3), pp. 362-374.
Ocejo R.E. (2014), *Upscaling Downtown. From Bowery Saloons to Cocktail Bars in New York City*, Princeton & Oxford, Princeton University Press.
Pizzolato N. (2006), "Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi comparativa", in *Meridiana*, n.56, pp. 47-69.
Purcell M. (2006), "Urban Democracy and the Local Trap", *Urban Studies*, n. 43.11, pp. 1921-1941.
Raco M. (2000), "Assessing Community Participation in Local Economic Development – Lessons for the New Urban Policy", in *Political Geography*, n. 19(5), pp. 573-599.
Rieniets T. (2009) "Shrinking cities: Causes and effects of urban population losses in the twentieth century", in *Nature and Culture*, n. 4(3), pp. 231-254.
Romito M. (2012) "Crescere alle Vallette. Una ricerca sulla riproduzione delle diseguaglianzi sociali tra I figli degli immigrati meridionali a Torino", in *Polis*, n. 26(2), pp. 227-254.
Sacchi P., Viazzo P.P. (a cura di, 2003), *Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, FrancoAngeli, Milano.
Salone C., Bonini Baraldi S., Pazzola G. (2017), in "Cultural production in peripheral urban spaces: lessons from Barriera, Turin (Italy)", in *European Planning Studies*, n. 25(12), pp. 2117-2137.
Santangelo M., Vanolo A. (a cura di, 2010), *Di capitale importanza*, Carocci, Roma.
Sassen S. (1998) "Whose city is it? Globalization and the formation of new claims", in *Cities and citizenship*, Duke University Press, pp. 177-194.
Scott A. J. (2006), "Creative Cities: Conceptual Issues and Policy Questions", in *Journal of Urban Affairs*, n. 28(1), pp. 1-17.
Scott A. J., Storper M. (Eds., 2005), *Pathways to industrialization and regional development*, Routledge.
Semi G. (2004), "Il quartiere che (si) distingue. Un caso di "gentrification" a Torino", in *Studi culturali*, vol. 1, no. 1, pp. 83-107
Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.

Semi G., Tonetta M. (2021), “Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy”, in *Environment and Planning A*, n. 53(7), pp.1630-1651.
Short J. R. (2013), *Globalization, modernity and the city*, Routledge.
Silver H., Scott A., Kazepov Y. (2010), “Participation in Urban Contention and Deliberation”, in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 34(3), pp. 453-477.
Smith, D. P., Holt, L. (2007), “Studentification and ‘apprentice’gentrifiers within Britain’s provincial towns and cities: extending the meaning of gentrification”, *Environment and Planning A* 39(1), 142-161.
Swyngedouw E. (2005), “Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State”, in *Urban Studies*, n. 42(11), pp. 1991-2006.
Tulumello S., Cotella G., Othengrafen F. (2020), “Spatial planning and territorial governance in Southern Europe between economic crisis and austerity policies”, in *International planning studies*, n. 25(1), pp. 72-87.
Uitermark J., Duyvendak J.W., Kleinhans R. (2007), “Gentrification as Governmental Strategy: Social Control and Social Cohesion in Hoogvliet, Rotterdam”, in *Environment and Planning A*, n. 39, pp. 125-141.
Uitermark J., Nicholls W., Loopmans M. (2012), “Cities and Social Movements: Theorizing Beyond the Right to the City”, in *Environment and Planning A*, n. 44, pp. 2546-2554.
Vanolo A. (2008), “ The image of the creative city: Some reflections on urban branding in Turin”, in *Cities*, n. 25(6), pp. 370-382.
Vanolo A. (2015), “The Image of the Creative City, Eight Years Later: Turin, Urban Branding and the Economic Crisis Taboo”, in *Cities*, n. 46(2015), pp. 1-7.
Vanolo A. (2021), “Shops, food, regeneration and a controversial signature building in Turin, Italy”, in *European Planning Studies*, pp. 1-17, doi.org/10.1080/09654313.2021.1903399
Yahagi H., Abe D., Hattor K., Cotella, G. & Bolzoni, M. (2020), *Will Cities Change with COVID-19?*, Kyoto, Gakugei.

Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre

Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera

Mentre a livello globale la popolazione urbana continua ad aumentare, e i rapidi processi di urbanizzazione associati a un'inadeguata organizzazione e risposta politica sono all'origine d'importanti movimenti sociali, la nostra attenzione va a quei territori che non rispondono all'imperativo della crescita e che, progressivamente, si svuotano. Nell'osservarli si opererà un ragionamento che mantiene un doppio livello: il primo spaziale, mentre il secondo temporale. Se, infatti, da un lato l'attenzione va ai segni caratterizzanti dei tessuti urbani in contrazione, dall'altro rimane impossibile non confrontarsi con la temporalità di questi cambiamenti e delle mobilitazioni ad essi connesse. In questo contributo, attraverso le narrazioni dei casi di Gela e Mestre e l'analisi dei ritmi che ne hanno scandito le trasformazioni nel tempo fino ad oggi ci chiediamo quali possibilità di esperienze di auto-organizzazione e di politiche pubbliche, si creino e si possano immaginare nelle città in contrazione.

#ritmo #contrazione urbana #movimenti dal basso

1. Introduzione: ritmi di svuotamento e mobilitazione

Questo contributo è maturato a seguito della partecipazione delle autrici al Workshop YoungerSIU 2021 "Pianificare la città in contrazione - pratiche di ricerca e traiettorie progettuali". Durante le due giornate di incontri

(finalmente in presenza!) sono infatti stati gettati i semi per alcune riflessioni che abbiamo qui voluto, seppur brevemente, sviluppare. Vista la sua recente genesi il presente contributo riporta un ragionamento ancora in divenire e non intende tanto dare risposte, quanto piuttosto porre domande tese ad aprire a spazi di ricerca.

Il nostro percorso è iniziato con l'interrogarsi su quali esperienze politiche dal basso si generano dalle, e nelle, città in transizione, in particolare nel corso di dinamiche di sostituzione e svuotamento. Osservando da vicino questo tema ci si trova inevitabilmente a ragionare su di un doppio livello: il primo spaziale, mentre il secondo temporale. Se infatti, da un lato, l'attenzione va ai segni caratterizzanti dei tessuti urbani in contrazione (serrande abbassate, stabilimenti industriali sottoutilizzati, capannoni svuotati, quartieri assopiti, piazze in cui imperano vecchi striscioni di protesta), dall'altro, rimane impossibile non confrontarsi con il "quando" di questi cambiamenti e con il "quando" delle mobilitazioni ad essi connesse. Intendendo per transizione urbana il passaggio da uno stato dei luoghi ad uno successivo, diverso da quello originario, appare chiaro come osservare le città in transizione richieda di confrontarsi con il ritmo[1], o meglio con i ritmi (plurali) che ne scandiscono il mutamento. A questo proposito May e Thrift sottolineano come quando parliamo di tempo e di ritmo stiamo in effetti parlando di un tempo e di un ritmo sociale, che risultano da pratiche anch'esse sociali.

«Il quadro che emerge non è tanto quello di un tempo sociale singolare, o uniforme, che si estende su uno spazio uniforme, quanto quello di varie (e disomogenee) reti di tempo che si estendono in direzioni diverse e divergenti attraverso un campo sociale disomogeneo. [. . .] Il risultato è quindi una radicale disuguaglianza nella natura e nella qualità del tempo sociale stesso, e questa variazione spaziale è una parte costitutiva piuttosto che una dimensione aggiunta della molteplicità e dell'eterogeneità del tempo sociale» (May, Thrift ,2001: p. 5).

In relazione a questa complessità ciò che vogliamo quindi approfondire riguarda: quali ritmi contraddistinguono, si sommano e si intrecciano nella città in transizione? Che ritmo segue lo svuotamento, e quale l'organizzazione dei movimenti dal basso? Come questi ritmi si intersecano e/o confliggono nelle narrazioni (istituzionali) e nelle contro-narrazioni? Lo sguardo che assumeremo è uno sguardo di lunga durata, in cui la storia millenaria di alcune città - e i ritmi lenti che per lungo tempo ne hanno caratterizzato le transizioni - sono messi in discussione dall' avvento dell'industrializzazione, prima, e dal progressivo inasprirsi delle sue gravi ripercussioni, ambientali e sociali, poi.

---

1 Il *ritmo* viene comunemente definito come "Il succedersi ordinato nel tempo di forme di movimento, e la frequenza con cui le varie fasi del movimento si succedono" (Treccani online, 2021). Il tema del ritmo è stato in letteratura affrontato da diversi autori, che, in larga parte - ma non unicamente - a partire dal lavoro di Lefebvre "Rhitmanalysis: space, time and the everyday life", hanno affrontato il tema del tempo e del ritmo nella loro relazione con lo spazio (si vedano per esempio: Endersen, 2015; Rast, 2012; McCan, 2016) premendo per assumere una concezione maggiormente organica e del Timespace (May e Thrift, 2001)

Come scrive Della Porta (2018) momenti di "grande trasformazione" o "grande recessione" sono considerati da chi studia i movimenti sociali come topici dello sviluppo delle mobilitazioni. Questo, in qualche modo, suggerisce come la transizione possa costituire terreno fertile per l'emergere di esperienze di auto-organizzazione. Non è tuttavia chiaro di che tipo, quanto grande e quanto repentino debba essere il cambiamento. Sotto questo profilo molti punti di domanda rimangono in sospeso. Ad esempio, cosa succede quando non c'è una crisi improvvisa, ma piuttosto un graduale declino? In che modo la popolazione resiste, si adatta, si rialza?

Nel corso degli ultimi due secoli, inizialmente in Europa e poi nel resto del mondo, i contesti urbani sono indubbiamente stati protagonisti di una forte crescita che trova le sue origini nella "grande accelerazione" (McNeill e Engelke, 2014) impartita dagli avanzamenti tecnologici, e alla conseguente repentina industrializzazione. Oggi, anche a causa del sempre più rapido cambiamento climatico, la popolazione urbana, a livello globale, ha superato quella rurale e la percentuale di popolazione urbanizzata sul totale è destinata a crescere (UN, 2019). Di fronte a questo fenomeno di rapida espansione delle città molti sottolineano come i conflitti (per la casa, per il reddito, per l'accesso alle risorse primarie, per l'ambiente, per i diritti sociali) si moltiplichino, dando origine a interessanti esperienze di mobilitazione (Muggah, 2014) che assumono forme differenziate a seconda della capacità – e volontà – delle istituzioni di farsi carico di situazioni importante squilibrio (Bauhaug e Urdal, 2013; Østbi, 2016).

Tuttavia, accanto a questa immagine, in cui l'incontro-scontro è, in modo fin troppo automatico, associato ad un fenomeno che vede da un lato l'allargamento indiscriminato della città e dall'altro l'ineguale distribuzione di risorse (culturali, economiche ed ambientali) e diritti (politici e civili), è necessario accostarne un'altra, ottenuta da una lettura più ravvicinata, multi-scalare e stratificata dei territori. Attraverso questa lente d'ingrandimento si osserva come non ci siano solamente città che si espandono altre – concentrate soprattutto, ma non esclusivamente, nel Nord del Mondo (Martinez-Fernandez et al., 2016) – si contraggono, gradualmente o in modo improvviso. Anche in questi ultimi contesti, movimenti autorganizzati maturano con sempre maggiore frequenza e, a nostro avviso, rappresentano un campo ancora parzialmente inesplorato su cui concentrare l'attenzione.

Osservare le frizioni tra le trasformazioni indotte dall'alto e dalle politiche pubbliche e i movimenti dal basso nelle città in contrazione ci sembra ancor più rilevante nel contesto Italiano, caratterizzato da una situazione demograficamente stagnante, con saldo naturale nullo o negativo e in cui la decrescita è parzialmente rallentata solo grazie alle migrazioni internazionali. Se, ad uno sguardo complessivo e di lungo periodo, la capacità attrattiva dei centri urbani pare essere rimasta pressoché invariata (ISTAT, 2017), ad una lettura più fine e attenta emerge che sono molti i contesti territoriali in decrescita. Contrariamente a quanto

si potrebbe essere portati a pensare non si tratta solo di piccoli centri o aree rurali e montane, ma anche di centri di medie e grandi dimensioni che non rispondono più a criteri di attrattività sempre più stringenti. A fronte di quanto detto, ciò che qui ci interessa è mettere in luce come «the possibility of politcs» (Massey, 1993, p. 66) abbia un tempo e uno spazio anche ove si parli di caseggiati svuotati, fabbriche sottoutilizzate, i circoli dai battenti chiusi.
È quindi con questo obiettivo, che intendiamo raccontare le vicende di due città che, data la loro diversità, possono offrire un'interessante prospettiva su come non solo la crescita, ma anche la decrescita, sia caratterizzata da un alternarsi di narrazioni ufficiali, spesso tossiche[2], ma anche di contro-narrazioni e mobilitazioni e re-azioni dal basso. In particolare, si racconteranno il caso di Gela, in Sicilia e il caso di Mestre, terraferma veneziana.

Gela è stata, per secoli, interessata da mutamenti lenti, questo fino all'inaugurazione (e successivo sviluppo) del polo petrolchimico ANIC (oggi ENI) il quale ne ha sancito il brusco ingresso nella "modernità industriale". Le conseguenze di questo passaggio sono state, dapprima un boom demografico accompagnato dall'esplosione dell'urbanizzazione informale e, a seguire, una contaminazione graduale delle varie matrici ambientali, cui più di recente si è affiancato un processo di dismissione dello stabilimento e una conseguente drastica riduzione degli abitanti. Tale violenza lenta (Nixon, 2011) è permeata nella cultura locale determinando, non tanto un'assenza nella reazione dei cittadini, quanto una certa lentezza della stessa. L'altro caso riguarda invece la Terraferma veneziana, ed in particolare le sue due principali polarità: Mestre e Marghera. Come si vedrà, anche qui l'ingresso nella "modernità industriale" sarà accompagnato da un'espansione che non si rivelerà né di qualità, né capace di permanere nel tempo. Così che la città, e i suoi abitanti, si troveranno - a breve giro - a dover fare i conti con una transizione incapace di mantenere le promesse di crescita e assomiglia, sempre più ad un progressivo abbandono.

2. Narrazioni e ritmi delle transizioni socio-ecologiche dei paesaggi del rischio di Gela

L'enunciato "Panta rei", attribuito ad Eraclito, e secondo cui la realtà è in continuo divenire (e in perenne transizione), pare essere un concetto

2 Parafrasando Marco Armiero et al. (2019) in riferimento al lavoro del collettivo Wu Ming (2011), la "narrazione tossica" è quella che contamina il discorso pubblico imponendo delle verità ufficiali e, al contempo, sminuendo qualsiasi altro punto di vista alternativo. In maniera simile, Stefania Barca (2014: 8) definisce due forme di violenza narrativa che interessano l'ambiente: la prima consiste nell'atto di mettere a tacere informazioni cruciali, nascondere prove, sopprimere storie in modo che non si trasformino in inchieste giudiziarie, risarcimenti monetari o atti legislativi. Questa è la violenza narrativa perpetrata dai poteri corporativi e governativi, spesso con l'aiuto dei media e della scienza "normale", contro gli attivisti ambientali e le comunità impotenti che di solito sono le vittime. La seconda forma di violenza narrativa riguarda l'omissione nella storia dell'altra faccia del progresso caratterizzata da degrado ambientale e perpetrazione d'ingiuste dinamiche di potere.

appropriato per leggere, e capire, il percorso diacronico della città, e in particolare di Gela, del suo territorio e della sua popolazione.
Per ripercorrere le trasformazioni che segnano i luoghi nel corso dei secoli e dei millenni, gli storici parlano di *long durée*[3]. Se le cosiddette ere geologiche, dall'Oligocene fino al più recente Antropocene indicano enormi estensioni temporali, utili a definire e circoscrivere i grandi mutamenti, nell'ultimo secolo la "grande accelerazione" (McNeill e Engelke, 2014) ha imposto dei cambiamenti molto più rapidi di quanto era avvenuto fino al '900.
Tali transizioni, non più osservabili solo nella loro lunga durata, si verificano pertanto in rapporto dialettico con l'ambito spaziale e culturale in cui esse si realizzano. I territori sono il risultato spazio-temporale di questa stratificazione di cambiamenti rapidi, lenti, quantitativi, qualitativi. Non è un caso se sempre i greci riconoscevano due diverse dimensioni temporali, quella del "kairos" e quella del "kronos," che riflettevano rispettivamente le caratteristiche qualitative e quantitative degli eventi nel tempo.
Gela, che, come "panta rei", di "kairos" e "kronos", ha radici nell'antica Grecia – di cui fu una delle prime colonie siciliane – racchiude in sé queste collisioni drastiche tra il prima e il poi, individuabili cioè tra i passaggi di lunga durata che ne hanno segnato la storia. Dopo un primo insediamento accertato nell'Eneolitico, alla fine del V millennio a.C., la polis vera e propria venne fondata nel 688 a.C. Da allora Gela non è mai rimasta immobile. La città dorica, le cui vestigia sono ancora visibili in ciò che rimane dell'acropoli (Figura 1), venne distrutta nell'ultimo decennio del V sec. dai Cartaginesi, e poi rifondata nuovamente ad opera del condottiero corinzio Timoleonte, da cui prendono il nome i resti delle possenti mura in terra cruda dette appunto "timoleontee".
Scomparsa e dimenticata nel medioevo, la città rinacque nel 1233 per volontà Federico II di Svevia che le diede il nome di Heraclea Terranova, divenuta poi Terranova di Sicilia con l'Unità d'Italia, e, infine, ridenominata "Gela" a partire dal l'epoca fascista in poi.
Attraverso i secoli la comunità gelese, per un verso, è stata eterodiretta da soggetti esterni che ne hanno deciso il destino politico mentre, per un altro, ha pressoché sempre mantenuto una struttura sociale e una vita economica fortemente legate sia al mare, che ne bagna il suo golfo sul versante Sudovest, sia ai fertili campi della sua piana. Da queste caratteristiche naturali ben si comprende l'intensa produzione tradizionale di spugne, di argille, e di grano. Tale sistema socioeconomico si conciliava con una struttura urbana compatta e ubicata sul corrugamento collinare, parallelo alla linea costiera.
L'unità d'Italia proiettò improvvisamente la società meridionale nella più industrializzata realtà continentale e sconvolse gli assetti dell'economia tradizionale locale. L'aumento della pressione fiscale, cui non si accompagnò un uguale incremento d'infrastrutture e di opportunità

3 Questo termine venne coniato dallo storico Fernand Braudel ed è presto entrato nel vocabolario comune, soprattutto nell'ambito delle discipline storiche.

che consentissero agli abitanti di adeguarsi agli standard del resto d'Italia, così come il fatto che gli introiti derivanti dall'agricoltura, dalla pesca e da tutte le altre attività artigianali e tradizionali non risultassero più sufficienti al loro sostentamento, provocò un malcontento sempre più dilagante rispetto al progresso in rapida crescita nel resto del mondo occidentale e del Nord Italia.

I governi liberali prima, il fascismo poi, nonché le conseguenze delle due guerre mondiali non favorirono e forse allontanarono la ripresa e il benessere tanto agognato. Per questo, alla fine del secondo conflitto, mentre il mondo occidentale, Italia inclusa, era definitamente entrato nella società economica "moderna", quindi industrializzata, capitalistica, e sempre più transnazionale, il ritmo dei cambiamenti di Gela sembrava mantenere quel passo lento, scandito dai tempi dell'agricoltura e dai proventi del raccolto annuale. Non è un caso se proprio in quel periodo si cominciò a parlare di un divario tra Sud e Nord e di "un'Italia a due velocità", per riferirsi a differenti ritmi di sviluppo e qualità della vita nonché ad un PIL pro capite fortemente sbilanciato a scapito del Meridione. Nel tentativo di ridurre il divario Nord-Sud, negli anni cinquanta lo Stato italiano – mutuando il sistema economico già affermato nei paesi occidentali continentali, incentrato sull'estrazione di risorse naturali, quali il gas e il petrolio, e servendosi di aziende parastatali, come l'ANIC (oggi ENI)[4] –, decise di avviare una politica, fortemente centralizzata, basata sull'idea che una massiccia industrializzazione costituisse il principale volano dell'economia.

Tali aspettative, tuttavia, vennero presto disilluse. Infatti, i grandi impianti, non a caso definiti "cattedrali nel deserto"[5], furono piuttosto fautori di una "industrializzazione senza sviluppo" (Hytten e Marchioni, 1970).

Dalla prima scoperta del petrolio a Gela, avvenuta con gli scavi iniziati negli anni '50, alla posa della prima pietra e all'inaugurazione nel '65 intercorrono solo circa 10 anni: un arco temporale incredibilmente breve messo a confronto con i millenni di storia precedentemente vissuti dalla città, a partire dal primo insediamento. Lo stabilimento, costruito su 500ha in prossimità del centro abitato, era principalmente destinato alla produzione di fertilizzanti, materie plastiche, benzine, gasoli, oli lubrificanti, soda caustica, acido cloridrico e molte altre sostanze potenzialmente tossiche.

Questa trasformazione dall'alto venne accompagnata da una "narrativa miracolistica" (Hytten e Marchioni, 1970:35) secondo la quale il cambiamento avviato sarebbe stato epocale e avrebbe portato una nuova era di benessere e felicità. In questa narrazione trovava spazio esclusivamente una visione di sviluppo "industrio-centrica" che, ancor prima della sua attuazione, entrò

---

4 È bene puntualizzare che l'Anic S.p.A.-Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili- è stata una azienda di stato operante nel settore petrolchimico dal 1936, anno in cui venne fondata in pieno periodo fascista con fini autarchici, fino al 1984, anno in cui confluirà nella nuova società EniChem Anic S.p.A. in seguito definitivamente incorporata in EniChem Società di Partecipazioni S.r.l

5 Espressione utilizzata da Don Luigi Sturzo.

profondamente a far parte dell'immaginario collettivo. In risposta alla crisi cronica delle attività produttive tradizionali, la realizzazione di un impianto petrolchimico sembrò non semplicemente una soluzione adeguata, ma salvifica. Dagli anni '60 agli anni '80 circa, quindi in meno di venti anni, questa appena acquisita modernità si è concretizzata in oggetti di felicità quotidiana (Ahmed, 2010) e nel raddoppiamento della popolazione, da 43.678 persone nel 1951 a 74.806 nel 1981 (ISTAT). Tale incremento, però non venne accompagnato da adeguate politiche di pianificazione urbana, a cominciare per esempio da una seria politica della casa, la cui deplorevole assenza ha lasciato spazio a un abusivismo senza eguali, che ha deturpato l'antico paesaggio rurale; a tal punto che Gela divenne oggetto di molteplici studi, nonché vero e proprio emblema della città illegale (Gambuzza, 1986; Ciccarello e Nebiolo, 2007; Becucci, 2004). Si può ben dire che la transizione repentina, calata dall'alto e subita dal basso, ha una sua dimensione temporale, spaziale e demografica i cui lasciti sono, e rimangono, ben evidenti. L'abusivismo è un effetto collaterale di un impatto nocivo non quantificabile sul territorio e sulla salute delle persone che vi risiedono. La narrazione tossica (Wu Ming, 2014; Barca, 2014) riesce a coprire le poche voci dissidenti, che, in ogni caso, più che criticare il sistema ne chiedono una modifica. Ciò è confermato dalla "rivolta dell'89", intrapresa affinché non venisse approvata la legge anti-abusivismo (Saitta e Pellizzoni, 2009) e dalla mobilitazione contro l'apertura di un'ulteriore centrale elettrica che, ancorché rappresentare un evento collante della capacità critica collettiva è stata spesso liquidata con atteggiamenti scettici. Alla transizione repentina, si è quindi affiancata una silenziosa violenza lenta (Nixon, 2011) e una perniciosa contaminazione della narrazione che hanno reso la comprensione di ciò che stava accadendo e un suo lucido discernimento molto più difficile.

Solo dagli anni '90 in poi, e a seguito del mancato ampliamento dell'impianto e della chiusura del reparto clorosoda dello stabilimento, il racconto trionfalistico e "industrio-centrico" dell'ENI ha iniziato a vacillare. Nel medesimo periodo i primi casi di morti prenatali, malformazioni e tumori sono venuti alla luce in maniera più evidente, facendo prima insospettire alcuni cittadini e inducendoli, poi, a organizzarsi in associazioni, interagenti con le autorità sanitarie e giudiziarie al fine di chiedere chiarezza e giustizia su tutta una serie di anomalie legate alla salute dei cittadini di Gela che sono state in seguito studiate e confermate da svariate ricerche epidemiologiche[6]. Apparve sempre più chiaro come si stesse verificando una compromissione delle relazioni socio-ecologiche degli abitanti con il proprio ambiente di vita, per via della quale i paesaggi

6 A Gela sono stati condotti tre studi epidemiologici: Sebiomag, Sepias, Sentieri, oltre a diverse ricerche universitarie e inchieste giornalistiche sul tema della contaminazione ambientale e dei problemi sanitari.

quotidiani divennero fonte di ansia, insicurezza e degrado ambientale (Gravagno e Privitera, 2020; Privitera et al. 2021)[7].

Figura 1. Le varie stratificazioni storiche della città di Gela: in primo piano i resti dell'acropolis greca, sullo sfondo la città industriale di oggi. Fonte: foto di Elisa Privitera, Ottobre 2019.

La affannosa transizione verso la dismissione ha raggiunto il suo apice dal 2000 in poi allorché in seguito a svariate chiusure e riaperture, causate da sversamenti, e alle conseguenti denunce da parte da parte dei cittadini– etichettate dalle narrazione tossiche come "azioni contro il lavoro da parte degli ambientalisti"[8]– nel 2014 l'ENI, senza alcun preavviso, decise di chiudere improvvisamente l'impianto mettendo sotto scacco lavoratori e indirettamente l'intera popolazione locale. Solo dopo lunghe e laboriose contrattazioni, l'ente si risolse a firmare il Protocollo d'Intesa per l'Area di Gela (Ministero dello Sviluppo Economico et. al. 2014) in virtù del quale si è stabilito che la riapertura avverrà a condizione che lo stabilimento venga trasformato in un "green-refinery" (ibidem: 7). Anche in questo caso, come si vede, il cambiamento non è stato frutto di uno scambio

7 Durante il lavoro sul campo della ricerca di dottorato di Elisa Privitera, co-autrice di questo articolo, ho raccolto svariate "autobiografie tossiche" (Armiero et al. 2019; Privitera et al. 2021) dalle quali è emerso come il rapporto quotidiano tra gli abitanti e il proprio contesto di vita è stato profondamente impattato nel corso tempo dalla presenza industriale. Esempi emblematici di tali alterazioni sono la diffidenza nei confronti dell'acqua del rubinetto considerata nociva per la salute, la decisione più o meno consapevole di evitare la frequentazione di alcuni luoghi di Gela in quanto percepiti come insalubri e di modificare la propria dieta al fine di ridurre quanto più possibile il consumo di prodotti locali.

8 Impressioni raccolte durante il lavoro sul campo nell'ambito della ricerca di dottorato di Elisa Privitera.

con la cittadinanza, ma è stato imposto dall'alto, in assenza di adeguata considerazione dei bisogni e delle aspettative dei cittadini, che aspettano ancora di trovare risposta nelle promesse della "modernità".
Dal 2014 a oggi, gli operai impegnati nelle attività di riqualificazione, sono stati ridotti a 400 unità (ibidem: 9) rispetto alle circa 2500 precedenti (Hytten e Marchioni, 1970: 137) mentre la popolazione di Gela è passata da un valore medio di 76.000 a circa 72000 con un trend in decrescita che si è registrato negli ultimi dieci anni[9] .
A fronte di una narrazione ottimistica da parte dell'ENI, sospettata di fare uso di strategie *greenwashing* (Peca e Turco, 2020), Gela da "città a sei zampe"[10] (Turco, 2018) sembra intenzionata finalmente a riprogettare un'immagine di se stessa tesa a superare un sistema meramente centrato su industria ed estrattivismo (Privitera, 2021b). In particolar modo, in virtù di lavoro di approfondimento condotto sul campo, in occasione della propria ricerca di dottorato, e incentrata sulla modalità dello "small, slow street" (Privitera et al. 2021; Privitera, 2021a), chi scrive ha potuto intercettare tutta una serie di "piccoli dati" rivelatori delle frizioni tra i diversi ritmi delle trasformazioni socio-ecologiche e ha potuto mappare i diversi attori sociali impegnati in pratiche insorgenti (Sandercock, 1999; 2003), resistenti, proattive e solidali.
Malgrado una storia di cambiamenti, lenti e/o veloci, ma imposti, oggi i cittadini di Gela hanno avviato un percorso verso una maggiore presa di coscienza, ed assunzione di responsabilità grazie alle quali cercano di essere protagonisti, non meri destinatari, della transizione in corso, stavolta più lenta, ma stimolata dalle comunità locali e protesa verso una Gela meno "industrio-centrica" e più eco-centrica. Rimane aperta la sfida di come abilitare tali pratiche auto organizzate, e di come far sì che il mondo della ricerca, oltre a scoprirle e raccontarle, le possa supportare, agevolando il dialogo tra i diversi ritmi delle transizioni da esse generate e le trasformazioni indotte dall'alto.

3. Ritmi delle transizioni e conflitti nel contesto della Terraferma veneziana

In questa parte del contributo, spostandosi all'altro capo della penisola, si terrà conto delle trasformazioni urbane e dei conflitti che hanno avuto luogo nelle due polarità principali dell'entroterra veneziano, quali Mestre e Marghera. Nel corso del 'secolo breve' la Terraferma[11] è stata protagonista di forti transizioni, segnate da processi di espansione e

9 Parte dei dati provengono dal seguente sito: https://www.tuttitalia.it/sicilia/93-gela/statistiche/popolazione-andamento-demografico/

10 L'espressione "la città a sei zampe" che è anche il titolo dell'ultimo libro del giornalista, attivista e scrittore Andrea Turco (2018) si riferisce al simbolo e icona dell'ENI rappresentato da un animale avente sei zampe.

11 Con il termine 'Terraferma' vengono incluse sia Mestre che Marghera mentre Venezia insulare è identificata come 'Città storica', a partire dall'accezione proposta da Carlo Rubini (2016), secondo il quale "è un errore estendere il toponimo di Mestre all'intera Terraferma comunale".

contrazione, sia dal punto di vista del tessuto urbano che in termini della popolazione che vi risiede. Nel corso dei secoli la Terraferma veneziana è stata parte integrante del sistema lagunare a difesa di Venezia ma è agli inizi del '900 che cambia la sua vocazione difensiva e il territorio va incontro ad un'accelerazione repentina, segnando uno stacco dalla storia più che millenaria di Venezia. La Terraferma è stata protagonista di quello che venne definito il progetto per "la grande Venezia" con l'intento di infrastrutturare un'area metropolitana e secondo il quale le scelte strategiche di stampo industriale per Porto Marghera furono, in modo centralizzato, dettate da logiche a scala nazionale e internazionale (Zucconi, 2002a). Queste però non rispondevano alle esigenze del piano locale, dove infatti sorsero opposizioni che, tuttavia, si rivelarono troppo deboli per costituire un'opposizione efficace. Sebbene il rapporto tra la laguna e l'entroterra si sia intensificato nel corso dei secoli, solo a partire dall''800 vi sarà una connessione diretta percorribile via terra tra Città storica e Terraferma, tramite la costruzione del ponte ferroviario (1846) e quello automobilistico (1932). Queste due polarità inoltre vennero unite dal punto di vista amministrativo[12], decisione che è stata fortemente criticata e ha portato a un lungo dibattito pubblico, tanto che nel corso degli ultimi 40 anni la popolazione è stata chiamata cinque volte a votare al referendum per la separazione amministrativa tra Città storica e Terraferma[13].

A cavallo tra l''800 e l'inizio del '900, Mestre vide una significativa espansione fortemente legata alla infrastrutturazione ferroviaria del territorio e successivamente la realizzazione della prima zona industriale della città in prossimità della stazione ferroviaria e presso il canal Salso (Mantovan e Ostanel, 2015). Il suo successivo sviluppo urbano e demografico è stato direttamente influenzato dalla crescita di Porto Marghera ma privo di un'adeguata pianificazione che ne indirizzasse lo sviluppo (Sarto, 2007). Al contempo Mestre ha subìto *in primis* la perdita di centralità rispetto al territorio agricolo circostante e, contingentemente, la subordinazione a Venezia dal punto di vista politico-amministrativo e a Marghera a livello produttivo. Infatti Mestre, a partire dal dopoguerra, venne ritenuta "un esempio di «città senza volto», più «anonima delle periferie industriali», in una situazione di «totale disgregazione urbana»" (Barbiani, 2007: 14).

All'inizio del '900, Marghera venne scelta come area ove sviluppare una zona industriale-portuale e contemporaneamente venne progettata e costruita la vicina area residenziale per fornire alloggi alle migliaia di lavoratori impiegati. La zona industriale venne affiancata da un "Quartiere urbano" che si ispirava al modello della città-giardino howardiana che permetteva di disporre facilmente della forza lavoro (Barbieri, Conti, 1978). Un quartiere-dormitorio che risultò insufficiente così che dagli anni '30 l'espansione urbana, prevalentemente di carattere edilizio, si

12 L'annessione al Comune di Venezia interessò i Comuni di Marghera (1917) e successivamente Favaro, Chirignago, Zelarino e Mestre (1926) (Barbieri, Conti, 1978: 48).

13 Referendum indetto nel 1979, 1989, 1994, 2000 e 2019.

rivolse all'area mestrina scavalcando il fascio ferroviario che la separava da Marghera. Nei primi anni '50 vi fu il "momento di massima espansione del colosso chimico Montecatini-Edison, che da solo ricopre più di due terzi dell'intera area" di Porto Marghera (Barbieri, Conti, 1978: 44). Nel secondo dopoguerra le industrie metallurgiche vennero affiancate e sostituite da industrie chimiche e petrolchimiche tanto che lo sviluppo industriale e l'espansione prevista per Porto Marghera venivano ipotizzate inarrestabili. A partire dagli anni '70 tale previsione venne però disattesa: ebbe inizio il processo di deindustrializzazione e "i quasi 40.000 operai impiegati nelle grandi fabbriche di Marghera si sono rapidamente ridotti a nemmeno un terzo" (Tosi, Faraone, 2021: 11). In questo periodo di declino si inasprirono i conflitti tra la classe dirigenziale e la classe operaia che lottava per ottenere migliori condizioni lavorative. Infatti Porto Marghera fu l'arena di importanti lotte operaie, in particolare tra il 1968 e gli anni '70, che si opponevano alle manovre speculative e rivendicavano un maggiore ruolo riguardo all'organizzazione del lavoro e del ciclo in fabbrica (si vedano ad esempio: Chinello, 1975; Trevisan, 1979), dei processi produttivi che salvaguardassero la salute degli operai e dell'ambiente nei quali "la salute non si monetizza" (Barbiani, Conti: 47). Un conflitto che rimarrà vivo a lungo e che ha portato a processo le classi dirigenziali del Petrolchimico di Porto Marghera per strage e disastro ambientale[14] (Benatelli, Favarato, Trevisan; 2002; Bettin, 2002).

Il contesto della Terraferma, fortemente legato al mondo del lavoro operaio, nel corso degli ultimi decenni del '900 ha visto mutamenti e cambiamenti dei sistemi produttivi ed è interessato da una transizione che impatta la città e territori (Tosi, Faraone, 2021), facendo difficoltà a trovare una nuova vocazione. Inoltre a partire dagli anni '2000, il forte sviluppo del settore turistico nella Città storica ha inevitabilmente influenzato anche la Terraferma, la cui trasformazione è avvenuta spesso in assenza di una regia coordinata. Se lo sviluppo urbano legato al turismo è stato proposto dalle Pubbliche Amministrazioni più recenti come occasione di rilancio, in particolare per le aree a ridosso della stazione Mestre, dall'altra vi sono state opposizioni dalla società civile. In *primis* perché questa si è sentita completamente esclusa dalle scelte, anche ove queste avessero

14 Alcune delle tappe del "processo al Petrolchimico" contro i vertici di Enichem e Montedison per le morti causate dalle lavorazioni di CVM e PVC al Petrolchimico di Porto Marghera:
03/03/1997. Udienza preliminare del processo per le morti del Petrolchimico di Porto Marghera: 337 malati accertati e 119 decessi accertati.
13/03/1998. Inizia il maxi processo contro i vertici aziendali del Petrolchimico, accusati di omicidio e strage ambientale.
02/11/2001. Il primo grado del "processo al Petrolchimico" si chiude con una sentenza di assoluzione di tutti gli imputati per tutti i reati contestati.
dicembre 2004. Il secondo grado del "processo al Petrolchimico" ribalta la sentenza di assoluzione del primo grado: viene riconosciuto il reato di omicidio colposo e di strage ambientale ed emessa una condanna in relazione a un caso di morte, per gli altri scatta la prescrizione.
maggio 2006. La Cassazione conferma la sentenza di appello del "processo al Petrolchimico".
Fonte: Università Ca' Foscari di Venezia, Cronologia Porto Marghera 1970-oggi.

effetti diretti sulla vita quotidiana (incremento dei flussi sul trasporto pubblico, questione abitativa, etc). In secondo luogo, per la mancanza di un'adeguata pianificazione territoriale e di una visione complessiva della città, capace di portare a un coordinamento delle iniziative di trasformazione, sia pubbliche che private, attualmente focalizzate su singoli progetti economicamente rilevanti o determinate aree urbane.
L'area della Terraferma così come quella della Città Storica è caratterizzata da una forte partecipazione e attivismo civico così come da conflitti (Fregolent, 2014; Barzaghi e Fiano, 2015). I conflitti socio-territoriali odierni nelle aree residenziali della Terraferma possono essere largamente ricondotti al tema spesso definito come "degrado urbano" (Pitch, 2013; Bukowski, 2019), il quale ricomprende (e sovrappone) temi tra loro diversi come percezione della sicurezza, decoro urbano, prostituzione, spaccio e la questione delle aree in trasformazione (Acierno, 2003; Amendola, 2008; Cantaluppi e Wacogne, 2016).

Figura 2. Vista dall'Hybrid Tower di Mestre: in primo piano i cantieri lungo via Ca' Marcello e sullo sfondo Marghera. Fonte: foto © Giulia Candussi, pubblicata su La Nuova di Venezia e Mestre, 20 ottobre 2016.

Ciò risulta particolarmente evidente nel caso del quartiere Piave, compreso tra la stazione e il centro di Mestre, che ha attraversato significative trasformazioni socio-economiche dagli anni '2000. Esso è caratterizzato dal passaggio da quartiere medio-borghese a quartiere multi-culturale, dall'aumento della concentrazione delle popolazioni fragili e da fenomeni di microcriminalità (Mantovan e Ostanel, 2016). La narrazione delle istituzioni e la stigmatizzazione da parte dei mezzi d'informazione lo descrivono come quartiere "problematico" e "degradato". Altresì vi sono abitanti che vivono, si attivano e operano nel quartiere in diverse forme (associazioni, comitati, etc.) e provano a raccontare il quartiere in maniera propositiva, anche attraverso il presidio del territorio mediante eventi e iniziative (Faraone, Muzzi, 2021, 2022). La situazione risulta via via più

complessa ed esasperante a causa della mancanza di aiuto alle persone più marginali e dei costanti episodi di microcriminalità, inasprita inoltre dalle conseguenze socio-economiche dovute alla pandemia. Alcuni abitanti hanno esplicitamente, e ripetutamente, chiesto al Sindaco di intervenire in merito al "degrado" urbano e, più genericamente in merito all'insicurezza sociale che attraversa il quartiere[15].

In sintesi, lo sviluppo della Terraferma avvenuto in un arco "breve" è stato tuttavia scandito da diversi ritmi, sia nei cambiamenti imposti da una regia centralizzata che nelle risposte, auto-organizzate, dal basso. Porto Marghera, e la relativa area industriale, si sono trasformate nell'arco di più di 50 anni e sono state teatro di reazioni e conflitti rapidi e intensi, quali le lotte operaie, i cui strascichi nei decenni successivi sono stati concentrati nel processo giudiziario di cui sopra. Mestre, d'altro canto, ha visto una significativa espansione urbana fino agli anni '70 e una rilevante trasformazione socio-economica che si è acuita nei decenni più recenti. In particolare negli ultimi dieci anni alcuni quartieri si sono sentiti "abbandonati", lasciati ad un inevitabile declino. Si è rilevata una maggiore difficoltà di dialogo tra la Pubblica Amministrazione e società civile che chiede risposte alle istanze in termini d'inclusione e insicurezza sociale, contrasto alla povertà e alle dipendenze, o più in generale di miglioramento della vivibilità della città e supporto ai cittadini più fragili.

4. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti sono stati riportati due casi caratterizzati da una diversa collocazione geografica e da un background storico e socio-economico alquanto differente. Essi sono tuttavia accomunati dal fatto che in entrambe le realtà l'ingresso nel mondo industrializzato ha segnato un cambio di passo, di ritmo, inizialmente accompagnato da promesse a volte quasi miracolistiche di crescita e sviluppo.

Queste promesse, ricorrenti nelle narrazioni *mainstream* e istituzionali, e spesso alla base di vere e proprie narrazioni tossiche, sono state il più delle volte vacue, fittizie, o solo parzialmente soddisfatte, e hanno presto lasciato spazio, o a paesaggi contaminati e socio-ecologicamente compromessi (come nel caso di Gela), o a una stasi (come nel caso della Terraferma veneziana). Le politiche pubbliche hanno per lo più rivelato una palese incapacità nel trovare soluzioni tempestive ed efficaci alle criticità ed alle tensioni scaturite dalla decrescita e dalle iniziative di rilancio incontrollato e autogestito, come dimostrato dalla gestione dell'abusivismo gelese e dallo sviluppo urbano mestrino legato al turismo. Esse anzi sono diventate le prime fautrici, di narrazioni escludenti rispetto alle richieste della società civile organizzata.

Ciò che è emerso è che, a fronte di mutamenti imposti, spesso drastici e accelerati, la popolazione ha ritmi di reazione, riformulazione e progettazione diversificati. Nel caso di Gela la società civile, spesso

---

15 L'associazione Gruppo di Lavoro via Piave il 12 giugno 2021 ha reso pubblica la "Lettera aperta al Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro".

condizionata dall'immaginario modernista e dal consumismo, ha avuto un percorso di discernimento lento che solo di recente le ha permesso di iniziare a superare il rapporto bivalente con il ruolo economico dell'impianto petrolchimico. Nel caso di Mestre e Marghera la reazione inizialmente il carattere della conflittualità sindacale per poi confluire in un secondo momento in un attivismo civico urbano, riscontrabile in tutta una costellazione di progettualità e iniziative che animano la Terraferma. In altre parole, la popolazione si muove lentamente, a volte in maniera frammentata e contraddittoria, ma non è rimasta e non rimane ferma. Malgrado le narrazioni maggioritarie, riguardanti – le trasformazioni dei luoghi riescano ad influenzare l'immaginario collettivo, permeandone la vita quotidiana e limitando la capacità di proposta e azione della collettività, le comunità dei due casi che abbiamo in questo testo sono state portatrici, in maniera a volte più embrionale, a volte più articolata, di contro-narrazioni e di proposte alternative.

Ciò rivela che quando abitanti chiedono di confrontarsi e dialogare con le istituzioni possono dimostrarsi capaci di rinnovare e ribaltare, almeno su piccola scala, i paradigmi "centralizzati" di modernità che hanno caratterizzato l'ultimo secolo. Le istanze da loro espresse meritano di essere accolte e riconosciute dalle amministrazioni locali come contributi utili a valorizzare la conoscenza tacita dei territori. Questo processo di traslazione (da movimenti spontanei ed autorganizzati verso una più sistematica inclusione nelle politiche) deve essere tuttavia valutato di volta in volta, con un'attenzione particolare al contesto di riferimento, onde evitare di snaturare, sradicare o impoverire il percorso di apprendimento collettivo, sia stato esso lento o repentino.

In sintesi, guardare alle mobilitazioni dal basso, al loro racconto e alle loro pratiche insorgenti e più o meno conflittuali ha permesso alle autrici di questo articolo di mettere in luce una discrasia tra i ritmi diversi di transizione e tra narrazioni, discrasia che non dev'essere percepita come un ostacolo, bensì come una potenziale lente attraverso cui leggere i cambiamenti lenti e veloci dei luoghi, ma anche le eventuali conflittualità generative, le ingiustizie e le potenzialità di sviluppo successivo.

Riferimenti bibliografici

Acierno, A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Alinea, Firenze.

Ahmed S. (2010), "Happy Objects", in Gregg M., Seigworth G.J. (a cura di), *The Affect Theory Reader*, Duke University Press, Durham, NC, pp. 29-51.

Amendola G., (2008), *Città, criminalità, paura: sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.

Armiero M., Andritsos T., Barca S., Bràs R., Cayuela S. R., Dedeoğlu Ç., Pierri M. D., et al. (2019), "Toxic Bios: Toxic Autobiographies - A Public Environmental Humanities Project", in *Environmental Justice*, pp. 1–5.

Barbiani, E. (2007), "Mestre Novecento: esplorare per comprendere, conservare per trasformare", in Barbiani E., Sarto G. (a cura di), *Mestre Novecento: il seco-*

lo breve della città di terraferma, Marsilio, Venezia, pp. 14-17.
Barbiani E., Sarto G. (a cura di, 2007), *Mestre Novecento: il secolo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia.
Barbieri E., Conti G., Perulli P. (1978), "Mestre e Marghera", in *Casabella*, n. 436, pp. 44-50.
Barca S. (2014), "Telling the Right Story: Environmental Violence and Liberation Narratives", in *Environment and History*, vol. 20 n. 4, pp. 535-546.
Barzaghi, B., Fiano M. (2015), *Guida alla Venezia ribelle*, Voland, Roma.
Becucci, S. (a cura di, 2004), *La città sospesa. Legalità, sviluppo e società civile a Gela*, Ega Editore, Torino.
Benatelli N., Favarato G., Trevisan E. (2002), *Processo a Marghera: l'inchiesta sul Petrolchimico, il CVM e le morti degli operai: storia di una tragedia umana e ambientale*, Nuova dimensione, Portogruaro (VE).
Bettin, G.; Dianese M. (2002), *Petrolkiller*, Feltrinelli, Milano.
Buhaug, H.; Urdal, H. (2013), An urbanization bomb? Population growth and social disorder in cities, in *Global Environmental Change*, Vol. 23, Issue 1, pp 1-10.
Bukowski W. (2019), *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Edizioni Alegre, Roma.
Cantaluppi, G., Wacogne, R. (2016), "Mappatura dei conflitti socio-territoriali del comune di Venezia e degli attori coinvolti: fotografia luglio 2016", in *Working papers*. Rivista online di Urban@it, vol. 2, pp. 1-16.
Chinello C. (1975), *Forze politiche e sviluppo capitalistico: Porto Marghera e Venezia*, 1951-1973, Editori riuniti, Roma.
Ciccarello E., Nebiolo M. (2007), *Fuga dall'illegalità: Gela, i cittadini, le leggi, le istituzioni*, EGA Editore, Torino.
Della Porta, D. (2018), "Protests as critical junctures: some reflections towards a momentous approach to social movements", in *Social Movement Studies*, Vol. 19, Issue 5-6, pp. 556-575.
Enderson. T. (2015) "Introduction: thinking about rhythm and space", in Enderson, T. (a cura di), *Geographies of Rythm*, Routledge.
Faraone C.; Muzzi G., (2021) "Q.Piave. Pratiche di condivisione e rigenerazione del patrimonio urbano e dello spazio pubblico nell'area metropolitana veneziana. Note per una biografia", in A.A.V.V. (a cura di), *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Planum Publisher, Roma-Milano, vol. 5, pp. 152-158.
Faraone C.; Muzzi G., (2022, in corso di pubblicazione), "Urban Space and Collective Practices as a Political Matter. The Case of 'Piave' neighbourhood in Mestre (Venice)", in Popescu C, Hohlfeldt M., (eds.), *Living politics in the City*, Leuven University Press, Leuven.
Fregolent L, (a cura di, 2014), *Conflitti e territorio*, Franco Angeli, Milano.
Gambuzza M. (1986), "Gela: patologia o spontaneità urbana", in Amata G. (a cura di), *Inquinamento e territorio. Il caso Gela*, CUECM, Catania.
Gravagno F., Privitera E. (2020), "La "Citizen Science" per un approccio ecologico ai "paesaggi del rischio": il caso di Gela in Sicilia", in A.A.V.V. (a cura di), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 849-856.
ISTAT (2017), *Forme, Livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma.
Hytten E., Marchioni M. (1970), *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una sto-*

ria meridionale, Franco Angeli, Milano.
Lefebvre H. (2004 [1992]), *Rhythmanalysis. Space, Time and the Everyday Life*, Continuum, London.
Mantovan C., Ostanel E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Franco Angeli, Milano.
May J. e Thrift N. (2001), *Timespace. Geographies of temporality*, Routledge, London.
Massey D. (1993), Politics and Space/Time, in M. Keith and S. Pile (a cura di) *Place and the Politics of Identity*, London, Routledge, pp. 65–84.
Martinez-Fernandez, C.; Weyman, T.; Fol, S.; Audirac, I.; Cunningham-Sabot, E.; Wiechmann, T. Yahagi, H. (2016), "Shrinking cities in Australia, Japan, Europe and the USA: From a global process to local policy responses", in P*rogress in Planning*, vol. 105, pp 1-48.
McCann, E. J. (2003), "Framing Space and Time in the City: Urban Policy and the Politics of Spatial and Temporal Scale", in *Journal of Urban Affairs*, vol. 2, issue 2, pp. 159-178.
McNeill J.R., Engelke P. (2014), *The Great Acceleration. An Environmental History of the Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Siciliana, Comune di Gela, ENI S.p.A., Raffineria di Gela S.p.A., Versalis S.p.A., Synsial S.p.A., Filctem, CGIL, Femca CISL, Uiltec UIL (2014), Protocollo di Intesa per l'Area di Gela, Roma.
Muggah R. (2014), "Deconstructing the fragile city: exploring insecurity, violence and resilience", in *Environment and Urbanization*, Vol. 26, Issue 2, pp. 345-358.
Nixon R. (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
Østby G. (2016), "Rural–urban migration, inequality and urban social disorder: Evidence from African and Asian cities.", in *Conflict Management and Peace Science*, Vol. 33, Issue 5, pp. 491-515.
Peca M. & Turco A. (a cura di, 2020), "Follow the Green. La narrazione di Eni alla prova dei fatti, CDCA & A Sud", CDCA – Centro Documentazione Conflitti Ambientali, Roma, https://asud.net/follow-the-green-la-narrazione-di-eni-alla-prova-dei-fatti/ (ultima consultazione 21/10/2021).
Pitch T. (2013), *Contro il decoro: l'uso politico della pubblica decenza*, Roma, Laterza.
Privitera E., Armiero M, Gravagno F. (2021), "Seeking Justice in Risk Landscapes Small data and toxic autobiographies from an Italian petrochemical town (Gela, Sicily)", in *Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability*, vol. 26 n. 7, pp. 847-871.
Privitera E. (2021a), "Contaminazioni. Dall'ambiente ai saperi (e ritorno): ermeneutica di un'esperienza di ricerca nei paesaggi del rischio di Gela, in Benadusi M., Lutri A., Saija L. (a cura di), *Si putìssi. Riappropriazione, gestione e recupero dei territori siciliani*, Editpress, Catania, pp. 75-114.
Privitera E. (2021b), "Storie e pratiche per superare l'estrattivismo a Gela", in Allocca D., Capone N., Del Giudice G., Ferrante N., Iengo I., Orlandini G., Sciarelli R., Valisena D. (a cura di), *Trame. Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata*, Tamu Edizioni, Napoli, pp. 69-73.
Rubini C. (2016), *La grande Venezia nel secolo breve: guida alla topografia di una metropoli incompiuta (1917-1993)*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR).
Saitta P., Pellizzoni L. (2009), "Lo Chiamavano "Sviluppo": Il Complicato Rappor-

to di Gela con l'Eni", in *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. XL, n. 96, pp. 158-188.
Sandercock L. (1999), "Introduction. Translations: From Insurgent Planning Practices to Radical Planning Discourses", in *Plurimondi*, vol. 2, pp. 37-46.
Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II*, Continuum, Londra.
Rast, J. (2012), "Why History (Still) Matters: Time and Temporality in Urban Political Analysis" in *Urban Affairs Review*, vol. 48, issue 1, pp. 3-36.
Tosi M. C., Faraone C. (2021), *Città e lavoro: spazi, attori e pratiche della transizione tra Mestre e Marghera,* Quodlibet, Macerata.
Trevisan P. (1979), *Montedison e piano chimico: lotte operaie e ristrutturazione a Marghera*, Arsenale cooperativa, Venezia.
Turco A. (2018), *La Città a sei zampe. Cronaca industriale, ambientale ed operaia di uno tra i maggiori petrolchimici d'Europa*, Villaggio Maori Edizioni, Catania.
United Nations (2019), *World Population Prospects 2019,* Highlights, New York.
Zucconi G., (a cura di, 2002), *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia.
Wu Ming (2011), *How to Tell a Revolution from Everything Else*, UNC Global Education Center, Chapel Hill, NC.

Sitografia

"Lettera aperta al Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro", disponibile sul sito del Gruppo di Lavoro via Piave aps
https://sites.google.com/site/gruppodilavoroviapiave/
Report "Forme, Livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia", disponibile sul sito ISTAT
https://www.istat.it/it/archivio/199520
Voce del vocabolario de Treccani Online
https://www.treccani.it/vocabolario/ritmo/
Report "Statistiche Demografiche Popolazione Gela 2001-2019" disponibile sul sito Tuttitalia
https://www.tuttitalia.it/sicilia/93-gela/statistiche/popolazione-andamento-demografico/
Materiale "Cronologia Porto Marghera 1970-oggi", all'interno del progetto "Porto Marghera: cronologia della trasformazione", disponibile sul sito dell'Università Ca' Foscari di Venezia
https://www.unive.it/data/34357/

Attribuzioni

Il testo è l'esito di una riflessione comune, tuttavia a Daniela Morpurgo va attribuito il primo paragrafo, a Elisa Privitera il secondo; a Giovanna Muzzi il terzo; le conclusioni a tutte e tre le autrici.

3. RESILIENZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Tassonomie di resilienza tra piano e progetto

Ombretta Caldarice, Michele Cerruti But

Il contributo riflette sulla relazione tra resilienza, piano e progetto come espressione di un percorso circolare che intreccia le strategie per ridurre le vulnerabilità agli effetti del cambiamento climatico e i progetti di manutenzione e rigenerazione dei territori. Rispetto alle dinamiche contemporanee di contrazione, questo breve scritto indaga il concetto di resilienza evidenziandone il ruolo di rappresentazione culturale emergente poiché capace di innescare la mutazione della disciplina e del discorso urbanistico. Sintetizzando le proposte sviluppate nell'ambito delle attività del gruppo di lavoro 'Resilienza e Climate Change', il saggio propone due elementi di ragionamento riguardo la resilienza con particolari risvolti sia sul piano della ricerca che su quello delle pratiche. La prima riflessione si focalizza sulla necessità di ripensare il suolo (e, più in generale, la tradizione di progetto di suolo). La seconda riflette sul paradosso delle città contemporanee, in contrazione dal punto di vista sociale ed economico ma in progressiva esplosione spaziale e con una sempre più marcata emergenza ambientale.

#resilienza #cambiamento climatico #progetto di suolo

Le città contemporanee sono oggi protagoniste di epocali sfide socio-economiche ed ecologico-ambientali, causate dalla crisi della finanza globale, dall'emergere di nuove diseguaglianze, dalla sempre più alta concentrazione di fenomeni estremi e dalla maggiore vulnerabilità dei suoli incrementata dalle decise dinamiche di urbanizzazione. È ormai evidente che i cambiamenti in atto rendono necessario ripensare l'insieme delle relazioni complesse che strutturano gli insediamenti urbani nella prospettiva di avviare un percorso verso l'adattamento. Dall'enfasi posta sul ruolo della città come acceleratrice dei processi economici (Jacobs, 1969), motore della globalizzazione (Sassen, 1991) e catalizzatore di innovazione (Concilio, Tosoni, 2019), riemerge oggi con forza la consapevolezza della responsabilità che i territori assumono nella risposta all'alterazione degli equilibri territoriali (Oliva, 1993) e nella resistenza a shock economici e politici (Glaeser, 2021).
La metafora della resilienza è entrata nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale alla fine del secolo scorso proprio come 'immagine

propedeutica' per attivare politiche per città sostenibili e inclusive di fronte al numero crescente di rischi naturali ed antropici (Meerow, Newell, 2019). Secondo l'approccio co-evolutivo o trasformativo (Davoudi, 2012), la resilienza non è solo opposto della vulnerabilità (White, O'Hare, 2014) ma piuttosto un concetto più ampio. Un sistema territoriale resiliente, infatti, non solo deve essere in grado di gestire gli eventi negativi ed inattesi, ma deve anche raggiungere una maggiore qualità ambientale e sociale. La resilienza dei sistemi urbani è elemento che arricchisce la prospettiva di manutenzione del territorio e va perseguita non solo intervenendo sulla vulnerabilità dei beni esposti, ma anche includendo l'organizzazione istituzionale e le capacità creative delle comunità. Un concetto perciò con un fortissimo potenziale capace di generare una 'rappresentazione culturale emergente' che richiama vaste possibilità di aggregazione disciplinare attorno ad una definizione ampia e sfocata. E da qui l'entusiasmo degli urbanisti, ormai oggi sopraffatti nel gestire un campo disciplinare in continua dilatazione di saperi che, come ci ricorda Enzo Scandurra su Eddyburg nel 2017, ha da sempre bisogno di metafore mutuate da scienze più dure e con un portato narrativo forte. La resilienza è perciò in grado, come ben ci ricorda Patrizia Gabellini (2018), di invocare la mutazione della disciplina in quanto il discorso urbanistico è oggi spinto dalla crisi totale che investe territorio, economia e società e quindi il sapere e le pratiche che vi si applicano.

Accanto alla dimensione epistemologica c'è poi la necessità di operazionalizzare la resilienza, questione oggi aperta per le istituzioni di governo del territorio che da un lato che sono affascinate dal termine e dall'altro non riescono a coglierne a pieno il reale significato e impatto. Declinare la resilienza negli strumenti per l'azione è tema al centro di un intenso dibattito e prime sperimentazioni che hanno portato nel nostro Paese alla moltiplicazione di strumenti straordinari e al proliferare di piani di resilienza e/o di adattamento climatico concepiti come piani separati e di settore. E quindi il sostanziale fallimento della resilienza come 'pratica di ordinarietà'. Ci troviamo ora ad un punto di svolta, anche alla luce del recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che obbliga a ritornare a ragionare sulle teorie alla luce di questa più recente stagione di pratiche di/verso/per la resilienza. In che modo la riflessione sulle pratiche può portare nuovi stimoli alla teoria della resilienza? Se certamente possiamo cogliere lo sforzo di innovazione compiuto da alcuni contesti territoriali nel mettere in coerenza (in una strategia o piano) le azioni frammentate delle diverse politiche territoriali, la fase di cambiamento strutturale in atto rimanda all'attivazione di percorsi capaci intrecciare 'indirizzi e strategie' per ridurre le vulnerabilità con 'misure e progetti' per orientare le azioni di trasformazione, manutenzione e rigenerazione dei territori. È in questo senso che è possibile osservare pratiche e casi (a dire il vero soprattutto europei) e tentare di inquadrare una possibile fenomenologia delle contemporanee azioni progettuali e pianificatorie che superino la tradizionale sistematizzazione in dispositivi di adattamento e mitigazione

(Biesbroek et al., 2009, Sharifi, 2021) per concentrarsi piuttosto su come impieghino il suolo per farne l'infrastruttura di un diverso immaginario sociospaziale (Belanger, 2016). Progetti che operano sull'acqua, sulla vegetazione e l'ambiente postnaturale, ma anche sulle risorse energetiche o sui suoli veri e propri, ridefinendo di fatto il ruolo di questi materiali, che da oggetti assumono piuttosto un ruolo di soggettività, un'agency spaziale che risponde alle implicazioni del cambiamento climatico (Stone, 1972, Nash, 1989, Boyd, 2018). Ma anche progetti e piani che individuano nelle infrastrutture (fisiche o sociali), o nei processi di produzione, consumo e distribuzione dei flussi (il metabolismo) delle piattaforme abilitanti per permettere allo spazio urbanizzato di avviare una alternativa narrazione di futuro[1]. La specificità del gruppo di lavoro 'Resilienza e Climate Change' è tuttavia non solo il tentativo di ripensare i modi in cui la città si confronta con i cambiamenti climatici, ma di capire anche in che modo tale risposta abbia a che fare con le dinamiche di un urbano in contrazione. Uno *shrinking* che agisce sul cambiamento climatico, che talvolta ne è esso stesso indicatore, che raccoglie ed esibisce le tracce di un dinamico rapporto tra le dimensioni antropiche e naturali. Il caso torinese, in questo senso, anche alla luce del Piano di Resilienza Climatica e della revisione del Piano Regolatore Generale in corso ha rappresentato il punto di partenza entro cui formulare un ragionamento teorico con risvolti operativi piuttosto stimolanti. Sia sul piano della ricerca che su quello delle pratiche. Due sono essenzialmente le direzioni, entrambe illuminate da un necessario confronto con piano e progetto.

La prima – descritta nel contributo di Margherita Pasquali, Caterina Rigo e Filippo Carlo Pavesi - sottolinea la necessità di ripensare il suolo e, in larga parte anche la tradizione di progetto di suolo. Se è infatti su quella superficie che agiscono le trasformazioni visibili del Cambiamento climatico (ma anche della contrazione), è tuttavia chiaro che l'Antropocene si definisce tale non tanto per una dimensione 'superficiale' quanto piuttosto per un

---

1 Tra i progetti che permetterebbero di condurre un'esplorazione di questo genere: il 'Room for the river program' olandese, i progetti di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua come quello dello studio Superpositions per il fiume Aire a Ginevra o di impegno per riconoscere i fiumi come bene comune come a Berlino. O quelli che considerano il fiume come soggetto della trasformazione territoriale (ad esempio il progetto dell'estuario della Bresle dello studio BASE o le piazze d'acqua dello studio De Urbanisten). Sull'uso del suolo e della vegetazione, invece, progetti come quello di Lola Landscape per Almeerderhout, di Felix per Utrecht o dell'Urban Jungle di Prato). Rispetto a politiche e piani intorno alla questione delle risorse e dell'energia, il Local Energy Action Plan dello studio OOZE per Rotterdam, il piano Zero Carbon 2030 per il territorio di Apeldorn di FABRICations o la 2000-watt society di Zurigo.
Per quanto riguarda invece progetti e piani intorno alle infrastrutture fisiche menzioniamo qui il lavoro di Felix sulle dighe di Dordrecht o le ricerche di Lola Landscape intorno al sistema di dighe olandese, come anche i progetti di Weiss Manfredi per Seattle o quelli di Scape Landscape. Tra progetti e piani che operano sull'infrastruttura sociale menzioniamo qui il lavoro di Climavore nell'isola di Skye, la Collaborative Kitchen di Solid'Arles, i progetti di Raumlabor o i processi di 'Terra Accessibile' dell'Open system Lab. Per quanto concerne il metabolismo, segnaliamo in particolare i lavori di FABRICations per Antwerp o per Almaty, ma anche il progetto di BURA per Merwede o di Effect per Naturbyen.

più marcato e profondo impatto sulla 'Zona Critica' (Latour, Weibel, 2020). È un suolo espanso, che abbisogna di una diversa prospettiva progettuale, in grado di ripensare il ruolo stesso della 'Terra' entro una dimensione di relazionalità dinamica che ripensa soggetti ed agency in una forma di tensione dialogante anziché di imposizione plasmante (Nail, 2021): 'le condizioni sono cambiate', non tanto perché il contesto socioeconomico e politico abbia ridefinito prossimità e distanze tra oggetti e attori spaziali, quanto piuttosto perché le implicazioni della post-naturalità sulle possibilità di sopravvivenza dell'urbanizzazione richiedono uno sguardo alternativo, in grado di superare l'urbanistica dell'ultimo Novecento, ancora stretta all'idea di una demiurgica soluzione di superfici, forme e materia, per avviarsi piuttosto verso un progetto di natura più politica e speculativa, capace di 'rendere manifesto' ciò che 'sta sotto', profondità e abissi della condizione climatica, e garantirne un ripensamento tanto narrativo quanto di immaginario perfino tecnico (Ghosn, Jazayri, 2018).

La seconda – approfondita nel contributo di Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo e Federica Rotondo - è l'individuazione di un 'altro' spazio di lavoro dentro al tessuto urbano in contrazione. Uno spazio che non è sufficientemente rappresentato dalle riflessioni di fine Novecento che definivano variamente come luoghi di abbandono, vacanti, vaghi, di scarto determinate porzioni urbane spesso ritenute 'in attesa' o 'opportunità' di progetto. Il tenere insieme cambiamento climatico e contrazione, invece, mette in luce una questione (o un paradosso) con cui tali definizioni solo raramente riescono a confrontarsi: mentre la città lentamente si contrae dal punto di vista sociale emerge tuttavia una progressiva esplosione in senso spaziale, e questo doppio movimento in verità produce una più radicale deflagrazione delle questioni ambientali. Che in ragione della contrazione e dell'esplosione spaziale diventano sempre più difficilmente governabili, gestibili, progettabili. 'Oggetti al confine'. Non tanto fisico quanto piuttosto di agibilità: luoghi in cui il progetto non può agire, o perché si confronta con l'estremizzazione anche economica di quel paradosso, o perché non è neppure possibile pensare un'alternativa (Fisher, 2009). Un'intrattabilità che si distanzia tuttavia dal moderno principio hirschmaniano (Hirschman, 1970) in cui è ancora possibile scegliere tra 'voce' e 'fuga': contrazione e cambiamento climatico definiscono invece il silenzio del progetto e l'impraticabilità dell'azione. Che da un lato è determinato da un radicale 'terrorismo' (Barthes, 1971) esercitato dall'egemonia culturale del pensiero intorno all'urbanizzazione capitalista come fenomeno binario di funzionamento o non funzionamento, di attività o attesa, di pieno o vuoto. Dall'altro richiede, invece, il permettere l'emersione di 'un'altra voce', che è proprio quella degli spazi al confine delle possibilità di progetto, immaginando un'azione pianificatoria e progettuale 'altra' o 'negata' (Barker, Price, Hall, Banham, 1969), in cui la definizione del futuro non è la costruzione di approcci determinanti ma la consapevolezza della necessità di un diverso ruolo della stessa urbanistica.

Riferimenti bibliografici

Barker P., Price C., Hall P., Banham R. (1969), "Non-Plan: An Experiment in Freedom", in *New Society* 338: 435-443.

Barthes R. (1971), *Sade, Fourier, Loyola*, Le Seuil, Paris.

Belanger P. (2016), *Landscape as Infrastructure: A Base Primer*, Routledge, London.

Biesbroek G.R., Swart R.J., van der Knaap W.G.M. (2009), "The mitigation–adaptation dichotomy and the role of spatial planning" in *Habitat International* 33(3): 230–237.

Boyd D.R. (2018), "Recognizing the Rights of Nature: Lofty Rhetoric or Legal Revolution?" in *Natural Resources & Environment* 32:13-17.

Concilio G., Tosoni I. (2019), *Innovation Capacity and the City. The Enabling Role of Design*, Springer International Publishing, Cham.

Davoudi S. (2012), "Resilience: a bridging concept or a dead end?" in *Planning Theory & Practice*, 13(22): 299–307.

Fisher M. (2009), *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Zero, New York.

Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.

Ghosn R., Jazayri E.H. (2018), *Geostories: Another Architecture for the Environment*, Actar, Barcelona.

Glaeser E.L. (2021), *Urban Resilience*, Available at SSRN: https://ssrn.com/abstract=3926942

Hirschman A.O. (1970) E*xit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

Jacobs J. (1969), *The Economy of Cities*, Random House, New York.

Latour B., Weibel P. (2020, eds.), *Critical Zones. The Science and Politics of Landing on Earth*, MIT Press.

Oliva F. (1993), "Urbanistica ed ecologia", in Campos Venuti G., Oliva F. (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992*, Laterza, Bari.

Meerow S., Newell J.P. (2019) "Urban resilience for whom, what, when, where, and why?" in *Urban Geography*, 40(3).

Nail T. (2021), *Theory of the Earth*, Stanford University Press.

Nash R.F. (1989), T*he Rights of Nature: A History of Environmental Ethics*, University of Wisconsin Press, Madison.

Sassen S. (1991), T*he Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press.

Sharifi A. (2021), "Co-benefits and synergies between urban climate change mitigation and adaptation measures: A literature review" in *Science of the Total Environment*, 750.

Stone C.D. (1972), "Should Trees Have Standing? – Toward Legal Rights for Natural Objects" in *S. Cal. L. Rev.* 45: 450.

White, I., O'hare, P. (2014), "From rhetoric to reality: which resilience why resilience, and whose resilience in spatial planning?" in *Environment and Planning C*: Government and Policy 32: 934-950.

Attribuzioni

Il testo è frutto di discussioni e approfondimenti comuni fra i due autori in occasione del workshop YoungerSIU 2021 'Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca

e traiettorie progettuali' tenutosi a Torino il 15 e 16 giugno 2021. Il testo nella sua versione finale è perciò da attribuirsi ad entrambi gli autori.

Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene

Margherita Pasquali, Caterina Rigo,
Filippo Carlo Pavesi

La XXIII Conferenza SIU ha posto al centro del dibattito disciplinare il tema della riorganizzazione dello spazio in funzione della contrazione demografica. Le città e i territori a livello globale sono oggi chiamati ad affrontare la sfida della variazione demografica (in espansione o in contrazione) in un contesto caratterizzato da una crisi sia climatica, che della biodiversità. Il presente contributo intende proporre una riflessione sulla necessità di ripensare il progetto di suolo, superando il concetto di suolo urbano e passando a una definizione più inclusiva che trova similarità con il vocabolo *terre* (Lefebvre, 1974; Brenner, 2009). Per rispondere alle sfide della contemporaneità, è opportuno ampliare lo sguardo oltre la città contemporanea per una visione transcalare che includa le dinamiche di trasformazione dei territori marginali. Riprogettare il modo in cui abitare il suolo oggi significa considerare ogni luogo in maniera differente, attribuire un ruolo e un peso diverso a quegli habitat a diverso ritmo che si devono confrontare attraverso relazioni di equilibrio. Il caso applicativo presentato mostra come specifiche azioni progettuali di suolo finalizzate al ridisegno del paesaggio (Sponge Landscape) possono contribuire a riformare il suolo interpretandolo come infrastruttura multifunzionale, adatta a rispondere a obiettivi di miglioramento degli ecosistemi e di mitigazione dei rischi.

#progetto di suolo #habitat #paesaggio

1. Introduzione

Tanto nelle frange urbane marginali quanto nel tessuto della città diffusa, le forme dell'urbanizzazione contemporanea dei territori colpiti dalla crisi economica e ambientale si caratterizzano per un rilevante fenomeno di sparso abbandono e dismissione, ben lontano da quello sviluppo di dipendenza dalla città compatta tipico del Novecento (Ricci, 2018: 51-

56). Proprio tale contesto era stato segnato negli anni Ottanta e Novanta da uno specifico interesse dell'Urbanistica intorno al progetto di suolo, dispositivo spaziale che oggi pare rilevante indagare per comprendere come si adatti alle rinnovate trasformazioni territoriali.

Per comprendere come si è modificato il significato di progetto di suolo e quale sia oggi il suo ruolo, occorre inquadrarlo storicamente: negli anni Ottanta, Casabella pubblica un'ampia discussione sulla definizione di suolo e di progetto di suolo, ponendo al centro della questione i contributi di Bernardo Secchi e Vittorio Gregotti (1986). Il primo si concentra sul concetto di progetto di suolo sostenendo che esso «definisce in modi concreti e precisi [...] i caratteri tecnici, funzionali, formali dello spazio aperto: ne definisce la variabilità, ne interpreta le relazioni con le attività e funzioni [...] li ordina in sequenze e percorsi; e definisce gli elementi che ne governano l'articolazione, organizza la mediazione tra l'uno e l'altro» (Secchi, 1986). Il secondo, invece, focalizza l'attenzione sul concetto stesso di suolo che descrive come «una corrugazione volontaria, ma anche vera e propria preparazione e organizzazione tecnico-formale della sua superficie» (Gregotti, 1986). La condizione dell'urbanizzazione contemporanea tuttavia mette parzialmente in discussione tale impostazione, soprattutto entro le forme di contrazione e di cambiamento climatico, cui il progetto è chiamato a rispondere. L'ipotesi del presente contributo è che al fine di affrontare le sfide del progetto per la città contemporanea, sia ancora possibile mettere al centro il concetto di progetto di suolo, ridefinendolo tuttavia entro almeno tre direzioni in grado di ripensare, riabitare e riformare il suolo come oggetto del progetto spaziale.

2. Ripensare il progetto di suolo: il progetto di terre

La visione di suolo e progetto di suolo riportate in Casabella devono confrontarsi oggi con un territorio differente. Henri Lefebvre, già negli anni '70, dichiarava che la società era stata completamente urbanizzata e poneva l'attenzione sui processi di trasformazione territoriale in atto: il contesto urbano da quello rurale non è più chiaramente distinguibile. «Il discontinuo tessuto urbano che ne risulta (Lefebvre, 2003) sta assumendo oggi forme policentriche estremamente complesse che non ricordano più nemmeno lontanamente gli anelli concentrici e i gradienti di densità lineari associati alla città industriale relativamente confinata del XIX secolo, né le forme metropolitane di sviluppo urbano consolidatesi nei primi decenni del XX secolo o, per ciò che conta, la tendenziale decentralizzazione dei sistemi urbani nazionalizzati che si erano cristallizzati nel Nord globale sotto il capitalismo fordista-keynesiano» (Brenner e Schmid, 2014): ci troviamo di fronte a un «tutto-urbanizzato attraversato da una geografia di dinamismi e crisi, di crescita e contrazioni, di intensificazioni e di rarefazioni tutta da indagare e rappresentare in modo nuovo» (Lanzani e Zanfi, 2018: 135). Il progetto di suolo è, in questo contesto, il dispositivo progettuale principale proposto dall'Urbanistica degli anni Novanta per la città diffusa e la città densa, tuttavia lascia in secondo piano l'entroterra, i territori marginali, i

contesti rurali e alpini. Se tuttavia è vero che l'urbanizzazione assume oggi contorni meno definiti e più allargati, in cui una subalterna dimensione "operativa" rappresenta larga parte del territorio (Brenner, Katsikis 2020); la proposta di questo contributo è di declinare il progetto di suolo anche sugli spazi marginali e dell'entroterra, che a sua volta funge da mercato di sbocco e da centro di produzione (Brenner, Katsikis, 2020).

Il primo passo per comprendere la necessità di allargare i confini del progetto di suolo oltre la città lo suggerisce Lefebvre (1974) che descrive la generalizzazione dell'urbanizzazione capitalista come un processo di «implosione-esplosione per enfatizzare i legami tra forme capitalistiche di agglomerazione e le trasformazioni più ampie del territorio, del paesaggio e dell'ambiente» (Brenner, 2014). Per implosione-esplosione si può intendere quindi la produzione e la continua trasformazione di un tessuto urbano industrializzato in cui i «centri di agglomerazione e i loro paesaggi operativi si intrecciano in modi reciprocamente trasformativi» (ibidem).
Per rendere leggibili le trasformazioni del territorio e del suolo urbano occorre osservare come queste si modifichino a differenti scale. Per questa ragione è necessario un approccio transcalare al progetto di suolo, che sia in grado di comprendere realmente quelli che sono i cambiamenti tangibili sul suolo a una scala più ampia e come questi si riflettano sul tessuto urbano a una scala differente: guardare dalla città all'entroterra e dall'entroterra alla città.

Il passaggio che qui si propone, per ripensare al progetto di suolo in un contesto dinamico che va oltre i confini politici della città è quello di definire il suolo come *terre*: questo contributo vuole porgere una particolare attenzione a come si sia modificata la *terre,* e non solamente il suolo urbano. «Il termine francese *terre* racchiude nella stessa etimologia terra e suolo (*ground, soil, earth*) e riporta l'accezione politicizzata di territorio alla sua radice etimologica: dal latino ***terra***, dal greco, dalla radice sanscrita e avestica *ters*» (Pasquali, 2021). A tal proposito, Cristina Renzoni si confronta con il suolo dell'Italia dei margini del secondo 900 e affronta il tema "Ripartire dalla terra" dove la terra è intesa come la materia prima «strettamente legata all'elemento geomorfologico e di composizione fisica del suolo inteso, in primo luogo, come materia prima da plasmare, incidere e lavorare da lavorare» (Renzoni, 2018). Se per Renzoni la terra è il passaggio da risorsa naturale e materia prima dei processi di produzione, citando Lefebvre (1974), è necessario spingersi oltre per poter ridefinire il concetto di suolo, e di progetto di suolo, come progetto di *terre*.

Nell'Antropocene[1] non è più possibile parlare di natura, di suolo urbano o rurale ma dal suolo emerge piuttosto la possibilità di "ritornare *à la terre*", nel senso di ritornare a portare attenzione a quali siano gli effetti tangibili dei fenomeni di cambiamento cui sono soggetti le nostre terre/suoli. Ad esempio, per Metta e Olivetti alla scala urbana la ***terre*** è «la natura incolta che forma una parte consistente in termini quantitativi e spaziali dello spazio aperto urbano in diverse città europee e permette quindi, attraverso la sua lettura, di comprendere le trame portanti e i nodi su cui lavorare per progettare lo sviluppo sostenibile della città» (Metta, Olivetti, 2019).

Il progetto di *terre* (Figura 1), si propone come un progetto di suolo perché deve saper interpretare, leggere e dialogare con il suolo su cui agisce. Se Charles Waldheim parla di *landscape* dicendo che «è un mezzo capace di rispondere in modo unico al cambiamento temporale, alla trasformazione, all'adattamento e alla successione» (Waldheim, 2006); qui si vuole porre l'attenzione non solo al paesaggio ma direttamente alla *terre*, come il luogo in cui tali cambiamenti sono visibili, lasciano un'impronta tangibile. La capacità di trasformazione, adattamento, e i processi temporanei di urbanizzazione si riflettono sul suolo: in particolare non è possibile considerare lo spazio di produzione, come ad esempio le aree industriali, agricole o di estrazione, come un sistema sconnesso dal tessuto urbano. Così il primo punto che si propone per ripensare il progetto di suolo nell'era dei cambiamenti climatici è quello di accettare di appartenere a questa *terre* in continuo mutamento e che non è possibile comprendere le esigenze dell'abitare dello spazio urbano senza considerare le dinamiche che modificano la *terre*, o suolo, a differenti scale.

1 (Antropocene) s. m. L'era geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO2 e CH4 nell'atmosfera. Da molti anni geologi, esperti in stratigrafia, scienziati, climatologi, discutono su quale sia la data in cui l'Olocene, iniziato 11 mila anni fa, si sia concluso. Il termine Antropocene venne coniato già nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen, mentre la data-simbolo del 16 luglio 1945 è frutto di una ricerca compiuta da un gruppo internazionale di studiosi facenti parte dell'Anthropocene Working Group (Enciclopedia Treccani, 2021).

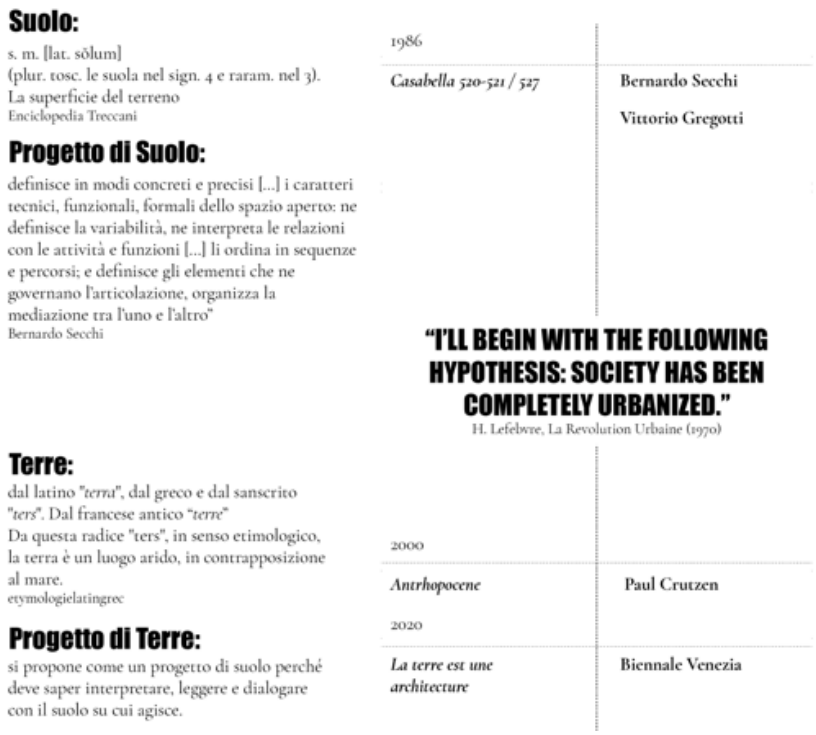

Figura 1. Etimologia processuale: dal solum a la terre. Fonte: elaborazione grafica a cura di Margherita Pasquali

3. Riabitare il suolo: innovare il concetto di habitat, per un sistema in equilibrio

Il tempo presente, caratterizzato da una acquisita consapevolezza degli effetti dell'evoluzione della specie umana sull'ambiente terrestre, e quindi sul suolo abitato, impone la necessità di ridefinire in architettura il concetto stesso di *habitat*. Questo vocabolo – che nel suo significato inclusivo viene utilizzato oggi per indicare il luogo fisico dove convivono più specie – ha il potere di mettere in relazione diverse discipline scientifiche, come l'ecologia e l'urbanistica, sia in relazione ai cambiamenti climatici e ai sistemi complessi, che in contrapposizione alle generali tendenze di frammentazione dei territori (Schröder, 2018). Nelle discipline del progetto di suolo appare evidente la necessità di alimentare il dibattito sul concetto di *habitat*, da intendersi come spazio abitato che coinvolge città e territori con una prospettiva ampia e inclusiva, aperta (Sennett, 2019). Già nel secolo scorso il Manifesto di Doorn (1954) del Team X proponeva di allargare la visione dello spazio abitato oltre la città mettendo in relazione architettura, comunità e contesti (Ferrentino 2008), riprendendo il disegno della "sezione di valle dalle colline al mare" del 1923 con cui Patrick Geddes (1959) descriveva il suolo come frutto di interazioni complesse tra diversi aspetti, mostrando come la relazione tra attività umane e geografia del luogo

determini differenti modelli di insediamento umano. Oggi è possibile immaginare una ulteriore interpretazione di quel disegno, proseguendo il percorso di ricerca: tenendo conto dei cambiamenti in atto (Figura 2), si rappresenta una sintesi di territori abitati da riconnettere in un sistema in equilibrio attraverso progetti transcalari che possano comprendere un elevato livello di complessità.
Di fronte ai cambiamenti globali, la contemporaneità invita a ripensare lo spazio abitato in termini di co-evoluzione e interazioni, attraverso dinamiche progettuali rigenerative; combinando vitalità metaboliche e inclusive in un nuovo paradigma per gli *habitat*, si ricercano sinergie creative tra le dimensioni ambientali, biologiche, sociali, economiche, culturali e politiche (Schröder 2018; Pileri 2020; van den Heuvel et al. 2020).

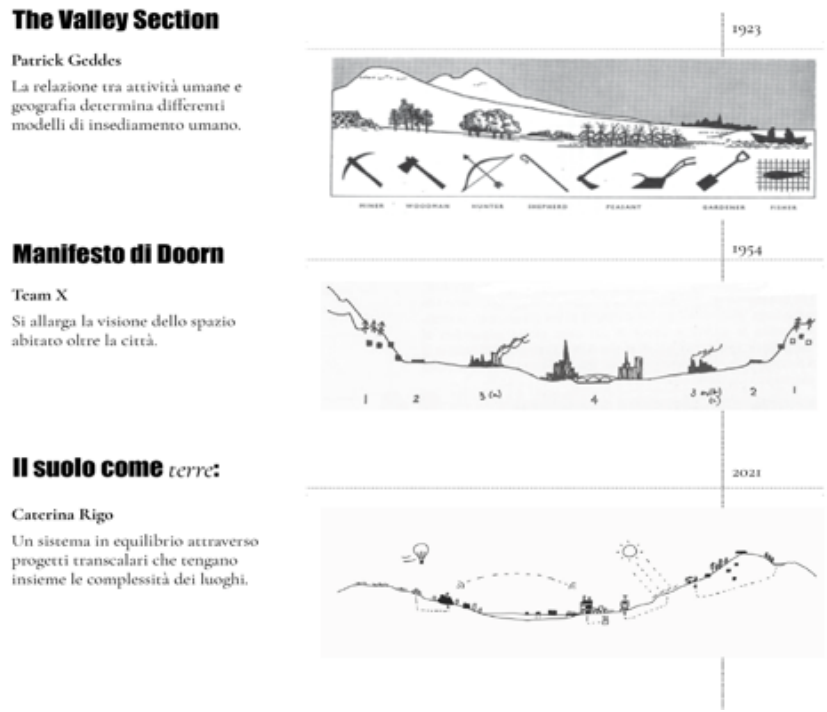

Figura 2. Una riflessione sulla necessità di innovare il concetto di habitat emerge da una possibile evoluzione della "Valley Section" di Patrick Geddes del 1923, rienterpretata nel Manifesto di Doorn del 1954, e re-immaginata in chiave contemporanea con una rete di connessioni che auspicano un sistema in equilibrio. Fonte: rielaborazione grafica di Caterina Rigo

Urge una nuova dimensione di riconnessione tra l'essere umano e lo spazio abitato, promuovendo la ricerca della qualità e della sostenibilità nell'innovazione. Occorre sperimentare un modo alternativo di vivere i territori e proporre modelli decentralizzati, che mettano in comunicazione le dimensioni del locale e del globale alla ricerca di soluzioni innovative per far fronte alle sfide quotidiane e immaginare nuovi scenari per abitare e

riabitare il suolo, includendo nel ragionamento la nozione di "Luogo-tempo" (Lynch, 1972). Se i luoghi abitati mostrano una diversa definizione del tempo in relazione alla loro condizione effettiva, quegli elementi che oggi reputiamo dismessi, non sono inevitabilmente da considerarsi inutilizzati, ma occorre semplicemente osservare che appartengono a un tempo diverso.
Riprogettare il modo in cui è possibile abitare il suolo oggi – entro una dimensione globale di urbanizzazione estesa – significa considerare ogni luogo in maniera differente, attribuire un ruolo e un peso proprio a quei luoghi che si devono confrontare reciprocamente attraverso dinamiche relazionali orientate a un equilibrio (Carta, 2021); significa rimettere in relazione nel progetto di suolo i differenti "idiorritmi" del territorio, quelle «proprie specifiche temporalità e modi d'uso dello spazio» (Secchi, 2013) che determinano diverse velocità di creazione e trasformazione dei luoghi.
In un'ottica di ricerca di modelli alternativi per lo sviluppo del territorio di fronte ai cambiamenti climatici, può essere utile indagare gli *Slow-Living Habitats* (Rigo, 2021), territori abitati definiti da un concetto che funziona come una lente attraverso la quale osservare, esplorare e progettare. Traducibile letteralmente come "habitat a vita lenta", questa definizione rimanda direttamente al fenomeno dello *slow movement*, una filosofia di pensiero che promuove la lentezza come dimensione necessaria per la sopravvivenza dell'umanità, nata nel secolo scorso in risposta a questo scenario globale fortemente critico[2]. Fornendo una interpretazione contemporanea che cerca nella lentezza un tempo fortemente creativo e produttivo (Maffei, 2014; Carta, 2019), gli *habitat* a vita lenta esprimono la necessità di essere riconosciuti e valorizzati come territori, al di fuori delle grandi conurbazioni urbane, collocandosi all'interno di un sistema in equilibrio.

4. Riformare il suolo, un caso applicativo: il progetto di paesaggio come infrastruttura multifunzionale

La dimensione transcalare del progetto di suolo, superando i limiti della città densa, può interessare non solo gli spazi aperti della città diffusa, ma anche le aree interne montane, territori spesso fragili dal punto di vista idrogeologico e in cui il fenomeno della contrazione demografica risulta più marcato (Barca, 2014; Trigila et al., 2018). In questi territori si concentra buona parte del capitale naturale (Comitato Capitale Naturale, 2018), in grado di offrire servizi ecosistemici di cui la popolazione beneficia, quali il controllo dell'erosione o la regolazione del ciclo delle acque (Costanza

2 Le origini dello *slow movement* sono legate allo *Slow Food*, un concetto inventato in Italia nel 1986 a opera di Carlo Petrini in contrapposizione alla sempre maggiore diffusione di fast food. Nei decenni successivi il principio di *slowness* contagia una serie di ambiti culturali (cibo, moda, media, ecc.), trovando applicazione in diversi campi e divenendo una sorta di modello alternativo al crescente bisogno di fastness simulato dalla società della performance. Un tentativo di sintesi di questa "filosofia di vita" viene compiuto da Carl Honoré (2004) con la pubblicazione di un libro in cui sostiene che lo *slow movement* sia una rivoluzione culturale necessaria a rallentare la tendenza generalizzata a sostenere la velocità come presupposto di qualità.

et al., 1997; De Groot, Wilson, Boumans, 2002; Millenium Ecosystem Assessment, 2005; Kumar, 2012).
Il cambiamento climatico e lo sviluppo urbano, laddove alterino le condizioni di vita degli ecosistemi e l'erogazione dei relativi servizi ecosistemici, concorrono all'inasprimento del rischio idrogeologico (Löschner et al., 2017). Altresì, l'abbandono e il degrado del territorio rurale montano, causato anche dalla contrazione demografica nelle aree interne, concorrono ad aumentare il rischio che si verifichino disastri naturali come frane e alluvioni e al depauperamento di interi paesaggi (Brugnoli, 2017).
Considerando che, a livello di bacino, i territori vulnerabili a valle, dove spesso si concentrano le aree più densamente abitate e a più alto valore economico (Jüpner, 2018), sono soggetti a un rischio idrologico crescente derivante dalla mancata manutenzione dei territori di monte in contrazione demografica (Boldo, Freschi, 2017), risulta di interesse indagare come il progetto di suolo nelle aree rurali montane possa contribuire al mantenimento o al miglioramento delle condizioni di resilienza complessive dei territori.
Per affrontare la sfida della riorganizzazione dello spazio rurale montano nel complesso contesto socio-ambientale delineato, risulta necessaria la convergenza di istituzioni, professionisti e ricercatori afferenti a diversi ambiti disciplinari (Löschner, Nordbeck, 2020). Il tema della resilienza dei territori alle conseguenze negative del cambiamento climatico, dipendendo anche dalle relazioni tra ambiti di monte e di valle, richiede un approccio progettuale alla scala vasta o di bacino. La pianificazione strategica territoriale e paesaggistica è stata identificata come lo strumento più adatto per coordinare, alla scala di riferimento, obiettivi trasversali quali la conservazione del capitale naturale, la mitigazione del rischio idrogeologico e il governo del territorio (Von Haaren, Galler, Ott, 2008).
L'attuazione di progetti di paesaggio può contribuire al ridisegno funzionale dello spazio rurale montano e al perseguimento di obiettivi posti dalla pianificazione attuativa (Fry, 2001). Un'opportunità per la riqualificazione del territorio rurale nelle aree interne è rappresentata dalla progettazione/ridisegno del paesaggio. A tal proposito si intende far riferimento al concetto di Sponge Landscape (Pavesi, 2020), una estensione del concetto di Sponge City alla scala spaziale. La Sponge City Earthscape è stata idealizzata negli anni Settanta del secolo scorso da Peter Cook (1974) come città a tratti ipogea che poteva essere integrata e coesistere con la natura (Spens, 2007). L'idea di Sponge City è stata recentemente (a partire dal 2014) ripresa in Cina e attualizzata come opportunità per la città contemporanea (Zevenbergen, Fu, Pathirana, 2018; Hora, Sales, 2019). Le città spugna con i loro edifici, per far fronte alle sfide del cambiamento climatico, non sono più "avvolte" dalla natura bensì imitano i processi naturali mediante l'adozione di soluzioni nature-based atte ad assorbire e riutilizzare le acque per mitigare il rischio idraulico. Il paesaggio spugna, allo stesso modo ma a una scala più ampia (Figura

3), è progettato/ridisegnato per «contribuire alla mitigazione del rischio idraulico, migliorando al contempo sia il livello di resilienza delle aree antropizzate, sia le condizioni di vita degli ecosistemi» (Pavesi, Pezzagno, 2021: 159), ampliando nella dimensione di paesaggio la relazione tra insediamento urbano e ambiente naturale e rinnovando così la tensione verso un nuovo equilibrio tra uomo e natura.
In fase attuativa, lo Sponge Landscape si sostanzia in una infrastruttura verde multifunzionale ed è progettato considerando i benefici derivanti dalla realizzazione di specifiche NBS in grado di contribuire alla mitigazione del rischio idraulico (European Union, 2015; Lafortezza et al., 2018), come le Nature Water Retention Measures (European Commission, 2015).

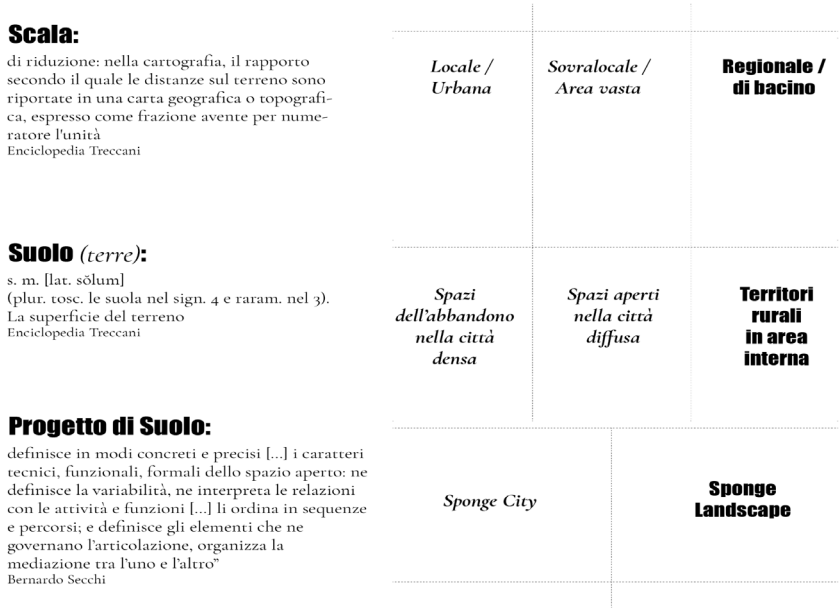

Figura 3. Applicazione del progetto transcalare di suolo per la mitigazione del rischio idraulico. Fonte: concept a cura di Filippo Carlo Pavesi, elaborazione grafica a cura di Margherita Pasquali.

Il progetto di Sponge Landscape si configura quindi sia come progetto di suolo alla scala vasta/regionale, sia come nuova prospettiva per il rinnovamento delle azioni ordinarie di governo del territorio montano. La sua attuazione valorizza (anche ecologicamente) il territorio rurale montano e contribuisce al miglioramento delle condizioni di resilienza complessive del territorio, riducendo il rischio idraulico a livello di bacino.
L'azione di mitigazione del rischio idraulico può essere riconosciuta, anche economicamente, mediante la creazione di schemi di compensazione per collegare i fornitori del servizio ecosistemico di regolazione del ciclo delle acque, posti nelle aree interne/di monte in contrazione demografica, e i maggiori beneficiari posti nei centri attrattivi di valle/pianura (Hartmann, Jílková, Schanze, 2018; Löschner, Schindelegger, 2019; Pavesi, Pezzagno,

2020). Il progetto di suolo per la costruzione di uno Sponge Landscape può dunque essere favorito e finanziato nell'ambito di progetti di governance territoriale (Seher, Löschner, 2018) in grado di far dialogare e (ri)connettere luoghi che, alla luce delle sfide poste dal cambiamento climatico, si (ri) scoprono interdipendenti.

5. Prospettive

Il presente contributo indaga tre azioni innovative tese al superamento di una concezione di progetto di suolo teorizzata negli anni Ottanta del secolo scorso. Il suolo non è più considerato come urbano ma ridefinito come *terre*; riprendendo la definizione di Ignasi de Solà Morales che si riferisce anche «a luoghi esterni, strani luoghi esclusi dagli effettivi circuiti produttivi della città. Da un punto di vista economico, aree industriali, stazioni ferroviarie, porti, vicinanze dei quartieri residenziali pericolose, siti contaminati, aree dove possiamo dire che la città non esiste più» (Ignasi de Solà Morales, 1996).

La ridefinizione del concetto di suolo, in linea con il contesto contemporaneo, implica il ripensamento del progetto di suolo attraverso l'adozione di un approccio transcalare in grado di superare il limite fisico della città. Riprogettare il modo in cui abitare il suolo oggi significa considerare ogni luogo in maniera differente, attribuire un ruolo e un peso diverso a quegli *habitat* a diverso ritmo che si devono confrontare attraverso relazioni di equilibrio. Il caso applicativo presentato mostra come specifiche azioni progettuali di suolo finalizzate al ridisegno del paesaggio (Sponge Landscape) possono contribuire a riformare il suolo interpretandolo come infrastruttura multifunzionale, adatta a rispondere, al contempo, a obiettivi di miglioramento degli ecosistemi e di mitigazione dei rischi.

Le riflessioni proposte in questa sede affiancano la resilienza al progetto in due differenti fasi: in un caso essa è il prerequisito necessario e culturale che sfida come principio ordinatore la progettazione urbanistica e territoriale; nel secondo caso è la capacità della *terre*, del suolo, di adattarsi a differenti scale reagendo ai diversi cambiamenti che la sollecitano. Per questa ragione il nuovo progetto di suolo deve connotarsi come resiliente e affiancarsi a una nuova lettura dei piani, nonché coordinarsi con essi e svilupparsi come un processo ordinario e continuo.

Riferimenti bibliografici

Barca F. (a cura di, 2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali UVAL.

Belli A. (2014), *Spazio, differenza e ospitalità. La città oltre Henri Lefebvre*, Carocci Editore, Roma.

Boldo A., Freschi R. (2017), "Territori del dissesto: dalla manutenzione alle "pratiche di cura" in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XLX (124): 178–170. doi: 10.3280/ASUR2019-124007.

Brenner N. (2013), *Implosions/explosions: Towards a Study of Planetary Urbani-*

zation, Jovis, Berlin.
Brenner N. Schmid C. (2014), "The 'Urban Age' in Question", in I*nternational Journal of Urban and Regional Research*, 38(3): 731-755.
Brenner N., Katsikis N. (2020), "Operational Landscapes: Hinterlands of the Capitalocene", in *AD / Architectural Design*, 90/3: 22-31.
Brenner N., Elden S. (2010), "Stato, Spazio e Territorio", in *Dialoghi internazionali*, 14: 140-167.
Brugnoli R. (2017), "Paesaggio e gestione del rischio idrogeologico', in MIBACT (a cura di), *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Roma.
Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
Carta M. (2021), *Città aumentate. Dieci gesti barriera per il futuro*, Il Margine, Trento.
Comitato Capitale Naturale (2018), *Secondo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia*, Roma.
Costanza R. et al. (1997), "The value of the world's ecosystem services and natural capital", in *Nature*. 387: 253–260. doi: 10.1038/387253a0.
De Groot R. S., Wilson M. A., Boumans R. M. J. (2002), "A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services", in *Ecological Economics*, 41:393-408 doi: 10.1016/S0921-8009(02)00089-7.
De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare L'italia*, Donzelli, Roma.
Enciclopedia Treccani, 2021.
European Commission (2015), Selecting, designing and implementing Natural Water Retention Measures in Europe, disponibile a: http://nwrm.eu/id-card/files/assets/basic-html/index.html#1, ultimo accesso 30 settembre 2021.
European Union (2015), Towards an EU Research and Innovation policy agenda for Nature-Based Solutions & Re-Naturing Cities, Nature-Based Solutions & Re-Naturing Cities. doi: 10.2777/765301.
Ferrentino T. (2008), *Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*, Tesi di dottorato di ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Università degli Studi di Napoli Federico II.
Fry G. L. A. (2001), "Multifunctional landscapes—towards transdisciplinary research", in *Landscape and Urban Planning*, 57(3–4): 159–168, doi: 10.1016/S0169-2046(01)00201-8.
Geddes P. (1959), *Cities in evolution. New and Revised Edition*, Barnes and Nobles, London.
Gregotti V. (1986), "Il disegno degli spazi aperti", in *Casabella* 527.
Hartmann T., Jílková J., Schanze J. (2018), "Land for flood risk management: A catchment-wide and cross-disciplinary perspective", in *Journal of Flood Risk Management*, 11:3-5, doi: 10.1111/jfr3.12344.
Honoré C. (2004), *In Praise of Slowness: Challenging the Cult of Speed*, Random House, Toronto.
Hora K. E. R., Sales M. M. (2019), "For More Sponge Cities'" in de Oliveira, F. L., Mell, I. (eds.) *Planning Cities with Nature. Theories, Strategies and Methods*, Springer, pp. 251–263, doi: 10.1007/978-3-030-01866-5.
Hornborg A. (2015), *The Political Ecology of the Technocene. Uncovering ecologically unequal exchange in the world-system*, 1st Edition, Routledge, Londra.
Solà-Morales i Rubió, Ignasi (1996), "Terrain vague", in *Quaderns d'arquitectura i urbanisme*, 212:34-43

Jüpner R. (2018), “Coping with extremes – experiences from event management during the recent Elbe flood disaster in 2013”, in J*ournal of Flood Risk Management*, 11:15-21, doi: 10.1111/jfr3.12286.
Kumar P. (2012), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Ecological and Economic Foundations*. doi: 10.4324/9781849775489.
Lafortezza R. et al. (2018), “Nature-based solutions for resilient landscapes and cities”, in *Environmental Research*, 165:431-441, doi: 10.1016/j.envres.2017.11.038.
Lanzani A., Zanfi F. (2018), “L’avvento dell’urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità”, in De Rossi A.(a cura di) *Riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma, pp. 123-140.
Lefebvre H. (1974), *La production de l’espace*, Le Seuil, Paris. Tr. it (1974), *La produzione dello spazio*, PGreco, Roma.
Löschner L. et al. (2017), “Flood risk, climate change and settlement development: a micro-scale assessment of Austrian municipalities”, in *Regional Environmental Change*, 17:311-322, doi: 10.1007/s10113-016-1009-0.
Löschner L., Nordbeck R. (2020), “Switzerland’s transition from flood defence to flood-adapted land use–A policy coordination perspective”, in *Land Use Policy*, 95:103873, doi: 10.1016/J.LANDUSEPOL.2019.02.032.
Löschner L., Schindelegger A. (2019), *Compensation for Flood Storage*, International Water Resource Association.
Lynch K., (1972), *What time is this place?,* Cambridge, MIT Press.
Maffei L. (2014), *Elogio della lentezza*, Il Mulino, Bologna.
Metta A., Olivetti M.L. (2019), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi.
Millenium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-Being: Biodiversity Synthesis*, British Cataloguing. doi: 10.1057/9780230625600.
Moschini F. (2014), “Modificazioni nella città del XXI secolo: lezioni di piano per la metropoli contemporanea” in Petrazan M., Anfione e Zeto, *Bernardo Secchi Paola Viganò opere recenti*, Il poligrafo, Padova.
Pasquali M., (2020), *Le Alpi Apuane: un’antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
Pavesi F. C. (2020), SPONGE LAND(SCAPE) Prime indicazioni per la pianificazione d’area vasta. Sperimentazioni attraverso il caso di studio della Regione Lombardia, Tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria Civile, Ambientale, della Cooperazione Internazionale e di Matematica, Università degli Studi di Brescia.
Pavesi F. C., Pezzagno M. (2020), “Il coinvolgimento dei privati nello stoccaggio temporaneo delle acque meteoriche: tematiche emergenti e revisione della letteratura”, in AA. VV. *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L’urbanistica italiana di fronte all’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019*, Planum Publisher, Milano-Roma.
Pavesi F. C., Pezzagno M. (2021), “SPONGE LAND(SCAPE), Prime indicazioni per la pianificazione d’area vasta”, in Brunetta G. et al. (a cura di) *Resilienza nel governo del territorio. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Downscaling, rightsizing. Contrazione demografuca e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 04. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Milano-Roma, doi: 10.53143/PLM.C.421.
Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*, People, Busto Arsizio.
Renzoni C. (2018), “Il secondo Novecento: rappresentazioni dell’Italia dei margi-

ni", in De Rossi A. (a cura di, Riabitare l'Italia, Donzelli, Roma, pp. 141-156.
Ricci M. (2018), "New lifecycle for the peripheries", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., (eds.) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats*. Jovis, Berlin, pp. 51–59.
Ricci M. (2012), *New Paradigms*, LISt Lab Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento.
Rigo C. (2021), "Slow-Living Habitats: activating spaces and networks", in Schröder J., Carta M., Scaffidi F., Contato A. (eds.), *Cosmopolitan Habitat*, Jovis, Berlin, pp. 204-209.
Schröder J. (2018), "Open Habitat", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (eds.), *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats*, Jovis, Berlin, pp. 10–29.
Secchi B. (1986) "Progetto di suolo", in *Casabella* 520:129-136
Secchi B. (1989), *Un Progetto per l'urbanistica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri,* Laterza, Bari.
Seher W., Löschner L. (2018), "Balancing upstream–downstream interests in flood risk management: experiences from a catchment-based approach in Austria", in *Journal of Flood Risk Management*, 11:56-65, doi: 10.1111/jfr3.12266.
Sennet R. (2019), *Building and dwelling: ethics for the city*, Penguin Books, NY. Ed. It. *Costruire e abitare*, Feltrinelli, Milano.
Spens M. (2007), "From Mound to Sponge: How Peter Cook explores landscape buildings", in *Architectural Design*, 77(2):12-15, doi: 10.1002/ad.419.
Trigila A. et al. (2018), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2018*, ISPRA, Rapporti 287/2018.
Van den Heuvel D., Martens J., Muñoz Sanz V. (eds., 2020), *Habitat: Ecology Thinking in Architecture*, nai010 publishers, Rotterdam.
Von Haaren C., Galler C., Ott S. (2008), *Landscape Planning. The basis of sustainable landscape development*, Gebr. Klingenberg Buchkunst Leipzig GmbH, Leipzig.
Waldheim C. (2006), *The landscape urbanism reader*, Princeton Architectural Press, New York.
Zevenbergen C., Fu D., Pathirana A. (a cura di, 2018), *Sponge Cities: Emerging Approaches, Challenges and Opportunities*, doi: 10.3390/books978-3-03897-273-0.

Attribuzioni

Il contributo è oggetto di ricerche e riflessioni condotte insieme dai tre autori; nello specifico, Margherita Pasquali ha curato la stesura del paragrafo. 2; Caterina Rigo ha curato la stesura del paragrafo. 3; Filippo Carlo Pavesi ha curato la stesura del paragrafo. 4. La stesura del paragrafo introduttivo e del paragrafo sulle prospettive finali è stata curata in comune dai tre autori.

Riconoscimenti

Gli autori desiderano ringraziare Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But per gli stimoli alla ricerca costantemente forniti nell'arco delle diverse fasi del workshop Younger SIU di cui il presente contributo intende esplicitare alcuni esiti.

Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza

Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo, Federica Rotondo

Il presente contributo nasce a seguito delle attività di dialogo e confronto sviluppate durante il workshop Younger SIU 2021 "Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali" svolto a Torino il 15 e 16 giugno 2021. Nel guardare al tema del workshop in relazione alle questioni di resilienza e cambiamento climatico, il presente contributo propone alcune riflessioni che ruotano attorno a tre ordini di questioni centrali per il governo del territorio. Il primo fronte di discussione guarda alla comprensione delle dinamiche spaziali di interazione tra i fenomeni di contrazione demografica e di disaggregazione urbana. Un secondo elemento di riflessione si rivolge al riconoscimento di alcuni degli spazi ereditati dall'espansione urbana dello scorso secolo come serbatoi di vulnerabilità rispetto agli effetti della crisi climatica e ambientale e di potenzialità per la trasformazione ed il governo del territorio. L'ultimo fronte di discussione propone il riconoscimento di questi spazi di azione come una occasione di dialogo tra soggetti potenzialmente coinvolti nei processi di trasformazione delle città e del territorio.

#contrazione demografica #disaggregazione urbana #cambiamento climatico

1. Introduzione

L'osservazione di alcune delle principali città italiane mette in luce il paradossale rapporto tra contrazione demografica e disaggregazione del tessuto urbano. Risulta difficile, ma anche necessario, investigare le dinamiche spaziali alla base di tale processo di "metamorfosi" e le

sue possibili conseguenze (Beck, 2016). Il principale obiettivo di questo contributo è quello di interpretare le caratteristiche ed il valore dei luoghi che determinano la disaggregazione urbana, intesi sia come espressione di vulnerabilità delle città, sia come potenziali spazi di attivazione per le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. In relazione alle questioni legate alla crisi climatico-ambientale che interessa le città italiane, il contributo intende ragionare su alcune dinamiche, forme e potenzialità dei lasciti della deindustrializzazione e del progressivo sfaldamento del tessuto urbano. Nel riconoscerne le potenzialità anche come opportunità per affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici e accrescere la resilienza urbana, il contributo delinea alcuni possibili approcci alla questione da parte della disciplina urbanistica.

2. Il paradosso delle città tra contrazione demografica e disaggregazione urbana

I fenomeni demografici influenzano e sono influenzati da dinamiche sociali, economiche e politiche. Interpretare le ricadute spaziali delle dinamiche demografiche e socio-economiche è una delle sfide che storicamente connota la disciplina urbanistica. Le attuali tendenze demografiche italiane mostrano una complessiva riduzione di popolazione, più o meno uniforme tra le regioni, tra le aree urbane e rurali. Tuttavia, associando ai dati demografici quelli riferiti al consumo di suolo, si osserva un paradossale fenomeno di "espansione" urbana in contrapposizione a quello di contrazione demografica (Munafò, 2021; Cassatella e Bonavero, 2021). Inoltre, la crescita urbana dello scorso secolo lascia oggi in eredità un notevole patrimonio materiale fatto di luoghi dismessi e spazi "in attesa".

Il fenomeno che si registra, da un punto di vista fisico, è quello di un progressivo sfaldamento del tessuto urbano e di un conseguente indebolimento delle connessioni interne – materiali e immateriali - tra gli spazi "in attesa" e il loro contesto. Dai grandi spazi ex-industriali agli scarti dell'espansione orizzontale delle città, dalle aree in attesa di sviluppo ai residui interstiziali delle trasformazioni (Berger, 2006; Gabbianelli, 2017), osserviamo la fenomenologia dal punto di vista della forma, del contesto e del potenziale di riutilizzo (Pagano e Bowman, 2000; Németh e Langhorst, 2014). Lo sfaldamento progressivo del tessuto urbano genera criticità di carattere ecologico-ambientale oltre che socio-economico. A queste si sovrappongono, infine, le vulnerabilità agli impatti degli eventi estremi clima-connessi. Più in generale, la condizione di inutilizzo e/o abbandono degli interstizi urbani mina anche l'efficacia di strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici (Pelling, 2011). Tuttavia, la sfida posta dai cambiamenti climatici si inserisce sì come fenomeno critico, ma anche come occasione per una rilettura del sistema urbano e dei suoi spazi *in-between* (Berger, 2006), non limitata a percepire solo la dimensione critica e conflittuale della metamorfosi urbana. È possibile infatti riconoscere le potenzialità di questo paradossale fenomeno e far leva sugli aspetti che riguardano la capacità dell'intero sistema urbano

di resistere, assorbire, adattarsi, riorganizzarsi, trasformarsi rispetto alle diverse pressioni cui è sottoposto (UN, 2016).
Quanto risulta chiaro, è che la complessità di questo fenomeno richiede una lettura ampia e non limitata a percepire solamente la dimensione critica e conflittuale del nuovo assetto dello spazio urbano. Esso può essere interpretato come occasione per una riorganizzazione delle città e degli strumenti che ne sottendono, da un punto di vista normativo, la trasformazione.

3. Per una fenomenologia della contrazione

La dimensione morfologica e sociale che il paradosso della città in contrazione assume, apre ad una riflessione sul come riconoscere e definire le lacune dei processi di trasformazione (Brandi, 1963). Affrontando con un processo eterotipico il riconoscimento di questi luoghi, riemergono dalla letteratura internazionale le definizioni di *drosscape, wastescape, terrain vague,* o *vacant space*. Ognuna di queste definizioni, tuttavia, non risulta esaustiva o soddisfacente, in quanto si limita a descrivere prodotti di processi territoriali specifici e non comprende la macro-categoria di sedimi lasciati dal processo di espansione e trasformazione della città italiana. Questo sforzo di catalogazione e di tassonomia, per non risultare come una mera velleità archivistica, si deve orientare ad un riconoscimento trans-tipologico e quindi intenzionalmente teso ad un processo che trova come sua ultima visione la trasformazione (ulteriore) di questi lacerti. Lo scopo e l'occasione sono le criticità nuove che il progetto per la città si trova ad affrontare in questo tempo. In qualche modo le nuove urgenze stanno stimolando chi progetta a trascendere i generatori progettuali ordinari, e cioè i due a priori del secolo scorso: la gestione del rischio e la soddisfazione economica (Benevolo, 2012). Nel raccontare questi "oggetti di indagine" forse sarebbe possibile impiegare il concetto di *boundary object*, ma questa definizione porterebbe a indagare più il concetto di bordo in sé, piuttosto che quello di elemento urbano.

Il tentativo possibile è quindi quello di raccontare alcuni esempi rappresentativi di quanto si intende come risultato del paradosso della città in contrazione, raccogliendo le diverse esperienze urbane e progettuali di chi indaga all'interno di una sorta di antologia critica. Questi oggetti/spazi, frutto del progressivo abbandono del modello di città industriale, sono distribuiti in quasi tutte le città italiane, ed in particolare in quei contesti più fagocitati dalle tensioni speculative del secolo scorso. Tra questi è possibile riconoscere quei sedimi che ora accolgono realizzazioni progettuali note - come Fondazione Prada a Milano, il MAXXI di Roma, la Leopolda a Firenze - e oggetti/spazi dimenticati, nascosti dietro provvisorie recinzioni che flebilmente si frappongono tra la tensione al degrado e una natura guerrigliera. Se dei primi è certamente possibile redigere un catalogo - in parte perché spesso gli stessi progettisti si sono con orgoglio fregiati dello slogan #rigenerazione - ed esprimere un giudizio di merito sugli esiti, sulla limpidezza degli intenti e sull'efficacia formale, i secondi giacciono come

campiture impersonali all'interno degli strumenti di programmazione urbana. Proprio questi ultimi sono gli elementi più interessanti in questo ragionamento sul paradosso della contrazione della città e sulla gestione delle nuove criticità, perché si configurano come inconsapevoli serbatoi di speranza per porzioni di città considerate perdute e riserve di inaspettati ecosistemi, che servono, loro malgrado, un paradigma urbano che con scarsi esiti riesce a re-immaginare una sua naturalità. Spesso le discipline e gli approcci teorici che sottendono al progetto hanno tentato di legare tra loro questi lacerti, provando ad identificare modelli progettuali replicabili o approcci di lettura che possano permetterne un automatico riconoscimento.

Sulla base di questi due assi, anche l'armatura normativa e gli strumenti strategici sono stati finalizzati per facilitare la trasformazione e spesso la speculazione in questi contesti (Indovina, 2017). In questa prospettiva, appare quasi facile ripensare queste lacune come gli elementi chiave di un processo di rinnovamento urbano teso più che alla resilienza, ad un effettivo miglioramento delle qualità della vita nella città e nei quartieri. Da un punto di vista operativo, questi spazi con un enorme potenziale latente si configurano come possibili elementi detonanti in quel processo sistemico di gestione dei rischi indotti dal cambiamento climatico. La chiave di lettura quindi per leggere spazialità come quelle presenti a Torino - ma anche a Trieste, Venezia, Genova, Taranto, ed in generale nelle città che hanno visto un progressivo smantellamento delle attività produttive industriali - può essere proprio quella suggerita dal concetto del catastrofismo emancipativo (Beck, 2016). Si tratta infatti di un processo di emancipazione da un modello gestionale-speculativo verso un diverso intendere questi luoghi, riconoscendone la pluridimensionale capacità di essere significativi nella gestione delle criticità urbane e nell'affrontare olisticamente le complessità territoriali.

Figura 1. I luoghi della deindustrializzazione: un esempio. Torino, giugno 2021. Fonte: Elaborazione degli Autori.

4 . Alcuni approcci alla questione: tra vulnerabilità e potenzialità

Anche alla luce delle chiavi di lettura sopra proposte nell'interpretare la città in contrazione in relazione alla questione ambientale e al cambiamento climatico, si aprono alcuni fronti di discussione che guardano, da un lato, alle diverse condizioni di vulnerabilità delle città e, dall'altro, ad alcuni approcci possibili, praticati o da praticare, che colgono alcune potenzialità intrinseche dei luoghi e rivelano alcuni modi possibili di porsi di fronte alla questione. In effetti, nel riconoscimento del potenziale trasformativo di alcuni spazi di azione privilegiata ci pare utile il riferimento al concetto dell'*exaptation*, inteso come la capacità degli organismi nel processo evolutivo di lungo corso di adattare le proprie strutture preesistenti in modo inedito, aprendo a nuove relazioni e funzioni, come reazione alle dinamiche ambientali in atto (Gould e Vrba, 1982). Gli spazi della contrazione, caratterizzati da consistenza e intensità d'uso variabile nel tempo, sono in effetti spazi nati originariamente con usi e funzioni ben definiti che oggi chiedono di essere ripensati, anche alla luce della crisi climatica, nella direzione ad esempio di aprire a nuove e rinnovate vocazioni, intensificare gli usi esistenti, rimodulare le condizioni di accesso. Sono spazi che, alla prova del tempo, manifestano reazioni diversificate anche in risposta agli effetti moltiplicativi del cambiamento climatico.

In questo quadro complesso la pianificazione spaziale e il governo del territorio sono poste di fronte a diversi interrogativi circa la comprensione delle dinamiche in atto, il riconoscimento di alcuni spazi-contesti di azione privilegiata e gli approcci possibili nella definizione di scenari di sviluppo e

di trasformazione futura delle città contemporanee. Un primo approccio lascia che alcuni degli spazi che sono oggetto di ripensamento nella trasformazione delle città vengano inglobati nelle logiche di mercato dominanti in totale assenza di una qualche forma di regolazione o indirizzamento possibile da parte dello stato e delle istituzioni (Gaeta et al., 2018). Tale approccio risponde a esigenze contingenti che limitano notevolmente lo spettro della possibilità di azione e che rispondono a criteri di carattere prettamente tecnico ed economico in modo asettico e senza tenere conto delle condizioni effettive dei diversi contesti urbani. Un secondo approccio procede nella direzione di agire anche attraverso il progetto puntuale degli spazi e delle forme di regolazione degli usi degli stessi entro perimetri di azione ben definiti anche sulla base di previsioni quanto più esaustive e onnicomprensive dei rischi futuri (Bobbio, 1996). Un tale approccio presta un'attenzione meticolosa agli impatti possibili, più o meno diretti, della contrazione demografica in relazione al cambiamento climatico nei diversi contesti urbani e territoriali. Un terzo approccio, infine, si apre alla possibilità di favorire e innescare processi partecipati e incrementali che tengano conto delle condizioni locali e della parziale flessibilità e rimodulazione degli spazi e degli usi nel tempo (Bergevoet e van Tuijl, 2016). Una flessibilità che accolga i bisogni mutevoli e dinamiche della città e che dialoghi con un ampio ventaglio di attori e risorse disponibili e variamente coinvolti nei processi decisionali (Chaffin et al., 2014).

Figura 2. I luoghi della trasformazione: un esempio. Torino, giugno 2021. Fonte: Elaborazione degli Autori.

5. Considerazioni conclusive

L'attuale dibattito sulle dinamiche di trasformazione delle città in contrazione in relazione alla necessità di agire per contrastare gli effetti – ormai tangibili - del cambiamento climatico, ha consentito alcune prime riflessioni attorno a dinamiche, forme e relazioni possibili della disaggregazione urbana. I prodotti di tale fenomeno sono riconosciuti, da un lato, come serbatoi di vulnerabilità spesso estraniati dalle dinamiche sociali ed economiche dei contesti locali e, dall'altro, bacini di opportunità per le città e i territori contemporanei.

Occorre, dunque, ripensare alcuni obiettivi e contenuti degli strumenti di governo del territorio che al momento presentano il limite di considerare questioni come la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico una necessità settoriale e non un prerequisito sistemico. Risiede nell'adattamento, infatti, l'opportunità per ripensare ed innovare gli strumenti di governo del territorio e sfruttare efficacemente quanto la dinamica di contrazione/sfaldamento sta rendendo disponibile.

Riferimenti bibliografici

Beck, U. (2016), *The metamorphosis of the world: How climate change is transforming our concept of the world*. John Wiley & Sons.

Benevolo L. (2012), *Il tracollo dell'urbanistica italiana*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Berger A. (2006) *Drosscape: wasting land urban America*. Princeton Architectural Press.

Bergevoet T., van Tuijl M. (2016), *The Flexible city: sustainable solutions for a Europe in transition*. NAI Publishers, Rotterdam.

Brandi C. (1963), *Teoria del restauro*. Ed. di storia e letteratura.

Bobbio L. (1996), *La democrazia non abita a Gordio: Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*. Angeli.

Cassatella C., Bonavero F. (2021), "Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica", in Cassatella C. (a cura di) *Downscaling, rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti.* Planum Publisher, Torino.

Chaffin B. C., Gosnell H., Cosens B. A. (2014), "A decade of adaptive governance scholarship: synthesis and future directions" in *Ecology and Society*, 19(3): 56.

Gabbianelli A. (2017), *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*. GOtoECO.

Gaeta, L., Janin Rivolin, U., & Mazza, L. (2018), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*. CittàStudi.

Gould S. J., Vrba E. (1982), Exaptation-a missing term in the science of form. *Paleobiology* 8:4-15.

Indovina F. (2017), *Ordine e disordine nella città contemporanea*. FrancoAngeli.

Munafò M. (a cura di, 2021), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2021. Report SNPA 22/21.

Németh J., Langhorst J. (2014), "Rethinking urban transformation: Temporary uses for vacant land" in *Cities*, n. 40, pp. 143-150.

Pagano M. A., Bowman A. O. M. (2000), *Vacant land in cities: An urban resource*.

Washington, DC: Brookings Institution, Center on Urban and Metropolitan Policy.
Pelling M. (2011), "The Vulnerability of Cities to Disasters and Climate Change: A Conceptual Framework", in: Brauch H. (a cura di) *Coping with Global Environmental Change, Disasters and Security. Hexagon Series on Human and Environmental Security and Peace*, vol 5. Springer, Berlin, Heidelberg.
UN (2016), Report of the open-ended intergovernmental expert working group on indicators and terminology relating to disaster risk reduction. Seventy-first session Agenda item 19 (c) Sustainable development: disaster risk reduction, General Assembly Distr.: General, 1 December 2016.

Attribuzioni

Il presente lavoro è frutto di una riflessione comune degli autori. La redazione del paragrafo 2 è da attribuirsi a Giada Limongi, la redazione del paragrafo 3 è da attribuirsi a Carlo Federico dall'Omo, la redazione del paragrafo 4 è da attribuirsi a Federica Rotondo. L'introduzione e la conclusione sono da attribuirsi a tutti e tre gli autori.

4. ABITARE, SPAZIO PUBBLICO E WELFARE

Abitare, spazio pubblico e welfare nella città che si contrae e si trasforma. Interrogativi e riflessioni a partire dal caso torinese

Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito

Obiettivo del percorso di studio promosso congiuntamente dal workshop YoungerSIU 2021 e dalle tre tutor del gruppo Abitare, spazio pubblico e welfare, è stato indagare le sfide dell'abitare contemporaneo rispetto ai fenomeni propri della città in contrazione a Torino, delineando lo stato dell'arte relativo al rapporto con spazio pubblico e welfare in una città in profondo cambiamento. A partire da questo focus ci si è confrontati su significati e implicazioni sociali, economiche e territoriali della contrazione torinese, allargando, poi, lo sguardo anche ad esperienze di studio e ricerca in altri contesti territoriali. Il workshop è quindi stato pensato principalmente come un momento formativo di discussione aperta in cui favorire una riflessione critica tanto sulla situazione contestuale torinese, quanto su esperienze e progetti locali, nazionali e internazionali che possano argomentare e approfondire le dinamiche di *rightsizing* e *downscaling*.

#contrazione #abitare #spazio pubblico

1. Torino come metafora dell'Italia urbana in contrazione

Nell'ultimo mezzo secolo Torino è profondamente cambiata. Città-fabbrica caratterizzata da modelli organizzativi rigidi e da una struttura sociale ed economica piuttosto semplice, nel capoluogo del Piemonte il crollo dell'apparato produttivo, la riduzione demografica e l'impoverimento della popolazione hanno creato condizioni di declino e contrazione del tutto eccezionali (Ciaffi et al., 2019). Torino esce dalla società industriale in ritardo, ma è capace di risultati rilevanti a cavallo del nuovo secolo (De Rossi & Durbiano, 2006). Tuttavia, "da almeno dieci anni, all'incirca dall'inizio della crisi globale del 2008, Torino aveva assistito al deterioramento della propria capacità di sviluppo e aveva cominciato a ripiegare su sé stessa, smarrendo lo smalto che l'aveva contraddistinta all'esordio del secolo, nella stagione delle Olimpiadi invernali del 2006" (Bagnasco, Berta, Pichierri, 2020, p. VII). La parabola discendente che caratterizza questo territorio colloca Torino in termini di *efficienza urbana* al confine tra Nord e Sud, nonostante alcuni indicatori – come, ad esempio, la capacità attrattiva di turisti e studenti universitari – sia migliorata (Rapporto Rota, 2019). Torino ha infatti visto diminuire le iscrizioni di nuove imprese, peggiorare la spesa sociale del Comune, perdere inesorabilmente cittadini, peggiorare le condizioni di vita in diverse zone della città. Nuove povertà, disuguaglianza e malessere di diversi strati sociali sono il sintomo più evidente della difficoltà di un territorio in ripiegamento e contrazione, portando Torino a rappresentare una metafora dell'Italia urbana in contrazione (Peverini & Caramaschi, 2021). Le iniziative brillanti ma scarsamente coordinate del *Modello Torino*, non sono riuscite a fare scelte in una prospettiva di interesse generale, né hanno saputo coinvolgere comunità, spazi o interessi finora poco rappresentati.

Il gruppo di lavoro impegnato nelle attività del Workshop YoungerSIU 2021 "Pianificare la città in contrazione: pratiche di ricerca e traiettorie progettuali" si è interrogato su questi temi attraverso la lente dell'abitare. Abitare inteso come insieme di usi, funzioni, attività, servizi e spazi che garantiscono la vita quotidiana di un gruppo di persone in un'area. In contesti urbani che hanno perso, o stanno progressivamente perdendo, popolazione e risorse (in termini di capitale sociale, opportunità di lavoro, servizi, ricchezza), in che modo possiamo ripensare l'abitare come ecosistema di funzioni urbane integrate accessibili (dal patrimonio privato allo spazio pubblico) e di qualità a supporto del progetto di vita di ciascun individuo? Di quali abitanti parliamo? Se è vero che il fenomeno della contrazione urbana (*shrinkage*) spesso si associa a processi di marginalizzazione sociale e spaziale, calo demografico e invecchiamento della popolazione residua, aumento del disagio socio-economico, riduzione delle risorse pubbliche e a importanti fenomeni (e)migratori, è possibile allora ridimensionare (*rightsizing*) il sistema dei servizi all'abitare? È possibile rendere tale sistema più equo e inclusivo, anche per la popolazione solitamente esclusa dal "diritto alla città" (migranti, richiedenti asilo, *homeless*)? In che modo la cittadinanza attiva, il mutualismo, le pratiche di *commoning* e *placemaking* possono contribuire a dare vita ad una città più inclusiva,

sostenibile e accessibile? Quali strategie e tattiche dobbiamo mettere in campo per (ri)abitare Torino?

Queste le domande che hanno accompagnato le attività del gruppo di lavoro, composto da Francesca Ambrosio, architetto e dottoranda in "Paesaggi della città contemporanea. Politiche, tecniche e studi visuali" dell'Università degli Studi Roma Tre, Marco Peverini, dottorando in "Urban Planning, Design, and Policy" presso il Politecnico di Milano, e Valentina Rossella Zucca, architetto e dottoranda in "Urbanistica" presso l'Università IUAV di Venezia. Il lavoro di ricerca e analisi è stato coordinato da Sara Caramaschi, urbanista e assegnista di ricerca post-doc in studi urbani presso il GSSI – Gran Sasso Science Institute, Barbara Caselli, ricercatrice in tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università di Parma, e Emanuela Saporito, assegnista di ricerca in sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Politecnico di Torino

2. Molteplici sguardi sul tema abitare, spazio pubblico e welfare

Il workshop è stato pensato principalmente come momento formativo di discussione aperta durante il quale favorire, in primo luogo, una riflessione critica sulla situazione contestuale torinese. Visto il poco tempo a disposizione nelle giornate del workshop, sono stati precedentemente forniti ai partecipanti (in aggiunta ai seminari previsti nel corso delle giornate del workshop), una serie di riferimenti - tra cui progetti, articoli, libri, documenti ufficiali, studi e rapporti - che potessero aiutare a inquadrare il tema e il contesto torinese. È noto, infatti, come il fenomeno di *shrinkage* risulti strettamente legato a fattori di contesto, non potendo quindi prescindere dalla conoscenza delle trasformazioni economiche e sociali nella storia della città (Caselli, Ventura, Zazzi, 2019). Oltre a ciò, sono stati forniti i riferimenti ad alcuni dei più noti progetti torinesi[1] inerenti alle tematiche del gruppo di lavoro.
Ogni partecipante ha potuto scegliere, tra le letture messe a disposizione, cosa approfondire sulla base dei propri interessi di ricerca. A partire da questi riferimenti e dalle competenze ed esperienze di ricerca specifiche di ciascuno[2], è stata avviata una discussione utile a definire alcune questioni per argomentare e approfondire le dinamiche di *rightsizing* e *downscaling* in risposta al fenomeno della contrazione, tanto indagando la qualità e il successo di alcune progettualità locali (Saporito, 2020),

1 Alcuni dei riferimenti progettuali torinesi forniti ai dottorandi: Progetto co-city Torino; Rete case del quartiere Torino; Festival dell'architettura Torino; Progetto AlloggiaMi; Progetto Essere Anziani a Mirafiori Sud; Programma Housing Fondazione Compagnia di San Paolo; Progetto NOE "Nuovi Orizzonti Educativi" Comunità educanti e territorio; Orme: Orti Metropolitani Torinesi; Torino Mobility Lab.

2 Francesca Ambrosio, dottoranda presso Roma Tre si occupa del ruolo del progetto di architettura e di spazio aperto nella città contemporanea. Marco Peverini, dottorando presso il Politecnico di Milano, si occupa di politiche abitative e urbane con riferimento all'edilizia sociale, alle cooperative di abitazione e all'*housing affordability*. Valentina Rossella Zucca, dottoranda presso l'Università IUAV di Venezia, svolge una ricerca sulla transizione del ruolo dello spazio dei servizi e sulle potenzialità dell'educazione incidentale.

quanto espandendo la riflessione al contesto nazionale e internazionale (Caramaschi, 2021; Caramaschi & Chiodelli, 2022).

I due articoli che seguono questa breve introduzione, e che sono stati curati dai tre dottorandi che hanno partecipato attivamente al workshop, restituiscono sinteticamente le riflessioni emerse durante le giornate di lavoro, arricchite da ulteriori spunti e riflessioni maturate a posteriori sui temi di specifico interesse dei partecipanti.

Il primo contributo restituisce l'esito del laboratorio intensivo, raccogliendo il lavoro di analisi sul campo a partire dall'esplorazione urbana "Walking Beyond" dei quartieri nord-est di Torino e dal confronto del gruppo di lavoro sulle dinamiche di contrazione che qui assumono la forma della stagnazione demografica (invecchiamento della popolazione) e della transizione sociale (crescenti fenomeni migratori, aumento delle disuguaglianze sociali, disagio economico e culturale, esclusione ed espulsione) nonché sui mutamenti intervenuti nella geografia sociale e spaziale della città. Sono stati affrontati in particolare i temi della casa, della qualità degli spazi a supporto dell'abitare, della qualità e accessibilità dello spazio pubblico, dei beni collettivi e della loro governance, del successo e dei limiti di alcune delle progettualità in essere nella città.

Il secondo contributo, invece, costituisce una sorta di triplice affondo su alcuni dei temi trattati, declinati tuttavia secondo le specifiche attività di ricerca dei tre dottorandi. Un primo sguardo è legato al ruolo del progetto di architettura e di spazio aperto nella città contemporanea, con particolare attenzione alle dinamiche di conflitto sociale e ai processi di gentrificazione e/o turistificazione; un secondo approccio guarda agli strumenti di governance dell'accessibilità dell'alloggio (*housing affordability*); il terzo affondo è interessato a esplorare la transizione del ruolo dello spazio dei servizi nella città in contrazione, in particolare delle scuole, come possibili luoghi di centralità sociale e urbana.

Figure 1-3. Momenti di lavoro del gruppo “Abitare, spazio pubblico e welfare” durante il workshop YoungerSIU 2021.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco A., Berta G., Pichierri A. (2020), *Chi ha fermato Torino? Una metafora per l'Italia*, Giulio Einaudi Editore.

Caramaschi S. (2021), Il verbo abitare non è all'infinito. Sull'inutilizzo del patrimonio abitativo nella città contemporanea, *CRIOS – Critica della Razionalità Urbanistica*.

Caramaschi S., Chiodelli F. (2022), Reconceptualising housing emptiness beyond vacancy and abandonment. T*he International Journal of Housing Policy*.

Caselli B., Ventura B., Zazzi M. (2019), *Città in contrazione. Modelli interpretativi per ambiti urbani di piccole e medie dimensioni in Italia dal 1990 al 2016*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).

Ciaffi D., Crivello S., Davico L., Mela A. (2019), *TORINO. Economia, Governo e Spazi Urbani in una città in trasformazione*, Rubbettino.

De Rossi A., Durbiano G. (2006), T*orino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*, Umberto Allemandi & C.

Peverini M., Caramaschi S. (2021), "Abitare nell'Italia urbana in contrazione. Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione", *UrbanisticaTre Focus*. Disponibile online: https://bit.ly/3nNQfpK (visitato il 12/11/2021).

Rapporto Rota (2019), *Futuro Rinviato*. XX rapporto, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Saporito E. (2020), "Agire la città: un quadro di buone pratiche", in L*a città agìta. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Franco Angeli, Milano.

Bisogni e conflittualità emergenti a partire dal caso di Torino: appunti sull'abitabilità

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

Il presente contributo è il risultato di alcune riflessioni emerse durante le giornate di lavoro del workshop YoungerSiu 2021. Gli interessi di ricerca degli autori sono variegati ma trovano nella difficoltà di abitare la città contemporanea un approdo comune che tiene insieme le diverse chiavi di lettura con cui hanno guardato ad alcuni luoghi della città di Torino. I quartieri a nord-est del centro di Torino sono stati esplorati attraverso lo strumento del cammino che, unitamente ad altre forme tipiche della ricerca qualitativa, permette di cogliere in modo esperienziale e progressivo le problematiche legate all'abitare, allo spazio pubblico e al welfare. L'articolo ripercorre criticamente tale esperienza, integrando la descrizione spaziale con altre fonti che permettono di delineare alcuni bisogni e conflittualità. Il quadro che emerge in questo contesto è di una contrazione non tanto demografica quanto piuttosto economico-funzionale che si intreccia ai processi strutturali di transizione sociale. Queste questioni si esplicitano in una generale fatica di abitare (Tosi, 2009) e in un più ampio problema di prossimità sociale, abitabilità e accessibilità che riguardano simultaneamente lo spazio privato, la casa, i servizi e la strada. Su questo sfondo, la rete degli spazi e dei servizi pubblici certamente contribuisce in modo importante a migliorare l'abitabilità di alcune porzioni di città, potendo anche contare su progettualità di successo. Per contro le trasformazioni urbane più recenti o in corso di ideazione e realizzazione, viste come opportunità per farvi atterrare risorse, non sempre colgono la natura dei problemi dei quartieri, con il rischio di esacerbarli.

#social exclusion/integration #abitabilità #transizione sociale #accessibilità #welfare

1. Contrazione economica e transizione sociale

Il tema della contrazione è stato esplorato nella porzione di Torino compresa tra il mercato di Porta Palazzo e l'area di Basse di Stura, un territorio complesso che attraversa i quartieri di Aurora, Barriera di Milano e Borgo Vittoria. Si tratta di un settore urbano dove la contrazione assume sfumature diverse da quelle puramente demografiche. Benché la popolazione di Torino si riduca di circa lo 0,5% l'anno per l'esodo verso i comuni dell'hinterland a seguito dei profondi cambiamenti economico-occupazionali e urbanistici avvenuti nell'ultimo quarto di secolo (Ciaffi et al., 2019), il calo demografico non riguarda nello specifico questi quartieri, che tendono invece ad accogliere flussi migratori che ne arricchiscono e diversificano la compagine degli abitanti.

«A differenza delle zone centrali o di alcuni quartieri periferici, qui il vuoto lasciato da chi nel tempo ha scelto l'hinterland metropolitano è stato riempito da nuovi abitanti. La contrazione è principalmente economico-finanziaria e funzionale, caratterizzata dallo svuotamento dei grandi contenitori industriali e dalle relative criticità ambientali, dalla diminuzione dei valori immobiliari – arrivando a meno 25% tra 2010 e 2016 – e dalla crisi delle attività e delle funzioni a servizio dell'abitare, risolta spesso con contestati tentativi di riqualificazione (Bonini Baraldi et al., 2021)» (Peverini, Caramaschi, 2021).

In questo settore di Torino la contrazione più evidente è di tipo economico-funzionale ed è dovuta al declino dei settori produttivi e industriali e all'esaurimento del grande ciclo edilizio tra gli anni '90 e i primi 2000. L'eredità di questi processi è visibile nel tessuto urbano con il proliferare di vuoti e nodi irrisolti, nel tessuto sociale con le difficoltà economiche di individui e famiglie, e nella crisi di risorse dell'amministrazione pubblica (Rapporto Rota, 2019). A fronte di questa contrazione economica, una forma di transizione sociale è oltremodo evidente e si palesa nelle variazioni della composizione dei nuclei familiari e delle loro condizioni socio-economiche, caratterizzandosi per la "residualizzazione" in quartieri meno vivibili e dove, a fronte dell'esodo di chi può permettersi condizioni abitative migliori, rimangono (o si insediano) le popolazioni con maggiori bisogni e fragilità. Queste condizioni si intrecciano con: l'invecchiamento della popolazione spesso insediata in un patrimonio immobiliare che richiederebbe urgenti interventi di manutenzione e adattamento; e con i flussi migratori extracomunitari di abitanti più giovani e famiglie che sollevano diverse e più varie domande di spazi e servizi. Queste dinamiche rappresentano una nuova sfida rispetto alle forme tradizionali di intervento urbanistico basato sulla crescita (in particolare edilizia) che le pubbliche amministrazioni spesso faticano a raccogliere (Peverini, Caramaschi, 2021). Un tema in particolare che emerge dall'osservazione di questo territorio è quello dell'*abitabilità* dello spazio (residenziale e pubblico) di quelle parti di città in cui si riscontrano tali dinamiche di contrazione economica e transizione sociale.

2. La questione dell'abitabilità e dell'accessibilità allo spazio pubblico

Il tema dell'abitabilità della città contemporanea si compone di una serie di questioni che variano a seconda delle specificità del contesto urbano in analisi (Secchi, 2005). L'esperienza empirica del percorrere e dell'attraversare i luoghi consente, attraverso l'osservazione diretta, di cogliere in maniera intuitiva alcuni aspetti del fenomeno prima di affinarne la conoscenza attraverso altri strumenti di indagine (Careri, 2006; Lazzarini, Marchionni, 2020). Muovendosi a piedi per la città dai suoi margini verso il centro si attraversano quartieri compatti e molto abitati, le cui condizioni abitative cambiano anche radicalmente. Tuttavia, è possibile riconoscere un filo conduttore, che aiuta alla comprensione e all'interpretazione di problemi di diversa natura, in una sensazione di *fatica dell'abitare* questi luoghi: ciò che si può imputare «alla scorretta organizzazione, al malfunzionamento, alla discontinuità di un sistema di servizi e attrezzature che per questo tende spesso a generare scomodità, disagio, insicurezza e talvolta pericolo» (Tosi, 2009: 88). Brevemente toccheremo alcune questioni a partire da questo concetto.

Nell'area centrale di Torino, come in quella della maggior parte delle città italiane ed europee, uno dei processi più facilmente riscontrabili è quello della competizione tra spazi e servizi per abitanti e turisti, le cui esigenze contribuiscono ad alimentare l'economia della città ma che, nel tempo, ha generato un conflitto. Il mercato immobiliare in queste aree è inaccessibile per buona parte della popolazione, costretta a, o allettata dalla possibilità di, trasferirsi altrove, coincidendo sempre più spesso con un processo di espulsione (Semi, 2015). Emerge dunque la questione del rapporto tra città e tessuto sociale che, in città come Torino, mette in luce dinamiche di esclusione che sfociano in processi di sostituzione del tessuto sociale, come è avvenuto nei quartieri Vanchiglia, San Salvario e Quadrilatero. Quest'ultimo caso è forse particolarmente evidente e gli avvenimenti che ne hanno accompagnato la trasformazione fanno chiarezza sui processi che li generano. La sua riqualificazione, iniziata negli anni Sessanta tramite un connubio tra pubblico e privato, si è conclusa negli anni Novanta con interventi di natura prevalentemente privata (De Rossi, Durbiano, 2006). Se da un lato questo *modus operandi* ha consentito di completare quanto iniziato e rinnovare alcune porzioni del quartiere, dall'altro ha favorito l'aumento dei valori immobiliari e la conseguente migrazione degli abitanti originari verso altre zone urbane (Greco, 2017).

Tuttavia, nonostante il progressivo cambiamento socioculturale e rinnovamento delle aree centrali, permane in questi territori un'ampia fascia di popolazione in difficoltà che, coerentemente con un aumento generale delle ristrettezze economiche a livello nazionale, si trova in condizioni di disagio abitativo. Il disagio abitativo, così come la povertà, si concentra prevalentemente nel segmento degli inquilini. A Torino circa il 44% delle famiglie abitano in un alloggio non di proprietà, di cui una parte significativa è in affitto di mercato. I canoni vanno dai 5,5€/m^2 nelle "zone

di degrado" (sic), ai 7,1€/m^2 nelle aree periferiche, ai 9,0€/m^2 nelle zone di pregio del centro e della collina (Osservatorio Condizione Abitativa, 2018).

Figura 1. Graffito nella zona di Quadrilatero.

Il Fondo per il sostegno alla locazione (cosiddetto "fondo affitti") – uno degli indicatori per rilevare il disagio abitativo – nel 2015 ha raccolto nel comune di Torino 7.076 domande: il 17% in più rispetto all'anno precedente a fronte di una riduzione del finanziamento che è passato dal 23% al 18,8% del fabbisogno (2,9 mln €) (ibidem). Dal 2016 al 2018 la misura non è stata più finanziata, il che è particolarmente problematico se si tiene conto che i nuclei più poveri tendono a vivere in affitto (Peverini, 2020) e che in generale le assegnazioni di risorse risultano quasi ovunque molto al

di sotto del fabbisogno riscontrato. In Piemonte il contributo medio è di soli 526€, a Torino nel 2015 era stato di soli 470€, molto più basso delle altre regioni del nord Italia, e i requisiti per l'ammissibilità al contributo sono piuttosto stringenti[1] (Corte dei Conti, 2020). A fronte di questa debolezza delle politiche di sostegno all'affitto si accompagna l'esiguità di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), altro utile indicatore. Nel comune di Torino si contano circa 16.000 domande (dato 2017) a fronte dell'assegnazione di circa 500 unità l'anno: tra le domande presentate, si calcola che oltre il 40% abbia un bisogno abitativo "urgente" – tale da richiedere un intervento immediato – ma di queste solo circa il 13% mediamente ottiene l'assegnazione (Osservatorio Condizione Abitativa, 2018). A ciò si aggiungono le domande presentate tramite la cosiddetta "emergenza abitativa" e le segnalazioni dei servizi sociali e della ASL che hanno riguardato quasi 1.000 nuclei nel 2018, il 17% dei quali per sfratto, il 14% per alloggio inidoneo e il 67% per morosità, e che assorbono circa la metà delle assegnazioni di ERP (ibidem).
Questi dati definiscono una situazione di generale fatica nel far fronte alle spese abitative, le cui conseguenze si riverberano nella scelta, qualità e forme di coinvolgimento materiale verso le soluzioni alloggiative, di cui una manifestazione estrema è rappresentata dall'emissione di provvedimenti di sfratto (2.116 famiglie nel 2018) prevalentemente per la difficoltà di far fronte ai canoni (Nomisma, 2016). Una situazione critica a cui le pur interessanti iniziative di partnership pubblico-privata per la realizzazione di edilizia in *housing sociale* (tra cui l'intervento di Cascina Fossata, in Figura 2), pur rappresentando l'occasione di ridisegnare e migliorare parti di città, non riescono a dare un'effettiva risposta.

1 In Piemonte è richiesta la residenza di 5 anni nella regione e 10 in Italia per cittadini non UE, ISEE non superiore a 6.241,67€ e incidenza del canone sull'ISEE superiore al 50%. Il bando 2019 e 2020, invece, ha innalzato il limite ISEE a 13.338,26€ e introdotto un limite al canone corrisposto di 6.000€.

Figura 2. L'intervento di restauro e riqualificazione di Cascina Fossata (progetto architettonico ITI studio) tra Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, con realizzazione di edilizia residenziale collettiva temporanea, spazi commerciali, uffici e coworking (V.R. Zucca, B. Caselli).

Questi dati permettono di definire una panoramica dei problemi strutturali che riguardano una parte rilevante di chi abita in affitto nella città di Torino, di cui è possibile vedere le manifestazioni concrete nei quartieri che sono stati esplorati durante la passeggiata del workshop. Quella parte della popolazione non in grado di sostenere i costi nei quartieri più abitabili, in cui la casa è diventata un bene di lusso, si sposta altrove e incontra condizioni abitative e alloggiative molto diverse, spesso faticose e di bassa qualità. In quartieri come Barriera di Milano, una delle mete di queste migrazioni, il mercato immobiliare è più accessibile ma esiste un problema legato allo stato di inadeguatezza di buona parte del patrimonio edilizio, alla frammentazione dello spazio urbano a causa di estese aree dismesse e irrisolte, all'accessibilità ai servizi, allo spazio pubblico e agli spazi della mobilità, spesso dominati dall'automobile. Per contro, sono presenti numerosi spazi del welfare, i quali, pur di qualità non sempre elevata, costituiscono una potenziale rete policentrica di supporto (Albano et al., 2020) che però necessiterebbe di un miglior rapporto con la strada e il connettivo urbano così da garantirne una raggiungibilità più confortevole e sicura.
Nell'attraversare a piedi questa sezione di Torino, a partire dal margine esterno verso la città compatta, si percepiscono diverse condizioni di qualità dello spazio pubblico, alcune con maggiore urbanità altre più *faticose* da percorrere o ancora in una fase di definizione e/o stallo progettuale. L'itinerario si è sviluppato da via Reiss Romoli, una strada urbana interquartiere a quattro corsie e ad alto traffico che fa da elemento di cesura tra una zona in attesa di rinaturalizzazione e il comparto della piccola-media produzione delle rivendite a larga scala e della logistica.

Figura 3. Spazi in attesa e piccolo produttivo con affaccio su via Giuseppe Massari (V.R. Zucca)

Attraversando un tessuto di piccoli stabilimenti produttivi, caratterizzato da sovraffollamento automobilistico e abbondanza di problematici siti in attesa di riqualificazione o recupero, si raggiunge il quartiere prevalentemente residenziale di Borgo Vittoria. Il carattere dello spazio cambia e la sezione stradale di via Chiesa della Salute si arricchisce con un marciapiede di dimensioni consistenti, una pista ciclabile, diversi punti attrezzati per la sosta frequentati assiduamente. Lo spazio della residenza risulta compatto o intercluso da recinti, ma facilmente accessibile e connesso al tessuto urbano. Questi quartieri contano una riserva importante di abitazioni in affitto (ancora) economico e una grande eredità di edilizia popolare, rappresentando un bacino di offerta abitativa relativamente accessibile e prossima al centro. Sovente, tuttavia, il patrimonio residenziale versa in condizioni di inadeguatezza – dovuta alla generale obsolescenza e alla carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria – che, insieme al generale problema dei costi abitativi, aiutano a spiegare il quadro della "*fatica*" nella quotidianità degli abitanti (Figura 4).

Figura 4. Residenze e spazi pubblici con affaccio su via Chiesa della Salute (B. Caselli).

Condizione non dissimile quella delle attrezzature sportive e dei parchi gioco nell'intorno, seppur molto frequentati da ragazzi che godono della possibilità di muoversi autonomamente in sicurezza all'interno del proprio quartiere.

Oltre Cascina Fossata, la sezione stradale cambia nuovamente a favore dell'automobile, con la riduzione dello spazio pedonale, rendendo il cammino più faticoso e frammentario, specialmente in prossimità delle intersezioni fra le grandi arterie di traffico e degli ampi spazi a parcheggio presso la Stazione Ferroviaria Rebaudengo Fossata, fino a raggiungere il Parco Aurelio Peccei, porta del quartiere Barriera di Milano. Come nel caso delle altre attrezzature collettive, il parco è molto frequentato, con attività molto diverse che riescono a trovare una loro dimensione di condivisione senza una prevaricazione delle une sulle altre.

Figura 5. A sinistra: parcheggio antistante la stazione ferroviaria Rebaudengo Fossata (B.Caselli); a destra: Parco Aurelio Peccei, quartiere Barriera Milano (V.R. Zucca).

Nell'itinerario per raggiungere la piazza in via Luigi Damiano nel quartiere Aurora, si attraversa un tessuto ancora diverso, caratterizzato dalle rovine di alcuni lasciti del produttivo che, seppur rappresentano sistemi di forte discontinuità in conflitto con la realtà locale e fisica, ancora sono espressione di una specifica memoria legata alla storia del quartiere

(Figure 6 e 7). Qui il costruito a funzione residenziale è molto vario per altezze e per stato manutentivo. Una caratteristica particolarmente significativa è la presenza di un grande numero di *murales*, di diversa fattura ma accomunati da tematiche politiche e di rivendicazione di diritti. Emerge, inoltre, uno spirito multiculturale in questo settore della città, con potenzialità e criticità di condivisione degli spazi pubblici, come nel caso delle attrezzature collettive, e di una transizione sociale in atto e visibile che vede una pluralità di gruppi sociali incidere su un patrimonio di spazi con domande e necessità a volte comuni, altre volte specifiche e, sempre più spesso, diversificate.

Figura 6. Aree dismesse lungo via Cuneo con le rovine dell'ex stabilimento Fiat. (B. Caselli)

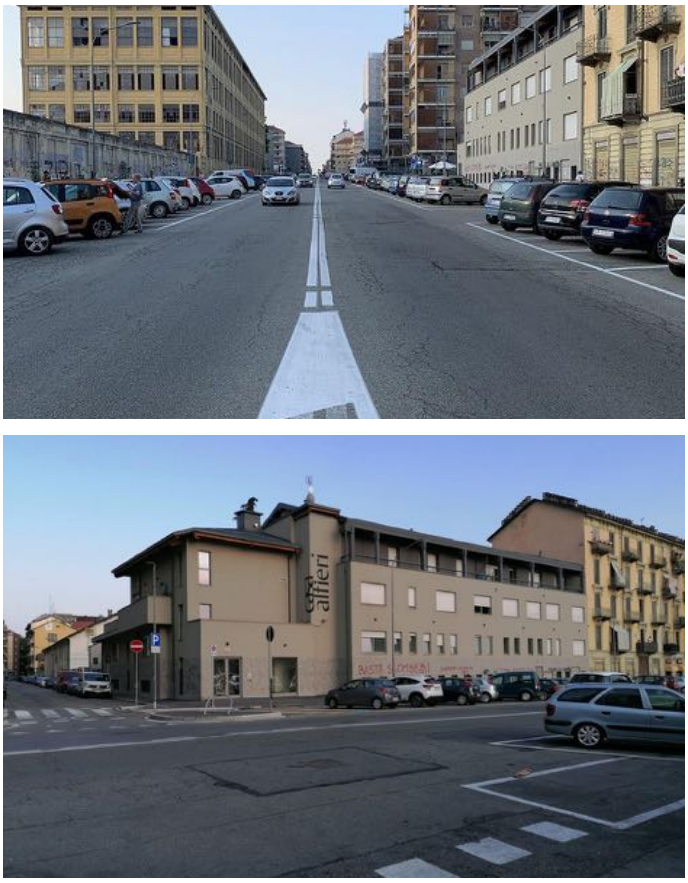

Figura 7. Corso Vercelli: il tessuto residenziale che fronteggia il sito ex industriale delle OGM (con il cosiddetto "lingottino") da lungo tempo in attesa di trasformazione (S. Caramaschi, B. Caselli).

3. Imparare dalla città: progettualità, comunicazione e coinvolgimento

I quartieri di Borgo Vittoria, Barriera di Milano e Aurora hanno goduto di consistenti apporti di risorse pubbliche e private, soprattutto grazie a grandi progetti di trasformazione di siti ex industriali. Un esempio è l'intervento "Spina 4" in cui, assieme ad ampie superfici residenziali, è stato realizzato il Parco Aurelio Peccei al confine tra i quartieri di Barriera di Milano e Borgo Vittoria. Qui, accanto agli attori che guidano il processo, hanno assunto un ruolo chiave anche gli abitanti del quartiere, coinvolti attivamente nella stesura del programma. Tramite una stretta collaborazione con le scuole, che rappresentano un importante presidio di coscienza urbana (Turi, 2021), si è innescato un processo di costruzione della città con condizioni di maggiore urbanità e con una qualità dello spazio pubblico che viene percepita dagli abitanti come un'effettiva restituzione spaziale della garanzia di un diritto.

Dall'osservazione dei modi di abitare questi luoghi emerge che parte del successo di alcune operazioni ben riuscite è legata alla definizione di soluzioni progettuali flessibili, che si prestano poi ad essere plasmate a seconda delle abitudini e delle esigenze dei loro fruitori. Il Parco Peccei può essere considerato un esempio virtuoso che, tuttavia, rende manifesta una criticità piuttosto comune in queste aree della città: la mancanza di una progettualità di insieme fa sì che lo spazio pubblico sia percepito dai suoi fruitori come un'oasi in cui i problemi legati all'inadeguatezza dei luoghi dell'abitare sono momentaneamente sospesi (Figura 8). Una mancanza che si lega al fatto che spazi pubblici e infrastrutture collettive vengono realizzati soprattutto in occasione di grandi processi edilizi legati alla generazione di rendita urbana - che in parte sopperisce alle ridotte capacità di spesa pubblica -, con il rischio di mettere in secondo piano i bisogni quotidiani e diffusi degli abitanti.

Figura 8. L'intervento di trasformazione urbana di Parco Peccei. A sinistra: i grandi volumi di edilizia residenziale che affacciano sul parco e che ne hanno accompagnato la realizzazione (M. Peverini); a destra, sullo sfondo, i due manufatti di archeologia industriale che divengono parte integrante del parco a memoria del passato produttivo del quartiere (B. Caselli).

A Torino la questione abitativa è spesso connessa a quella dei vuoti urbani e dei lasciti industriali, un tema questo da sempre molto discusso dal momento che intercetta l'identità morfologica e socio-culturale della città. A questo proposito, la chiusura del Lingotto nel 1982 ha portato all'attenzione del dibattito uno dei simboli di Torino ed è coincisa con un momento storico in cui la giunta Novelli stava tentando di costruire, attraverso il Progetto preliminare di Piano regolatore del 1980, una base capace di mettere a sistema gli interventi sulla città (Greco, 2018). Il Progetto preliminare di Piano è rimasto su carta e nonostante il suo fallimento sia associato principalmente alla crisi della Giunta stessa, il dibattito sul Lingotto ha fatto emergere anche la propensione per una "progettazione per parti" (Greco, 2018), alimentata da un sentimento di fiducia verso il rilancio di intere aree urbane attraverso interventi di riqualificazione puntuali. A distanza di quarant'anni questa propensione non sembra essere superata, visto che viene ancora affidato a singoli progetti il compito di avere una risonanza sull'intorno, rimandando l'intervento necessario di messa in rete delle risorse e dei servizi essenziali diffusi.
Un elemento ricorrente emerso dalla perlustrazione sul campo è poi la mancanza di continuità nello spazio dedicato alla mobilità sostenibile con una conseguente *fatica* nel muoversi nel quartiere, a piedi o in bicicletta, per raggiungere gli spazi dedicati ai servizi che tendono, per questo, a rimanere delle esperienze episodiche di socialità. Anche se coscienti che l'implementazione e l'adeguamento delle reti ciclabili e pedonali da soli non siano sufficienti ad attuare i prospettati cambiamenti culturali nei modelli di mobilità (rendendoli meno auto-centrici). È pur vero che una migliore organizzazione dei servizi di prossimità e un progetto più efficiente delle infrastrutture in ambito urbano, tese a favorire la sicurezza e piacevolezza degli spostamenti attivi, possono considerevolmente aumentare la qualità della vita in città (Zazzi, Rossetti, Caselli, 2020). Ciò significa, innanzitutto, incrementare lo spazio pubblico per la mobilità lenta, anche a discapito degli spazi per la mobilità motorizzata (Bertolini, 2020), prospettando una serie di azioni atte a rendere la strada, specialmente quella di prossimità in ambito residenziale, uno spazio despecializzato con un uso il più possibile promiscuo. Si tratta di declassare strade e piste ciclabili, ampliando strategicamente i marciapiedi per favorire una riduzione delle velocità consentite (sullo stile del *woonerf* olandese) e restringere, in altri casi, le sezioni delle carreggiate recuperando spazi di relazione (Zazzi, Rossetti, Caselli, 2020), sull'esempio del progetto di riqualificazione di via Banfo del programma Urban Barriera (Figura 9).

Figura 9. Riqualificazione di via Banfo, come parte del progetto Riqualificazione Spazio pubblico Borgo Storico del programma di sviluppo urbano Urban Barriera (B. Caselli).

Un'altra criticità rilevata riguarda il ruolo della grande distribuzione organizzata (GDO) – raddoppiata in termini di superficie dal 2001 al 2017 nella città metropolitana di Torino a fronte di densità di commercio al dettaglio sempre più ridotte (Rapporto Rota, 2019) – che è diventata il volano principale di trasformazione urbanistica e su cui le amministrazioni fanno sempre più affidamento per innescare un cambiamento. Il dibattito sulle trasformazioni in corso nella zona attraversata durante il workshop è esemplare (si pensi al discorso sulla trasformazione dell'ex OGM), guidati ormai dalle strategie di investimento di grandi gruppi commerciali che l'amministrazione pubblica avvantaggia nell'ottica di mitigare la contrazione economica ed attrarre risorse. Ciò avviene però senza una riflessione sulle conseguenze (ad esempio la rarefazione delle attività commerciali al dettaglio) e soprattutto su quanto le nuove attività rispondano o meno ai bisogni reali della popolazione e sui possibili rischi di ricadute negative in termini socio-economici e ambientali.
In conclusione, la sfida che riteniamo ancora aperta è quella di progettare politiche che intervengano simultaneamente in una fase di contrazione economica e di transizione sociale, capaci di guardare al progetto come occasione per tenere insieme necessità e interessi diversi, senza dunque affidargli il compito di rappresentare un'unica soluzione a problemi complessi che insistono su un particolare contesto. Un apprendimento che dunque accogliamo dall'esperienza svolta è la necessità di delineare i processi di trasformazione urbana nel quadro di una politica abitativa complessiva, ovvero capace di coniugare la questione dei costi (limitando ad esempio i processi che possano innescare dinamiche di sostituzione della popolazione locale) con il miglioramento delle condizioni di sostenibilità e abitabilità dei quartieri, in termini di alloggio, spazio pubblico e accessibilità attiva e in sicurezza ai servizi locali.

Riferimenti bibliografici

Albano R., Mela A., Saporito E. (2020), *La città agìta. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Franco Angeli.

Bertolini L. (2020), From "streets for traffic" to "streets for people": can street experiments transform urban mobility? *Transport Reviews*, 40(6), 734-753.

Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. (2021), "Rappresentazioni dei "margini" e rigenerazione urbana a Torino", in Molinari P. (a cura di), *PERIFERIE EUROPEE. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*. II Tomo. Una prospettiva geografica, Franco Angeli, pp. 22–43.

Careri F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi.

Ciaffi D., Crivello S., Davico L., Mela A. (2019), *TORINO. Economia, Governo e Spazi Urbani in una città in trasformazione*, Rubbettino.

Corte dei Conti (2020), I fondi per il sostegno all'abitazione in locazione per le categorie sociali deboli (2014-2020), Deliberazione 3 agosto 2020, n. 9/2020/G.

De Rossi A., Durbiano G. (2006), T*orino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*, Umberto Allemandi &C.

Greco E. (2017), "Dalla città fabbrica alla città degli eventi: Torino dagli anni Settanta del Novecento ad oggi", in Belli G., Capano F., Pascariello M.I. (a cura di), *La città, il viaggio il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, CIRICE.

Greco E. (2018), *Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: parabola di una visione politica*. In ricordo di Raffaele Radiconi, A&RT.

Lazzarini L., Marchionni S. (2020), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT Edizioni.

NOMISMA (2016), Dimensioni e caratteristiche del disagio abitativo in Italia, rapporto redatto in collaborazione con Federcasa.

Osservatorio Condizione Abitativa (2018), XV Rapporto Anno 2018, Città di Torino, Divisione Servizi Sociali, Area Edilizia Residenziale Pubblica.

Peverini M. (2020), "Emergenza affitti #1. Quali misure in italia?", Welforum, Osservatorio Nazionale sulle Politiche Sociali. Disponibile online: https://bit.ly/3bAnxCY (visitato il 27/10/2021).

Peverini M., Caramaschi S. (2021), "Abitare nell'Italia urbana in contrazione. Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione", *UrbanisticaTre Focus*. Disponibile online: https://bit.ly/3nNQfpK (visitato il 02/11/2021).

Rapporto Rota (2019), *Futuro Rinviato*. XX rapporto, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Secchi B. (2005) *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza.

Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino.

Solnit R. (2002), *Storia del camminare,* Mondadori.

Tosi M.C. (2009), "La fatica di abitare. Per una città confortevole sana e sicura", *Urbanistica*, n. 139, pp. 88-92

Turi P.G. (2021), "Scuola e spazio urbano", in Laboratorio standard (a cura di) *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli Editore

Zazzi M., Rossetti S., Caselli B. (2020), "Spazi e tempi dell'accessibilità urbana durante e dopo l'emergenza sanitaria", in *Working papers*. Rivista online di Urban@it,, 1/2020. Disponibile online: https://www.urbanit.it/rivista-online/ (visitato il 02/11/2021).

Abitare la contrazione: tre chiavi di lettura a partire dall'esperienza torinese

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

Il contributo prende avvio dall'esperienza del workshop e dalla commistione di sguardi sul caso torinese. Il tema dell'***abitabilità*** in contesti in contrazione e transizione sociale è affrontato attraverso tre diverse chiavi di lettura che nascono dalle esperienze di ricerca in corso dei tre autori. La prima chiave mette in luce le dinamiche di conflitto tra diverse popolazioni che abitano la città, rilevando come i processi di gentrificazione e/o turistificazione di alcune aree inneschino divari territoriali e dinamiche abitative che meritano attenzione. Nella seconda chiave si approfondisce il tema dei costi abitativi, o ***affordability***, un parametro economico che, intercettando dinamiche socio-spaziali a scala urbana e territoriale, restituisce la qualità dell'abitare e la possibilità di godere del diritto alla città di diversi gruppi sociali. La terza chiave guarda allo spazio pubblico come rete fondamentale dell'abitare, in particolar modo in contesti in cui lo spazio della residenza documenta nuove povertà, disuguaglianze e il malessere di diversi strati sociali. Gli spazi dedicati ai servizi e al welfare (tra cui le scuole) costituiscono un impalcato essenziale di urbanità, tenuto insieme dallo spazio connettivo della mobilità, a partire dal quale si possono innescare buone progettualità, in grado di recepire le aspirazioni e i bisogni degli abitanti. Il contributo, quindi, elabora le riflessioni degli autori emerse in occasione del workshop, alla luce degli approfondimenti e dei confronti avvenuti nei mesi successivi, da un lato, generalizzando alcune questioni fondamentali rispetto ai temi della contrazione e dell'abitabilità e, dall'altro, sollevando, possibili nuove domande di ricerca.

#abitare #contrazione #affordability #gentrification #welfare

1. L'abitabilità nella città compatta tra fluidità, precarietà e mutevolezza

I cambiamenti che gradualmente modificano l'assetto delle città, intesi come prodotto ed espressione della società che li genera, danno forma al paesaggio urbano, luogo di relazioni materiali e sociali che definiscono l'identità di una città. Oggi, di fronte all'abbattimento dei confini proprio della globalizzazione, le diverse identità urbane del contesto europeo si stanno indebolendo, in direzione di una omologazione delle caratteristiche morfologiche, culturali e sociali. Basti pensare ai problemi generati dal turismo di massa, dallo smantellamento dei servizi di welfare o dai fenomeni speculativi che regolano buona parte dei mercati immobiliari. Questi processi più o meno diffusi, oltre ad avere un impatto sulla qualità della vita, accrescono le disuguaglianze, e favoriscono dinamiche di esclusione socio-economica e divari territoriali (Coppola et al., 2021) che compromettono la varietà sociale e culturale dei diversi contesti.

Il tema dell'abitabilità è molto discusso anche nel contesto torinese fin dagli anni Settanta, anni in cui si cominciano a cogliere i fattori di crisi del sistema fordista, sistema indissolubilmente legato al processo di sviluppo della città. In quegli anni lo spostamento della popolazione verso l'area metropolitana veniva interpretato come la diretta conseguenza della delocalizzazione delle attività produttive, ma ad avere un peso rilevante, oltre ai forti cambiamenti economici globali, è stata anche la percezione di una bassa qualità della vita nelle aree centrali (De Rossi, Durbiano, 2006). Fattori strutturali hanno dunque determinato questi processi, mettendo in luce come, nell'abitare un dato contesto, la configurazione dei luoghi della vita pubblica e privata non sia secondaria ai fenomeni di natura economica (Secchi, 2005).

Da tempo a Torino una parte della popolazione non ha accesso al mercato immobiliare e, nonostante a partire dagli anni Sessanta il boom economico abbia portato a un aumento significativo degli alloggi, molti di questi sono inutilizzati. Questo problema, associato alle condizioni di inadeguatezza in cui versano le aree centrali, è divenuto un asse portante del progetto preliminare di Piano regolatore del 1980, che prevedeva la riqualificazione del centro attraverso il recupero del patrimonio abitativo esistente da adibire in buona parte ad alloggi sociali (Greco, 2018). Tale progetto preliminare di Piano è rimasto su carta, sintomo questo della debolezza cognitiva e politica di fronte ai cambiamenti che la città stava vivendo. Tuttavia, alcuni dei suoi obiettivi generali appaiono ancora oggi piuttosto condivisibili: restituire vivibilità alle aree sprovviste di servizi e attività, offrire alloggi accessibili, diffondere le centralità per scardinare la gerarchizzazione spaziale tipica della struttura urbana radiocentrica, cui consegue una gerarchizzazione del tessuto sociale. Temi, quindi, che riguardano anche la città contemporanea, da declinare e reinterpretare in una nuova chiave, secondo le ragioni che oggi ne determinano le cause.

A Torino, il nucleo centrale della città vede oggi convivere differenti forme di abitare. La tradizionale dicotomia tra proprietà e affitto lascia spazio ad un ventaglio di soluzioni abitative e modi di abitare sempre più ampio, all'interno del quale emergono pratiche collettive come il cohousing,

temporanee come gli affitti brevi (legati sia alla iper-turistificazione delle città, sia alla crescente precarizzazione delle biografie lavorative), inaspettate, come ad esempio le forme di convivenza solidale tra anziani e studenti, precarie come le occupazioni.

È evidente, dunque, che quella dell'abitabilità della città compatta è una questione ampia e diversificata. Come la sua esplorazione richiede molteplici aspetti di analisi e interpretazione, così il progetto dovrebbe prevedere interventi capaci di rispondere alla fluidità, precarietà e mutevolezza tipiche dell'abitare contemporaneo. Si tratta quindi di un processo che può assumere un grado di complessità anche molto alto (Desideri, 2002) e che oltre ad essere un'operazione di sintesi formale risulta essere una vera e propria operazione di compromesso tra diversi interessi e attori. I paragrafi che seguono vogliono dare un'idea di tale complessità e sono da intendersi come sguardi rivolti al tema della casa e a quello dei servizi, che offrano spunti di riflessione a partire dall'*housing affordability* e dal potenziale ruolo delle scuole nei processi di trasformazione urbana.

2. Geografie sociali e spaziali dell'housing affordability tra attrazione e contrazione

Il tema dell'abitabilità apre all'approfondimento di come l'articolazione dell'*housing affordability* – il parametro delle spese abitative in relazione alle capacità economiche di famiglie e individui – determini geografie socio-spaziali che influenzano i modi di abitare città e territori. In un'economia di mercato caratterizzata da profonde disuguaglianze economiche e sociali, la capacità di spesa per l'abitazione influenza la qualità della sistemazione abitativa, in termini di dimensione, localizzazione, accessibilità. Nuclei familiari e individui poveri o a basso reddito sono fortemente vincolati dall'*affordability* e, dovendo fare i conti con una minore capacità di spesa sono particolarmente esposti alla "fatica di abitare": sovraffollamento e/o inadeguatezza dell'abitazione; lontananza da servizi e opportunità; eccessiva gravosità delle spese per la casa sul reddito. La fatica di abitare si aggiunge alla diseguaglianza economica e reddituale, stratificandola ulteriormente rispetto alla condizione abitativa e innescando rilevanti forme di "povertà dopo le spese abitative" (Palvarini, 2010) e dinamiche di competizione spaziale. L'*affordability*, infatti, esprime in senso spaziale un conflitto sociale sulla localizzazione urbana: il mercato immobiliare assegna un prezzo alle abitazioni – che è il riflesso della rendita urbana e dell'attrattività di un luogo – e "filtra" gli abitanti che vogliono accedere al mercato in base alla capacità economica. Di conseguenza, attraverso l'*affordability* si determina anche la distribuzione del "valore della città", l'insieme dei vantaggi collettivamente generati in un determinato contesto, caratterizzato da accesso a servizi e opportunità e monetizzati dalla rendita urbana attraverso il mercato. Ad esempio, nel contesto torinese oggetto dell'esplorazione (fig. 1) si può vedere come ci sia una forte differenziazione dei prezzi residenziali tra zone centrali e semicentrali. I primi hanno visto una valorizzazione nel tempo nonostante la crisi finanziaria, mentre nelle

zone periferiche e nei comuni dell'area metropolitana i valori residenziali si mantengono inferiori. Questa dinamica di mercato non influisce solo sull'acquisto/affitto di un'abitazione, ma anche sull'accesso (o meno) a determinati servizi pubblici e attività private a servizio dell'abitare di qualità, come trasporto, commercio, attività per il tempo libero.

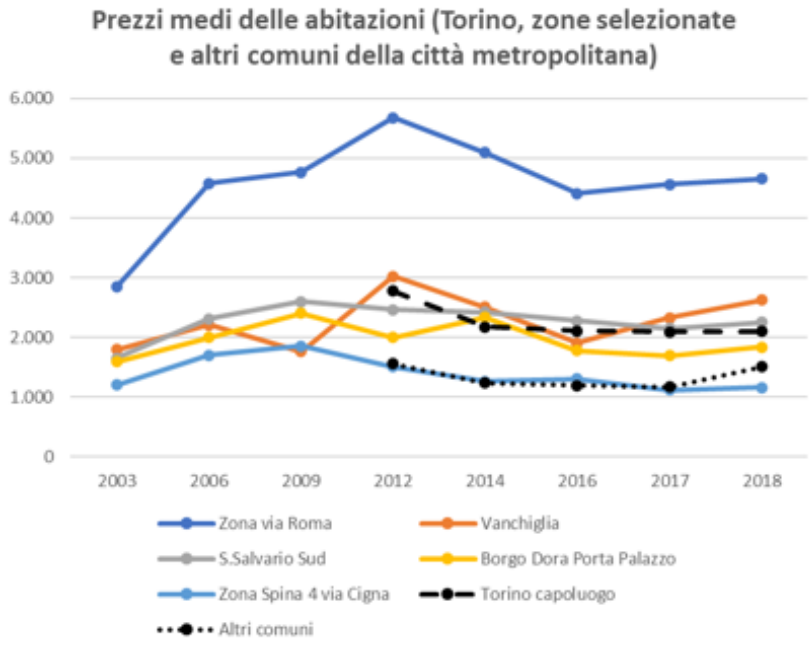

Figura 1. Andamento (2003-2018) dei prezzi medi delle abitazioni usate in una selezione di zone OMI di Torino e media del comune di Torino e degli altri comuni della città metropolitana (2012-2018). Elaborazione propria su dati OMI e Rapporto Rota (Euro al metro quadro, segmento residenziale usato).

La questione dell'*affordability* pone al centro la lettura delle dinamiche territoriali di valorizzazione che il mercato immobiliare intercetta: in Italia, il prezzo medio delle abitazioni varia da meno di 800€/m^2 nei comuni periferici del sud Italia, a oltre 2.000€/m^2 nelle aree metropolitane e nei comuni costieri, fino a oltre 5.000€/m^2 nei centri più attrattivi e nei comuni del turismo di lusso[1]. Di fronte a questi divari sembra interessante incrociare la stratificazione dei costi abitativi con le dinamiche di attrazione e contrazione di diverse parti del paese. Gli ultimi decenni hanno visto invertirsi le dinamiche di contrazione dei comuni dei maggiori centri metropolitani, a eccezione dei loro centri urbani, dove hanno prevalso altre funzioni come la residenzialità breve e turistica. La rinnovata attrattività

1 Fonte: PRIN "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità", progetto coordinato dal Politecnico di Milano e finanziato dal MIUR. Elaborazione su dati Agenzia delle entrate - Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) (2012).

demografica di poche agglomerazioni urbane, su cui si concentrano le opportunità e gli investimenti (anche pubblici), sta delineando anche in Italia quella che è stata definita una crisi urbana globale di *housing affordability* (Wetzstein, 2017). I costi medi per un alloggio adeguato nelle principali città italiane sono inaccessibili al reddito medio regionale, a meno di spendere intorno al 40% del proprio reddito (Peverini, 2021). Tuttavia, a questo processo se ne affianca un altro, ovvero la contrazione e spopolamento di ampi territori dell'Italia interna e "di mezzo" in fase di declassamento (Curci et al., 2020). Questi due fenomeni paralleli – e almeno in parte interconnessi – si combinano alla polarizzazione dei valori immobiliari, producendo conseguenze inedite che richiedono indagine.
Nei contesti attrattivi, le dinamiche di valorizzazione rischiano di esasperare il problema dell'*affordability*, con vari possibili effetti: divaricare le disuguaglianze tra *insider* e *outsider* del mercato – ad esempio tra chi possiede un'abitazione e chi no; innalzare la quota di reddito che viene spesa in abitazione da chi si affaccia nel mercato a scapito di altre spese fondamentali (cibo, salute, istruzione); indurre l'insediamento in zone periferiche o suburbane più economiche ma più distanti dal luogo di lavoro, aggravando la congestione del traffico e pesando sul tempo di vita. Per i contesti in contrazione, una conseguenza dell'*affordability* può riguardare il trasferimento di risorse da contesti in contrazione a quelli attrattivi. Due esempi sono: la tipica forma di aiuto familiare al pagamento dell'affitto a giovani che si trasferiscono in città attrattive per motivi di studio o ricerca di lavoro; oppure, l'acquisto di un'abitazione in un mercato immobiliare dinamico, visto come investimento sicuro e alternativo al pagamento dell'affitto pur in assenza di chiare prospettive di vita. Infine, ci si potrebbe chiedere se e quanto i problemi di *affordability* possano fare da volano a un'inversione dello spopolamento in alcuni contesti di contrazione, in relazione all'espansione delle possibilità del lavoro da remoto post-Covid 19 e ai minori costi abitativi.

Questi fenomeni sono tutti da indagare, ma inducono a individuare nell'*affordability* un possibile punto di unione tra i fenomeni territoriali di attrazione e contrazione. Ciò sarebbe utile per una migliore conoscenza degli effetti delle dinamiche demografiche, ma anche dei potenziali effetti indesiderati delle politiche pubbliche. Si pensi a come il Reddito di Cittadinanza offra un identico contributo all'affitto su tutto il territorio nazionale nonostante una grande differenziazione dei canoni, o a come una misura teoricamente *spatial-blind* come il c.d. "Superbonus 110%" possa avere dinamiche territorialmente regressive a fronte dei diversi valori. Una maggiore conoscenza delle dinamiche di *affordability* sarebbe utile soprattutto rispetto a un miglioramento nella capacità delle politiche pubbliche di affrontare la dimensione territoriale della disuguaglianza (o, perlomeno, di non acuirla) e per riflettere in modo trasversale sulle dinamiche di attrazione e contrazione che diversi territori stanno sperimentando.

3. Fare scuola entro e oltre il recinto. La rete dei servizi come innesco della città educante.

La perlustrazione del transetto torinese è stata particolarmente significativa per territorializzare alcune questioni diffuse nel dibattito urbanistico nazionale, con le parole di Robert Smithson "il camminare condiziona la vista e la vista condiziona il camminare a tal punto che sembra che solo i piedi possano vedere" (Granata 2012). Il contesto urbano attraversato si è prestato a diventare campo di indagine per la conformazione eterogenea dei tessuti edilizi, per la grande disponibilità di spazi (anche in attesa o trasformazione), per la ricchezza e diffusione delle dotazioni pubbliche e per la varietà dei gruppi sociali insediati, tutti elementi di interesse in contesti in transizione, come spesso risultano essere molti comparti periferici delle città metropolitane.

La transizione sociale in atto tiene insieme una complessità di questioni: dal *liquefarsi* della società (Bauman 2002), con un aumento nell'ultimo decennio a Torino del 12% dei nuclei familiari unipersonali, all'invecchiamento della popolazione con il 46,6% degli over 50 contro il 16% degli under 19 (dei quali il 23% di origine straniera). I dati (Rapporto Rota 2019) evidenziano un'età media in crescita e una popolazione in generale decrescita, contrapposti ai tassi di natalità crescenti nelle popolazioni immigrate, deducibile dalla notevole ripresa dei nuclei familiari di 5 o più persone, aumentati dal 2008 al 2018 del 16%

Lungo l'itinerario si sono attraversate le zone di Torino caratterizzate da maggiore multiculturalità[2], nelle quali si evidenzia il rischio diffuso di promozione di processi di pianificazione dall'alto che inducono la percezione di una "democrazia limitata" (Allegretti et al. 2021), con interventi che non riescono a tenere in considerazione in modo inclusivo le esigenze e le aspirazioni reali degli abitanti.

A una tale varietà di popolazioni presenti corrisponde la complessità del tessuto urbano, nel quale si possono riconoscere alcune caratteristiche ricorrenti ad altri contesti similari, quali una rete policentrica di dotazioni pubbliche, eterogenee e diffuse. Questa organizzazione spaziale genera alcune polarità di grande attrazione per gli abitanti, ma troppo spesso messe in relazione da uno spazio della mobilità che non riesce a costituire un effettivo connettivo, in grado cioè di garantirne la messa a sistema in modo confortevole, inclusivo e sicuro (Munarin, Tosi 2014). In un sondaggio sulla mobilità, il 75% dei Torinesi si era detto disponibile a usare la bicicletta su tratti fino a 5 km su una rete di percorsi sicuri, protetti e ben separati dal traffico motorizzato (Tmt Pragma 2000, cit. in Rapporto Rota 2003, p.92), ma il Rapporto Rota del 2019 riporta che lo sviluppo della rete ciclabile ha seguito un approccio più quantitativo che qualitativo, con l'alibi delle "carenti risorse economiche" o con la filosofia del "meglio che niente", incentivando la percezione di pericolo nell'uso di una rete di

2 "A Torino le maggiori concentrazioni di stranieri si hanno nelle zone Monterosa (dove sono pari al 43% di tutti i residenti), Aurora (36%), corso Vercelli (35%), Borgo Dora (33%)" (Rapporto Rota 2019)

percorsi difficilmente utilizzabili, perché discontinui, o risultato di soluzioni progettuali approssimative[3].
La messa a sistema della grande disponibilità di dotazioni e spazi aperti[4], anche in attesa o in corso di trasformazione, è una condizione prioritaria per un progetto urbano di qualità, che può essere perseguita attraverso una corretta pianificazione degli spazi urbani. Spazio della mobilità e rete dei servizi devono, quindi, diventare essenzialmente parte di una visione unitaria e integrata per far sì che possano funzionare come infrastrutture della vita quotidiana (Lamacchia et al 2021). Nella rete dei servizi, le scuole costituiscono senz'altro dei punti nevralgici, sia se pensate come spazi urbani aperti e fruibili dagli abitanti, anche in orario extrascolastico, sia come luoghi di costruzione della cittadinanza (Lamacchia et al 2021). Non solo, indirettamente la scuola ha la possibilità concreta di estendere il suo ruolo pedagogico oltre il recinto, intessendo delle dinamiche di apprendimento materiali e immateriali con il contesto urbano in cui è inserita.
Lungo l'itinerario torinese si sono potute apprezzare alcune sperimentazioni particolarmente interessanti, come l'esempio concreto della progettazione partecipata del Parco Aurelio Peccei, che ha coinvolto dal 2011 il Laboratorio Città Sostenibile, Iter e Scuola Elementare Pestalozzi. Dal 1999 Laboratorio Città Sostenibile mette al centro del processo di transizione della città il lavoro con le scuole e con i loro principali fruitori, facendo guadagnare nel 2001 a Torino il titolo di Città sostenibile delle bambine e dei bambini (Turi 2021). Dal 2010 parte la collaborazione con Iter (Istituzione Torinese per un'Educazione Responsabile), attiva dal 2004 in processi di coinvolgimento dei più giovani nella progettazione degli spazi a loro dedicati, tra cui il lavoro sui cortili scolastici aperti anche in orario extrascolastico, ripensati come aree gioco e giardini a disposizione degli abitanti dei quartieri con carenze di spazi aperti e attrezzati.
La partecipazione dei più giovani, anche nella progettazione di spazi esterni a quelli scolastici, può dare forma a progetti più inclusivi che accolgono realmente le esigenze di un gran numero di fruitori, proprio per i forti legami relazionali che i giovani hanno tra pari e con le famiglie. Queste fasce di età sono spesso considerate le più deboli e meno autonome e, pertanto, raramente coinvolte nei processi partecipativi preliminari a interventi di trasformazione urbana, nonostante il loro rapporto diretto con lo spazio urbano e la loro ricca sfera di relazioni sociali. Non solo, in questo modo, indirettamente, la scuola ha la possibilità concreta di estendere il suo ruolo pedagogico "oltre il recinto", intessendo

---

3 "Sarebbe bastato seguire puntualmente le Linee guida predisposte decenni or sono dall'UE per progettare, costruire e mantenere in modi adeguati le ciclabili torinesi. Invece, gran parte degli interventi di disegno/ridisegno della sezione stradale si sono caratterizzati per una certa approssimazione, risolvendo solo in parte i problemi (ad esempio aprendo nuove corsie autoveicolari dimenticando i ciclisti, oppure buone ciclopiste scordandosi dei pedoni)." (Rapporto Rota 2019)

4 Nel caso torinese la disposizione di parchi e spazi verdi è cresciuta di quasi il 50%, in gran parte grazie a progetti di riqualificazione di ex aree industriali. (Rapporto Rota 2019)

delle dinamiche di apprendimento materiali e immateriali con il contesto urbano in cui è inserita.
In questa dimensione di educazione incidentale diffusa e sconfinata dallo spazio scolastico istituzionalizzato (Ward 2018), anche lo spazio stradale richiede di essere ripensato come una soglia sulla quale incida il riverbero di urbanità di qualità innescato dalle scuole, come nel caso dei sistemi di rallentamento del traffico e slarghi dello spazio pedonale in prossimità della Scuola Elementare Pestalozzi. Infatti, un progetto urbano di qualità dovrebbe tenere in sé un potenziale educativo proprio a partire dallo spazio della strada, come da tradizione precedente alla scolarizzazione della società (Illich 1978).

Questa dimensione pedagogica non si limita ai più giovani. Dal 2016, Torino è entrata a far parte delle *Learning cities*, una rete di città che cerca di stimolare progettualità e possibilità di apprendimento per tutti e *per tutta la vita*[5]. Stimolare la capacità di immaginazione della città (Lynch 2006) e di formulazione di *domande di spazi* integrate e inclusive tra i diversi attori del territorio può essere un modo per guardare alle conflittualità spaziali come un'occasione di apprendimento per le comunità locali e le istituzioni, con il potenziale reciproco di imparare dallo spazio pubblico e dalla strada – nella sua dimensione materiale e immateriale – e di acquisire autorità e credibilità nel progetto di spazi, portatori di una più giusta distribuzione di risorse e poteri (Allegretti et al. 2021). Questa impostazione strategica ha tanto più ragione d'essere in contesti in contrazione - soprattutto economica -, nei quali i lasciti fisici delle preesistenze possono costituire un punto di ripartenza per guardare a recuperi e far insediare nuove o altre attività. Al contempo ci pongono la necessità di lavorare con l'indeterminatezza che una fase di transizione comporta e di saper orientare l'accessibilità a risorse economiche in modo lungimirante, inclusivo degli effettivi bisogni della popolazione e con uno stretto dialogo con l'esistente.

5 "Poiché l'idea di "imparare per tutta la vita" è una caratteristica essenziale di sopravvivenza dell'umanità ed è profondamente radicata in tutte le culture, l'UNESCO nel 2015 ha istituito una Global network of learning cities , una rete di comunità e di città di apprendimento." (http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/192)

Figura 2. A sinistra: percorso ciclabile in via Chiesa della Salute, quartiere Borgo Vittoria (V.R. Zucca); a destra: attività sotto le capriate Porcheddu nel Parco Aurelio Peccei, quartiere Barriera Milano (B. Caselli).

Riferimenti bibliografici

Allegretti et al. (2021), "Sulla partecipazione: strumenti di attivazione e democrazia degli abitanti", in Coppola A. et al. (a cura di), *Ricomporre i divari,* Il Mulino.

Bauman Z. (2002), *La società individualizzata*, Il Mulino.

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F. (2021), *Ricomporre i divari: Politiche e progetti territoriali contro le disugualianze per la transizione ecologica*, Il Mulino.

Curci F., Kercuku A., Lanzani A. (2020), "Dinamiche di contrazione insediativa", *Rivista di Cultura e Politica*, disponibile online https://www.rivistailmulino.it/a/dinamiche-di-contrazione-insediativa.

Desideri P. (2002), *Ex-city*, Meltemi Editore.

De Rossi A., Durbiano G. (2006), *Torino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*, Umberto Allemandi &C.

Granata E. (2012), *La mente che cammina. Esperienze e luoghi.* Maggioli.

Greco E. (2018), *Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: parabola di una visione politica. In ricordo di Raffaele Radiconi*, A&RT.

Illich I. (1978), *Descolarizzare la società.* (ed. or. 1970), Mondadori.

Lamacchia M.R. et al. (2021), "Contratti di scuola: uno spazio per rafforzare le relazioni tra scuola, società e territorio", in Coppola A. et al. (a cura di), *Ricomporre i divari,* Il Mulino.

Lynch K. (2006), *L'immagine della città*, (ed. or. 1960), Marsilio Editori.

Mottana P., Campagnoli G. (2020), *Educazione diffusa. Istruzioni per l'uso,* Terra Nuova.

Munarin S., Tosi M.C. (2014), *Welfare space. On the role of Welfare State Policies in the Construction of the Contemporary City*, LISt Lab Laboratorio Internazionale Editoriale.

Palvarini P. (2010), *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*, paper presentato alla Terza Conferenza Annuale ESPAnet Italia, 2010.

Peverini M. (2021), "L'affordable housing come infrastruttura fondamentale della vita quotidiana", in Bricocoli M., Peverini M., Tagliaferri A. (a cura di), *Cooperative e case popolari. Il caso delle Quattro Corti a Milano*, Il Poligrafo, pp. 159-180.

Rapporto Rota (2019), *Futuro Rinviato. XX rapporto*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza.

Turi P.G. (2021), "Scuola e spazio urbano", in Laboratorio standard (a cura di) *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli Editore.

Ward C. (2018), *L'educazione incidentale*, Elèuthera.

Wetzstein S. (2017), "The global urban housing affordability crisis", *Urban Studies* 54(14): 3159–3177.

Attribuzioni

Il presente testo è frutto del confronto tra gli autori che ne hanno condiviso impostazione e contenuti. Nello specifico, il paragrafo 1 è da attribuirsi a Francesca Ambrosio, il paragrafo 2 a Marco Peverini, il paragrafo 3 a Valentina Rossella Zucca.

5. RELAZIONI CITTÀ-CAMPAGNA

Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale

Luca Lazzarini, Giacomo Pettenati

Il contributo riflette sulle implicazioni della trasformazione dei rapporti tra rurale e urbano e della loro necessaria riconcettualizzazione, riflettendo sul passaggio concettuale dalla visione lineare dell'interfaccia urbano-rurale alla visione multi-relazionale e multiscalare di un "caleidoscopio" urbano-rurale. In particolare l'articolo si sofferma su due prospettive teoriche e progettuali: la progettazione di transetti trasversali di connessione tra città e campagna e la costruzione di politiche locali del cibo di natura strategica, con particolare riferimento alle spazialità ambivalenti delle città in contrazione in un contesto globale di espansione dell'urbanità. Nel primo caso, l'enfasi è sulla creazione di radiali verdi in grado di mettere in relazione le aree più centrali con quelle periurbane e rurali, considerando gli spazi urbani e rurali non come dimensioni separate ma come ambiti interdipendenti di città-regioni, ovvero ambiti insediativi estesi individuati da sistemi di relazioni reticolari e policentriche. Nel secondo caso, si pone l'accento sulla costruzione di politiche locali del cibo multisettoriali e multiscalari, che puntano a riequilibrare i rapporti tra le città e le aree rurali, non solo per quanto riguarda gli spazi di produzione contigui, ma anche i molti rurali lontani a cui ogni città è connessa nelle geografie del cibo contemporanee.

#relazioni urbano/rurale #periurbano #urbanizzazione.

Introduzione

In un saggio di oltre 20 anni fa, Patsy Healey (2002) osservava che in Europa non esiste una comprensione univoca del concetto di relazione urbano-rurale e che amministratori e policy-makers tendono a utilizzare termini diversi (periurbano, interfaccia, spazio di transizione, continuum urbano/rurale, area di frangia, etc.) per indicare aspetti comuni. Le ragioni di questa diversità risiedono nei tanti modi in cui si possono descrivere i nessi tra aree urbane e rurali, i quali dipendono dalle configurazioni fisiche,

dagli obiettivi politici, dagli orizzonti immaginativi e dall'interazione tra idee passate, presenti e future.
Città e campagna sono da sempre legate da relazioni e flussi. Questi ultimi possono riguardare persone, merci, informazioni e avvenire in traiettorie diverse. Secondo Healey, il problema principale è la necessità di orientare l'*immaginazione politica* di questo concetto verso il miglioramento della vivibilità delle città e dei territori contemporanei: "Fino a che punto il concetto di 'relazione urbano-rurale', nel suo obiettivo di superare la separazione fra politiche agricole e politiche urbane [...], ha la capacità di liberare il potenziale creativo [...] per plasmare in modo duraturo e positivo lo sviluppo delle regioni urbane?" (Healey, 2002: 332).
Per comprendere appieno la complessità delle sfide poste dalla riflessione teorica e dalla pianificazione dei rapporti urbano-rurale, l'approccio funzionalista – teso a definire, concettualizzare e pianificare il rurale a partire dalle sue relazioni funzionali con altri territori e in particolare con le città più prossime – può essere integrato con altre tre questioni fondamentali, emerse a partire dagli anni '90.
La prima, fondata sulla svolta post-strutturalista che ha investito le scienze sociali e la geografia umana in particolare, riguarda lo sviluppo di prospettive incentrate sui processi di costruzione sociale e politica della ruralità, che condizionano in maniera determinante il modo in cui il rurale viene pensato, pianificato, trasformato e "messo in pratica". Il geografo britannico Keith Halfacree (2006) definisce per esempio il rurale come immaginato, materiale e praticato al tempo stesso, mettendo in evidenza la contaminazione reciproca tra le rappresentazioni della ruralità (ad esempio politiche e culturali) e la trasformazione materiale dello spazio che si realizza attraverso pratiche condizionate da queste rappresentazioni.
La seconda questione che ha trasformato negli ultimi decenni il modo in cui si osservano gli spazi rurali e il loro rapporto con le città riguarda la progressiva integrazione delle aree rurali nei processi di globalizzazione economica, che ha trasformato una relazione funzionale, che per secoli si è articolata prevalentemente –anche se mai esclusivamente – tra territori contigui, in un complesso sistema di relazioni translocali e multiscalari, in cui ogni spazio rurale si pone contemporaneamente in relazione anche con città lontane e con altre aree rurali (si veda il contributo di D'Angelo, Di Baldassarre, Candia e Krähmer, in questo volume). A tal proposito, Michael Woods (2013) ha identificato diversi ruoli che gli spazi rurali svolgono nelle geografie della globalizzazione economica contemporanea, tra cui quelli di fornitori globali di risorse (per esempio minerarie); spazi della produzione agroindustriale intensiva finalizzata all'esportazione; territori rivolti prevalentemente alla fruizione turistica; aree di conservazione ambientale; aree strutturalmente marginali oppure luoghi della rilocalizzazione delle filiere e di nuove residenzialità. In linea con una visione relazionale della globalizzazione, come quella promossa da Doreen Massey (2005), le aree rurali non vanno viste come territori che subiscono passivamente gli effetti di processi globalizzanti che si generano altrove, bensì come luoghi

in cui la globalizzazione viene co-prodotta, attraverso le politiche e l'azione locale (Woods, 2007).
La terza questione che si vuole mettere in evidenza riguarda la concettualizzazione della cosiddetta "urbanizzazione planetaria", legata non solo al superamento quantitativo della popolazione urbana rispetto a quella rurale su scala globale, ma soprattutto alla necessità di ripensare radicalmente il concetto di città come spazio definito territorialmente, contrapposto ad una non-città rurale o scarsamente antropizzata (Brenner e Schmid, 2011). Al di là delle molte critiche ricevute per la sua presunta visione universalistica dei processi spaziali e sociali in corso (alle quali ha dettagliatamente risposto lo stesso Neil Brenner, 2018), il concetto di urbanizzazione planetaria mette in luce i nuovi significati che le relazioni urbano-rurale assumono in un momento storico di affermazione del capitalismo globale a matrice urbana, di complessificazione delle mobilità di popolazione da e verso le città e della diffusione di modi di vita urbani anche al di fuori delle aree urbane, suburbane e periurbane intese in senso tradizionale. Se, come dimostra il tema del Workshop di cui questo volume presenta gli esiti, alcune città si trovano in una fase di contrazione demografica, economica e fisica, certamente non vale altrettanto per l'urbanità, intesa come modo di vita, cultura e rapporto con il territorio e le sue risorse, che al contrario sta penetrando le aree rurali, producendo nuovi luoghi ibridi (per esempio l'"exurbia" definita, tra gli altri, da Taylor, 2011). Non solamente è necessario fare i conti con queste nuove geografie ma risulta anche importante riflettere su quella che spesso viene definita "interfaccia urbano-rurale", presupponendo una faglia di contatto tra due contesti territoriali separati, che oggi oltre a compenetrarsi l'uno nell'altro alla scala locale producendo ibridazioni a livello funzionale e insediativo, sono inseriti in un sistema di relazioni multidirezionali, translocali e multiscalari di portata globale, producendo una realtà che potremmo definire più simile a quella di un "caleidoscopio urbano-rurale".
Anche a fronte degli avanzamenti concettuali emersi a partire dagli anni Novanta appena enunciati, nel corso degli ultimi due decenni il concetto di relazione urbano/rurale ha assunto una crescente importanza anche nel dibattito politico-istituzionale. A livello europeo alcuni documenti di policy hanno evidenziato il contributo cruciale che l'interdipendenza tra città e campagna svolge per promuovere modelli di sviluppo più sostenibili. Tra i primi documenti che affrontano il tema, c'è la *European Spatial Development Perspective* (ESDP), adottata nel maggio 1999 dal Consiglio informale dei Ministri responsabili della pianificazione urbana e territoriale a Potsdam, la quale rivolge un'attenzione specifica ai nessi urbano-rurali, adottando un approccio di governance che vede al centro le cosiddette partnership urbano-rurali, e prevedendo assetti di pianificazione volti a contribuire ad una crescita equilibrata e policentrica delle città. Dieci anni dopo, un rapporto dell'OCSE identifica il modello delle partnership urbano/rurali come il più efficace tra gli strumenti di policy e governance in grado di tradurre il concetto di interdipendenza tra città e campagna nei processi di sviluppo urbano e regionale. Nel 2011, l'Agenda Territoriale

2020 prendendo atto dei molteplici legami che connettono le aree urbane e rurali in tutta Europa, ha sottolineato la necessità di affrontare il rapporto città/campagna attraverso dispositivi integrati di governance e pianificazione, basati su un coinvolgimento ampio ed effettivo degli attori locali. Più recentemente, la politica di Coesione dell'UE (2014-2020) ha posto un forte accento sull'importanza di promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato, sostenibile e integrato, tenendo conto delle relazioni spaziali e funzionali tra aree urbane e rurali che caratterizzano a scale diverse i territori contemporanei.
Parallelamente, in ambito italiano, l'istituzione delle città metropolitane (nel 2014), ha probabilmente costituito un'occasione persa per la costituzione di un contenitore istituzionale, magari fondato su ritagli territoriali di natura funzionale, nel quale pianificare e governare l'interazione urbano-rurale (Fedeli, 2016).
Nel quadro di questi avanzamenti concettuali e di policy, oggi la questione sollevata da Healey rimane attuale. Il problema dell'interdipendenza spaziale e funzionale tra aree urbane e rurali diventa sempre più pressante a causa delle sfide globali che vivono le città e aree metropolitane, le quali si trovano ad affrontare dinamiche di contrazione che moltiplicano i fenomeni di dismissione, svuotamento e marginalità, con implicazioni rilevanti in campo urbanistico. Molte di queste sfide globali (l'impatto del cambiamento climatico sugli insediamenti urbani e rurali, la gestione intensiva dei paesaggi agricoli, la crescente scarsità di beni primari come acqua e cibo, e le disuguaglianze territoriali crescenti) non sono confinate alle sole città ma si articolano su scale diverse, attraversando i territori contemporanei senza soluzioni di continuità.
Partendo dal quadro teorico tratteggiato, questo contributo riflette sulle implicazioni delle trasformazioni dei rapporti tra rurale e urbano e della loro inevitabile riconcettualizzazione, soffermandosi su due temi teorici e progettuali: la progettazione e pianificazione di transetti trasversali di connessione urbano-rurale e la costruzione di politiche locali del cibo di natura strategica, con particolare riferimento alle spazialità ambivalenti delle città in contrazione in un contesto globale di espansione dell'urbanità.

1. Pensare in senso trasversale

Da tempo per chi si occupa di territorio si è diffusa la consapevolezza della necessità di lavorare alle relazioni urbano/rurali come occasione per bilanciare i rapporti di dominanza-dipendenza tra città e campagna nel segno di un maggiore equilibrio nello scambio di risorse (Dematteis et al., 2017; Corrado et al., 2020). L'ipotesi è che una migliore integrazione spaziale e funzionale tra aree urbane e rurali sia in grado di produrre benefici in numerosi campi delle politiche urbane e territoriali. A questa consapevolezza e, più in generale, agli obiettivi che sostengono il discorso sulle relazioni urbano/rurali, non sembra tuttavia corrispondere una convergenza su come l'integrazione città/campagna debba essere perseguita a livello di piani, politiche e progetti. Le ragioni sono diverse. Una di queste è senz'altro l'ambiguità semantica che ha da sempre

contraddistinto il discorso sulle aree di frangia (Scott et al., 2013), la quale rende difficile identificare e descrivere uno spazio le cui caratteristiche, eterogenee e mutevoli (Mininni, 2006), diventano *ridondanti* e *coprenti* quando terreno di progetto (Zanfi, 2012). Paesaggi del limite (Gallent et al., 2006), luoghi di transizione (Whitehead & Morton, 2004), spazi di complementarietà (Marshall et al., 2009), terre di confine (Farley & Roberts, 2012), sono solo alcune delle espressioni coniate per descrivere una condizione di incertezza, spesso difficile da decifrare (Merlini, 2001). Gallent et al. (2006) individuano alcuni "attributi chiave" che contraddistinguono le aree di frangia: un ambiente multifunzionale, dinamico, caratterizzato da un adattamento tra usi diversi e da spazi della produzione scarichi, a bassa densità (low-density) dove prevalgono commercio, industria, distribuzione e logistica, e attraversato da aree naturali potenzialmente ricche in termini di biodiversità. Scott et al. (2013) fa giustamente notare che l'ambiguità semantica è frutto di giudizi di valore che cambiano a seconda del contesto locale in cui si innestano e che ridefiniscono continuamente ciò che è urbano e ciò che è rurale in un gioco complesso di disallineamenti e stratificazioni. Descrivendo il territorio di frangia, Donadieu (2006) parla di "mouvance" intendendo il processo evolutivo sotteso alla condizione instabile e dinamica del territorio periurbano, "una mobilità delle forme e mutevolezza delle idee" (Mininni, 2006: XXIV) in grado di ben esprimere il continuo spostamento di chi percepisce e di come viene percepito lo spazio agricolo periurbano. In inglese, il termine "mouvance" si tradurrebbe con "displacement" e non è un caso che questa parola venga spesso utilizzata per descrivere i flussi di cose e persone che attraversano i territori contemporanei, per esempio le traiettorie dei commuters e dei city users che si spostano quotidianamente dall'hinterland alla città e viceversa, varcando lo spazio periurbano come ambito intermedio tra i luoghi dell'abitare e del lavoro (Martinotti; 1993; Mareggi, 2011).

Una seconda ragione è il cortocircuito creato dall'avvicinamento di entità amministrative diverse e dalla sovrapposizione di confini di spessore differente. Paasi e Zimmerbauer (2016) declinano questo problema descrivendo il paradosso che spesso caratterizza la pianificazione delle aree di frangia: da un lato esse rilevano la necessità di pensare a spazi morbidi e confini fluidi, aperti, porosi per generare nuove opportunità e pensare in modo creativo a problemi complessi; dall'altro l'attività della pianificazione richiede per il suo corretto funzionamento la presenza di confini *duri* dotati di identità politico-amministrative e sistemi di regole stabili e consolidati e, dunque, difficili da rimuovere o modificare nel breve periodo. Il paradosso risiede proprio nel fatto che i tanti assetti morbidi di governance, seppur riformulando in modo inedito il dualismo tra città e campagna (Allmendinger e Haughton, 2009), sono risultati spesso incapaci di incidere in modo strutturale nella gestione coordinata delle trasformazioni e nella ridefinizione delle politiche e degli investimenti nelle aree di frangia (Lazzarini, 2020). La durezza di tali confini ha avuto anche l'esito di perpetrare la frammentazione e divisione delle politiche

in *silos*, complicando la cooperazione orizzontale e trans-settoriale nelle amministrazioni pubbliche.
Una possibilità per superare tali difficoltà risiede nel modificare il punto di vista e guardare alle relazioni urbano/rurali adottando una prospettiva trasversale. La trasversalità potrebbe dare nuova linfa alla costruzione del progetto urbanistico nei territori metropolitani nella misura in cui capace di ribaltare il fuoco dell'analisi: non più un'organizzazione del sistema urbano a partire da un nucleo centrale ad urbanità densa, ma piuttosto un assetto radiale fatto di sistemi lineari di spazi aperti, i quali diventerebbero transetti di paesaggi insediativi a diversa densità, in grado di connettere le aree più centrali con quelle periurbane e rurali. Pensare in senso trasversale significa produrre uno slittamento concettuale anche nella scala operativa della pianificazione, che andrebbe a considerare spazi urbani e rurali non come dimensioni separate ma come ambiti interdipendenti di città-regioni, ovvero ambiti insediativi estesi individuati da sistemi di relazioni non più dicotomiche ma reticolari e policentriche (Rodrìguez-Pose, 2008; Reed et al., 2013). A livello normativo, l'enfasi sarebbe rivolta non tanto alla riproduzione di norme di natura inibitoria e negativa orientate alla tutela statica delle fasce di suolo agricolo esterne ai centri abitati – evidentemente non necessarie in presenza di adeguati strumenti normativi di controllo del consumo di suolo – ma piuttosto alla costruzione di dispositivi e sistemi di regole di natura prestazionale volti alla connessione trasversale di un patrimonio frammentato e disconnesso di superfici libere e intercluse, dunque non solo i parchi, i giardini e le aree verdi pubbliche, ma anche le aree verdi private, gli orti urbani e comunitari, i lotti inedificati coperti da vegetazione spontanea, nonché i grandi spazi produttivi dismessi e abbandonati, eredità della città fabbrica. L'obiettivo sarebbe quello di dotare le città di radiali verdi in grado di garantire un supporto per il tempo libero, uno spazio per la produzione agricola di prossimità, nonché un habitat per le specie vegetali e animali. Radiali che, come dimostrato da esempi celebri del passato (Lemes de Oliveira, 2017), potrebbero anche trasformarsi in catalizzatori di processi di rigenerazione urbana in parti di città attraversate da dismissione, marginalità e contrazione, mettendo al centro i benefici ambientali e sociali delle infrastrutture verdi e blu nel garantire benessere e qualità della vita alle popolazioni urbane (Giaimo, 2020).

2. Le politiche locali del cibo, tra interfaccia e caleidoscopio urbano-rurale

Uno dei campi sui quali il tema delle relazioni tra urbano e rurale ha mostrato alcuni avanzamenti importanti in termini concettuali e di policy è quello dei sistemi del cibo, con particolare riferimento alla scala urbana.
Il concetto di "sistema urbano del cibo" si è affermato all'intersezione tra studi urbani, pianificazione territoriale e *food studies* e viene definito come l'insieme dei diversi modi con cui il cibo consumato in una città viene prodotto, trasformato, distribuito e venduto (Wiskerke, 2016). Si tratta di una spazializzazione alla scala urbana del concetto più ampio di

"sistema del cibo", ossia "la filiera delle attività connesse alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post consumo di cibo, incluse le istituzioni e le attività di regolamentazione correlate" (Dansero et al., 2017: 7).

Le interdipendenze spaziali e funzionali che si producono a partire dalla mobilità dei prodotti alimentari tra la campagna (prevalentemente consumatrice) e la citta (prevalentemente consumatrice) sono al centro dei rapporti tra urbano e rurale fin dalla stessa nascita del fenomeno urbano. I fattori che entrano in gioco in questo campo sono molteplici: la fertilità e l'assetto colturale delle aree agricole periurbane, l'accesso alla terra, i sistemi di coltivazione, il profilo e il grado di multifunzionalità delle aziende agricole, e così via.

La globalizzazione dei sistemi del cibo ha trasformato in maniera determinante anche le relazioni urbano-rurale che si costruiscono intorno alle pratiche alimentari, mettendo ogni singola città del mondo in relazione non solo con il territorio agricolo che la circonda, bensì con un grande numero di spazi produttivi, disseminati in tutto il pianeta, che producono le complesse geografie contemporanee del cibo (Marsden et al., 2006).

In queste geografie complesse e multiscalari, quella urbana è al contempo una scala d'analisi e una scala di progetto.

Da un lato, infatti, alla scala urbana (o metropolitana) si possono identificare e analizzare processi, che sono inseriti in reti e flussi (di attori, merci, capitali, idee, politiche) multiscalari e sovralocali, di cui fanno parte quelli che si manifestano localmente come "sistemi urbani del cibo". Dall'altro lato, il sistema urbano del cibo è un orizzonte di progetto, la scala a cui agiscono quelle che in molte città del mondo hanno preso il nome di "urban food policies" (Moragues-Faus e Battersby, 2021) o "politiche locali del cibo" (PLC), come vengono prevalentemente definite nel contesto italiano, per mettere in evidenza il loro sguardo più che metropolitano, rivolto alla città-regione (Dansero et al., 2019). Sviluppate a partire dai primi anni 2000 nel Regno Unito (Carey, 2013) e in Nord America (Blay-Palmer, 2009), tali politiche hanno successivamente vissuto un complesso e articolato processo di policy mobility (Santo e Moragues-Faus, 2019), diventando parte dell'azione pubblica in diversi contesti territoriali, con l'obiettivo prevalente di superare le rigidità della pianificazione territoriale tradizionale e delle politiche settoriali, anche attraverso una visione strategica e sistemica dei rapporti urbano-rurale (Lazzarini, 2018; Bini et al., 2019) .

Dal punto di vista di quanto discusso in questo contributo, il punto di forza delle politiche urbane del cibo, rispetto agli strumenti pianificatori e regolatori tradizionali riguarda la loro capacità, almeno potenziale, di agire contemporaneamente sulle relazioni urbano-rurale contigue e su quelle estese, integrando operativamente la prospettiva dell'interfaccia con quella del caleidoscopio.

Per quanto riguarda l'interfaccia locale tra città e aree rurali contigue, le PLC hanno tra i propri più comuni ambiti d'azione il rafforzamento delle

filiere corte, prevalentemente attraverso reti agroalimentari alternative, che riequilibrano i rapporti di dipendenza tra spazi di produzione e di consumo (Matacena, 2016) e attivano processi di co-costruzione dei rapporti urbano-rurale, attraverso le relazioni dirette tra produttori rurali e consumatori urbani (ma anche viceversa) o il sostegno alle pratiche di agricoltura urbana di scala macro (agricoltura periurbana professionale), intermedia (orti urbani) o micro (giardinaggio urbano) (Pettenati, 2018). Le PLC però agiscono anche sul caleidoscopio dei rapporti urbano-rurale nelle geografie del cibo globalizzate, ad esempio attraverso pratiche e politiche di generale aumento della sostenibilità dei consumi alimentari degli abitanti delle città, le cui ricadute sociali e territoriali si manifestano in spazi di produzione spesso fisicamente molto lontani da quelli del consumo.

Tali politiche, che connettono attori, ambiti di competenza e sistemi di regolazione altrimenti separati, ma nei fatti connessi dalla loro azione sul sistema del cibo, rappresentano potenzialmente un'arena unica di costruzione di rapporti più equilibrati tra urbano e non urbano, non solo lungo l'interfaccia locale del periurbano e della citta-regione, ma nelle molteplici interfaccia delle relazioni caleidoscopiche tra i nodi urbani e i molti "global countryside" (Woods, 2007) con cui ognuno di essi entra in relazione attraverso la mobilità del cibo.

3. Conclusioni

Questo contributo ha proposto un ampliamento concettuale e operativo del dibattito sulle relazioni tra urbano e rurale, rappresentate tradizionalmente attraverso il concetto di interfaccia. La tesi che muove l'articolo si concentra sul fatto che la metafora dell'interfaccia non sia sufficiente a spiegare le geografie complesse della ruralità e dell'urbanizzazione contemporanee, proponendo di integrarle con il concetto di caleidoscopio urbano-rurale. A questa riflessione teorica hanno fatto seguito due approfondimenti operativi, il primo volto a proporre una "perforazione" dell'interfaccia contigua tra urbano e rurale, attraverso una pianificazione per transetti trasversali; il secondo focalizzato sulle politiche locali del cibo come spazio di regolazione partecipata delle relazioni urbano-rurale generate attraverso i sistemi alimentari, sia alla scala locale, sia alla scala globale del caleidoscopio urbano-rurale delle geografie globali del cibo.

La necessità di arricchire il concetto di interfaccia urbano-rurale con un approccio multi-scalare e relazionale emerge anche nel contributo successivo scritto da Fabrizio D'Angelo, Giada Di Baldassarre, Selena Candia e Karl Krähmer, in cui i partecipanti al Workshop riflettono sul tema a partire da quattro prospettive complementari: la transizione energetica, la rigenerazione urbana, il turismo e la decrescita.

Riferimenti bibliografici

Allmendinger P. & Haughton G. (2009), "Soft spaces, fuzzy boundaries and meta-governance: the new spatial planning in the Thames Gateway", in *Environment and Planning A* vol. 41, pp. 641-633.

Bini V., Mastropietro E., Pettenati G. e Zanolin G. (2019), "Políticas alimentarias urbanas y espacios metropolitanos: El caso de Milán/Urban food policies and metropolitan spaces: The case of Milan", in *Urbano*, vol. 22, no. 39, pp 26-41.

Blay-Palmer A. (2009), "The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto", in *International planning studies*, vol. 14, no. 4, pp. 401-416.

Brenner N. and Schmid C. (2011), "Planetary urbanization", in Gandy M. (ed), *Urban Constellations*, Jovis, Berlin.

Brenner N. (2018), "Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism", in *Environment and Planning D*: Society and Space, vol. 36, no. 3, pp. 570-590.

Carey J. (2013), "Urban and community food strategies. The case of Bristol", in *International Planning Studies*, vol. 18, no. 1, pp. 111-128.

Corrado F., Lazzarini L., Pantaloni G.G., Giaimo C., "Verso un paradigma qualitativo per affrontare consumo di suolo e vocazioni funzionali nella Città Metropolitana di Torino", in Talia M. (2019, a cura di), *La città contemporanea. Un gigante dai piedi di argilla, Atti del Convegno, Urbanpromo XVI Edizione Progetti per il Paese, 15 novembre 2019*, Planum Publisher, Roma-Milano.

Dansero E., Pettenati G., Toldo A. (2017), "Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia?", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 10, pp. 5-22.

Dansero E., Marino D., Mazzocchi G. e Nicolarea Y., (2019, a cura di), *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Celid, Torino.

Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A. Durbiano E. (2017), *L'interscambio montagna-città*, Franco Angeli, Milano.

Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma.

Farley P. & Roberts M. S. (2012), *Edgelands: Journeys into England's true wilderness*, Vintage, Londra.

Fedeli V. (2016), "Metropolitan Governance and Metropolitan Cities in Italy: Outdated Solutions for Processes of Urban Regionalisation?", in *Wissenschaftlicher Beitrag*, Springer.

Gallent N., Bianconi M., Andersson J. (2006), "Planning on the edge: England's rural-urban fringe and the spatial planning agenda", in *Environment Planning B*: Plan. Des. vol. 33, pp. 457–476.

Giaimo C. (2020, a cura di), *Urbanistica Dossier. Lo spazio pubblico nell'era dell'Antropocene. Il ruolo del verde per riurbanizzare la città contemporanea*, INU Edizioni, Roma.

Halfacree K. (2006), "Rural space: constructing a three-fold architecture", in Cloke P., Marsden T., Mooney P. (a cura di), *Handbook of Rural Studies*, Sage, Londra.

Healey P. (2002), "Urban-Rural Relationships, Spatial Strategies and Territorial Development", in *Built Environment vol. 28*, no. 4, pp. 331-339.

Jansma J. E., & Visser A. J. (2011), "Agromere: Integrating urban agriculture in the development of the city of Almere", in *Urban Agriculture Magazine* vol. 25, pp. 28-31.

Lazzarini L. (2018), "The role of planning in shaping better urban-rural relation-

ships in Bristol City Region", in *Land Use Policy* vol. 71, pp. 311-319.
Lazzarini L., "Urbanistica e sistemi alimentari locali. Una riflessione sull'architettura del divario", in AA. VV. (2020), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 6-7-8 giugno 2019*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1061-1067.
Lemes de Oliveira F. (2017), *Green Wedge Urbanism. History, Theory and Contemporary Practice*, Bloomsbury Publishing, Londra.
Mareggi M. (2011), *Ritmi urbani*, Maggioli editore, Rimini.
Marshall F., Waldman L., MacGregor H., Mehta L. & Randhawa P. (2009), *On the edge of sustainability. Perspectives on peri-urban dynamics, STEPS Working Paper 35*, Brighton: STEPS Centre.
Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
Massey D. (2005), *For space*, Sage, Londra.
Matacena R. (2016), "Linking alternative food networks and urban food policy: a step forward in the transition towards a sustainable and equitable food system", in *International Review of Social Research*, vol. 6, no. 1, pp. 49-58.
Merlini C. (2001), *Sulla Densità*, PROCAM, facoltà di Ascoli Piceno, Università degli Studi di Camerino;
Mininni M., "Prefazione. Abitare il territorio e costruire paesaggi", in Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma.
Moragues-Faus A., & Battersby J. (2021), "Urban food policies for a sustainable and just future: Concepts and tools for a renewed agenda", in *Food Policy vol. 103, pp. 1021-24*.
Paasi A., Zimmerbauer K. (2016), "Penumbral borders and planning paradoxes: Relational thinking and the question of borders in spatial planning", in *Environment and Planning A* vol. 48, no. 1, pp. 75-93.
Pettenati G. (2018), "Urban agriculture in Urban Food Policies: debate and practices", in Gottero E. (a cura di), *Agrourbanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*, Cham (CH), Springer.
Reed M., Curry N., Keech D., Kirwan J., Maye D. (2013), City-region Report Synthesis, Work Package 2/Deliverable 2.3, SUPURBFOOD. Seventh Framework Programme of the European Community.
Rodríguez-Pose A. (2008), "The rise of the 'city-region' concept and its development policy implications", in *European Planning Studies*, vol. 16, pp. 1025–1046.
Santo R., & Moragues-Faus A. (2019), "Towards a trans-local food governance: Exploring the transformative capacity of food policy assemblages in the US and UK", in *Geoforum* vol. 98, pp. 75-87.
Scott A.J., Carter C., Reed M.R., Larkham P., Adams D., Morton N., Waters R., Collier D., Crean C., Curzon R., Forster R., Gibbs P., Grayson N., Hardman M., Hearle A., Jarvis D., Kennet M., Leach K., Middleton M., Schiessel N., Stonyer B., Coles R. (2013), "Disintegrated development at the rural–urban fringe: Re-connecting spatial planning theory and practice", in *Progress in Planning* vol. 83.
Taylor L. (2011). "No boundaries: Exurbia and the study of contemporary urban dispersion", in *GeoJournal,* vol. 76, no. 4, pp. 323-339.
Whitehand J.W. & Morton N. (2004), "Urban morphology and planning: The case of fringe belts", in *Cities*, vol. 21, no. 4, pp. 275–289.

Wiskerke J. S. (2016), “Urban food systems”, in De Zeeuw H. e Drechsel P. (a cura di), *Cities and agriculture: developing resilient urban food systems*, Routledge, Abingdon.
Woods M. (2007), “Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place”, in *Progress in Human geography*, vol. 31, no. 4, pp. 485-507.
Woods M. (2013), “Regions engaging globalization: a typology of regional responses in rural Europe”, in *Journal of Rural and Community Development*, vol. 8, no. 3.
Zanfi F. (2012), “Tra inerzie di figure consolidate e condizioni emergenti. Un’ipotesi di lavoro nell’urbanizzazione diffusa dopo la crescita”, in Agnoletto M. & Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un’agenda di intervento dopo l’esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata, pp. 23-31.

Attribuzioni

Il testo è frutto di discussioni e approfondimenti comuni fra i due autori, condotti in occasione del Workshop YoungerSIU 2021 “Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali” tenutosi a Torino il 15 e 16 giugno 2021. Il paragrafo introduttivo è attribuito ad entrambi gli autori. Si attribuiscono a Luca Lazzarini il paragrafo 1, e a Giacomo Pettenati i paragrafi 2 e 3.

Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada di Baldassare, Selena Candia, Karl Krähmer

Cos'è l'interfaccia urbano-rurale? Di cosa è fatto, come funziona e come potrebbe funzionare meglio? Queste le domande che hanno guidato la discussione durante l'esplorazione dalla periferia nord di Torino fino al centro cittadino durante il workshop YoungerSIU 2021. Da qui l'evocazione all'Allegoria del Buon Governo del Lorenzetti con la città, intesa come agglomerato di edifici, persone, attività e il suo rapporto con la campagna, intesa come verde, fonte di cibo e risorse, quella dell'hinterland contiguo, nel linguaggio dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, Schmidt, 2015). L'attuale condizione pandemica e le necessarie connessioni da remoto hanno messo in luce un'ulteriore riflessione: gli spazi e i luoghi in cui viviamo sono costituiti da relazioni, materiali e immateriali, attraverso distanze variabili (Massey, 2005) e quindi emerge un'altra interfaccia, quella degli hinterland estesi. Il rischio di cadere in una netta contrapposizione di dualismi urbano/rurale, città/campagna, contiguo/esteso è reale, ma sottolineare la differenza tra urbano e rurale risulta ancora attuale (a differenza di alcune interpretazioni radicali dell'urbanizzazione planetaria), perché lo spazio che viviamo di fatto non è omogeneo. E ugualmente differenziate, anche in funzione della distanza fisica, sono le relazioni tra i luoghi. Perché la distanza influisce molto sulle modalità e possibilità a disposizione, a volte ancora inespresse, per governare queste relazioni. L'obiettivo del presente contributo è quello di dimostrare l'importanza di queste distinzioni, proponendo un approccio multi-disciplinare, trans-scalare e attraverso quattro prospettive diverse, ma in relazione tra di loro.

#interconnessioni urbano-rurali #flussi di risorse #metabolismo urbano

1. Introduzione

Negli ultimi decenni il concetto di relazione urbano/rurale ha assunto una crescente importanza nel dibattito scientifico e, in parte, anche in quello politico-istituzionale. A livello europeo alcuni documenti di policy

hanno evidenziato il contributo cruciale che l'interdipendenza tra città e campagna svolge per promuovere modelli di sviluppo più sostenibili. Nel 2011 l'Agenda Territoriale 2020, prendendo atto dei molteplici legami che connettono le aree urbane e rurali in tutta Europa, ha sottolineato la necessità di affrontare il rapporto città/campagna attraverso dispositivi integrati di governance e pianificazione, basati su un coinvolgimento ampio ed effettivo degli attori locali. Più recentemente, la politica di Coesione dell'UE (2014-2020) ha posto un forte accento sull'importanza di promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato, sostenibile e integrato, tenendo conto delle relazioni spaziali e funzionali tra aree urbane e rurali che caratterizzano a scale diverse i territori contemporanei.

Il quadro di queste politiche evidenzia come il problema dell'interdipendenza spaziale e funzionale tra aree urbane e rurali sia sempre più pressante a causa delle sfide globali attuali legate a dinamiche di contrazione che moltiplicano i fenomeni di dismissione, svuotamento e marginalità, con implicazioni rilevanti in campo urbanistico.

L'esplorazione a piedi dalla periferia nord di Torino fino al centro cittadino condotta durante il Workshop YoungerSIU 2021[1] ha subito evocato il concetto di città, intesa come agglomerato di edifici, persone, attività, e di campagna, intesa come verde, fonte di cibo e risorse, rispecchiando l'idea di interfaccia urbano/rurale come contigua, nel linguaggio dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, Schmidt, 2015). Certamente in questo caso è direttamente percepibile la contiguità dello spazio fisico, spesso abbastanza arbitrariamente diviso dai netti confini amministrativi comunali che hanno solo una labile o non più coerente relazione con ciò che si percepisce come rurale e urbano. Su queste suddivisioni ricadono quindi diverse forme di governo che producono, a loro volta, differenti esiti su uno spazio fisico comune. Meno distinta è l'interazione tra attori diversi, che possono quantomeno essere in contatto, ma anche essere gli stessi a una scala sovralocale (p.es. la Città Metropolitana). Anche a questa scala giocano un ruolo importante quindi le relazioni: personali, immateriali, ma anche materiali dalle filiere del cibo ai corsi d'acqua (Fig.1).

1 Workshop YoungerSIU 2021 'Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali', organizzato a Torino, 15-16 Giugno 2021, in occasione della XXIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti 'DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e Riorganizzazione spaziale' (Torino, 16-18 Giugno 2021).

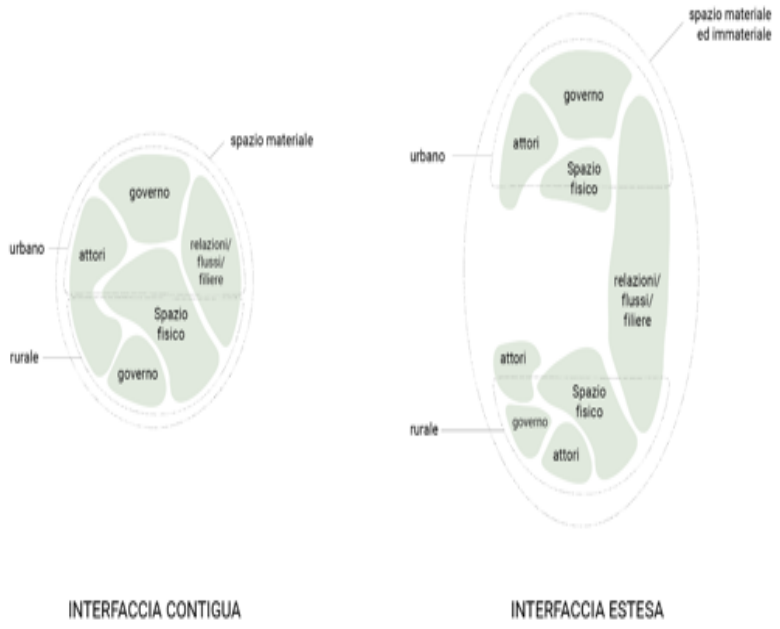

Figura 1. Concettualizzazione dell'interfaccia urbano-rurale contigua. Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021.

Allo stesso tempo, l'attuale condizione pandemica e le necessarie connessioni da remoto, così come i negozi e le infrastrutture incontrate durante il cammino, hanno evidenziato come gli spazi e i luoghi in cui viviamo sono costituiti da relazioni, materiali e immateriali, che attraversano distanze variabili (Massey, 2005). Queste relazioni transcalari mettono in luce un'altra interfaccia, quella degli hinterland estesi delle nostre città (Fig.2).

A questa scala le relazioni materiali e immateriali, di persone come di energia e materia, mediate da infrastrutture, fisiche e sociali, dalla logistica, gli strumenti di comunicazione, accordi di governo, diventano predominanti. Lo spazio fisico coinvolto in queste relazioni risulta frammentato in quanto può appartenere a territori anche molto distanti tra loro (per quanto ovviamente parte di uno spazio comune più ampio: globale, continentale, nazionale, a seconda del caso). I governi dei rispettivi spazi fisici sono diversi e anche gli attori, che possono certamente essere connessi -più spesso indirettamente che direttamente-, ma tendono ad essere diversi: per esempio gli attori coinvolti in una filiera che parte dall'estrazione di litio in Cile, passa dalla produzione di una batteria e quella di un'auto elettrica in California, all'uso di quel mezzo a Torino, ove magari serve per collegare spazi urbani e rurali contigui[2].

2 https://full.polito.it/research/ecologies-of-automation/ Last access: September 2021

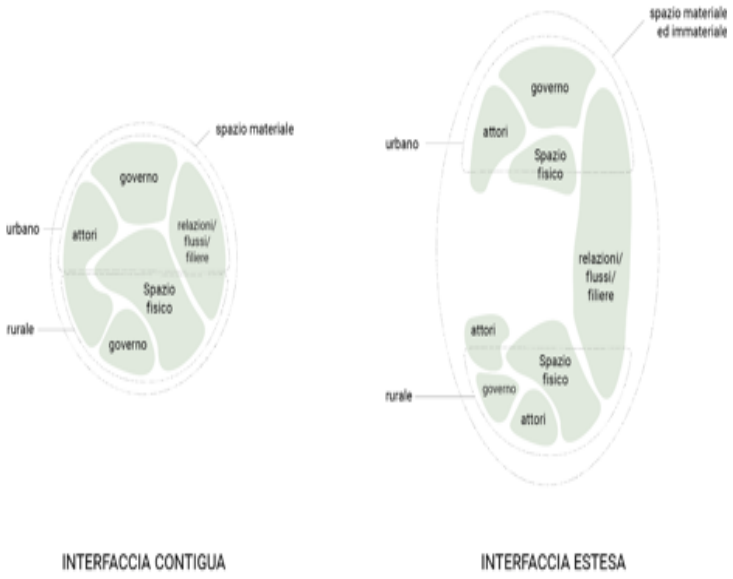

Figura 2. Concettualizzazione dell'interfaccia urbano-rurale estesa. Fonte: Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021.

Ovviamente queste sono schematizzazioni idealtipiche e il rischio di cadere in una continua contrapposizione di dualismi urbano/rurale, città/campagna, contiguo/esteso è reale, ma sottolineare la differenza tra urbano e rurale risulta ancora attuale (a differenza di alcune interpretazioni radicali dell'urbanizzazione planetaria), perché lo spazio che viviamo di fatto non è omogeneo. Affermata l'importanza di guardare alle relazioni tra i luoghi, non è per nulla irrilevante la distanza a cui si trovano uno dall'altro, perché dice molto sulle possibilità e ancora di più sui modi in cui essi possono fare della loro relazione oggetto di politiche comuni. Una distanza che certamente non corrisponde solo alla pura distanza geografica in km ma piuttosto è determinata dalla vicinanza alle grandi infrastrutture. I principali aspetti che definiscono la complessità delle relazioni riguardano le diverse scale, diversi attori, diverse esigenze e le tanti possibili declinazioni dell'interfaccia urbano-rurale (ad esempio la produzione alimentare, il reperimento di risorse, il consumo di suolo, ecc). Proprio per questo un rapporto così complesso va affrontato attraverso un approccio che attraversi e tenga in relazione le diverse scale e sia trans//multi-disciplinare, permettendo un confronto, che deve rimanere aperto, tra diverse prospettive.

2. Quattro sguardi a confronto

2.1. Verso spazi solidali di decrescita?

La decrescita, concetto teorico quanto slogan attivistico, propone la riduzione globale - equa e selettiva - di produzione e consumo umani come condizione imprescindibile di una vita serena e sostenibile. Necessità basata sul fatto dell'oggi insostenibile carico del metabolismo umano sugli ecosistemi e che disaccoppiare la crescita economica da quella degli impatti ambientali è un mito (Parrique et al., 2019). Una delle strategie proposte nel dibattito sulla decrescita è sempre stata quella di rilocalizzare l'economia, legata a concetti come il Km0 e le bioregioni (Krähmer, 2021). E le buone ragioni per promuovere, nei termini di questo contributo, un'interfaccia urbano-rurale contigua, le filiere corte ecc., senz'altro ci sono. Pensiamo, da un lato, alle devastazioni dell'economia globale a partire dal colonialismo e le sue relazioni di dipendenza e scambio ecologico diseguale che tutt'ora persistono (Moore, 2000; Hornborg, 2006). E pensiamo, dall'altro lato, alla ricchezza di relazioni che offrono molti progetti di filiera corta, dai GAS ai mercati contadini. Però è davvero così semplice la questione? Possiamo opporre ai problemi di un mondo globalmente interconnesso la visione di un mondo fatto da bioregioni autonome (es. Widmer e Schneier, 2018)?

Ci sono due ragioni importanti per essere scettici rispetto a questa visione. In primo luogo, come evidenzia Jin Xue (2014; 2021), bisognerebbe pensare all'enorme difficoltà sociale e politica ma anche al gigantesco dispendio energetico e materiale se volessimo ricostruire gli insediamenti umani secondo le geografie omogenee proposte da questo scenario. Inoltre, la proposta della rilocalizzazione presuppone sempre in qualche modo che un mondo così, di comunità localmente contenute, sia stato una volta la normalità. Ma secondo Doreen Massey (2005) le specificità di ogni luogo (e delle comunità/società di riferimento) si sono sempre costruite nella relazione piuttosto che nell'isolamento e che, p.es. rispetto a società presuntamente primitive, poi colonializzate, "current ascriptions of remoteness and isolation have been produced, both discursively and materially, through colonialism" (p. 67).
Bisogna dunque approcciare la questione diversamente, partire non da una teorica tabula rasa ma da geografie esistenti, siano esse pure le villettopoli australiane costruite sull'insostenibilità più esasperata, il petrolio nello specifico (Alexander, Gleeson, 2019). Questo ovviamente non significa accettare le ingiustizie e l'insostenibilità del mondo globalizzato così com'è. Due strategie di trasformazione, una quantitativa e una qualitativa, si impongono in una prospettiva di decrescita rispetto all'interfaccia estesa tra urbano e rurale globali.
La strategia quantitativa parte da una consapevolezza fondamentale della decrescita: la necessità di una riduzione quantitativa del metabolismo umano. Ciò significa, anche, ridurre quantità e velocità delle relazioni globali, non perché la loro "globalità" sia di per sé il problema ma in

quanto esistono dei limiti sulla quantità di camion, navi, aerei, treni, centri logistici, porti, strade e così via e relative emissioni che possono essere sostenute dalla nostra biosfera - questi limiti (non assoluti, preesistenti, ma da negoziare politicamente) valgono ovviamente per relazioni e flussi a tutte le scale. Ridurre, ad esempio, drasticamente l'estrazione e i flussi di carbone e petrolio.
La strategia qualitativa guarda alle modalità con cui funzionano le relazioni di cui stiamo parlando. Tutt'oggi troppo spesso persistono in esse forme di sfruttamento, degli umani e dell'ambiente e di iniquità degli scambi per cui più che "opportunità di sviluppo" queste possono essere la causa della povertà dei molti "altrove" del nostro mondo. Questo dovrebbe diventare oggetto di dibattito politico nelle nostre città del "Nord globale" dove ricadono molti dei benefici di questi scambi iniqui per, argomentano Eckardt (2020) e Brand (2020), diventare "città solidali della decrescita". I molti progetti di commercio equosolidale possono forse essere delle sperimentazioni in tal senso, ma il concetto è debole finché rimane la possibilità (moralmente contraddittoria) di poter acquistare prodotti basati sullo sfruttamento – non dovrebbe forse questa essere una scelta di consumo, ma di politica, appunto. Interessanti sono le nuove leggi in diversi paesi europei (ad esempio in Germania[3]) sulle filiere, che cercano di rendere legalmente responsabili le imprese del "Nord globale" per violazioni dei diritti umani commesse altrove, a causa delle loro filiere. Vedremo che impatti avranno. Per vere città solidali però ci vorrebbe un lavoro di alleanza con luoghi rurali e non in altre parti del mondo, nel contesto di un pluriverso di alternative (cfr. Mignolo 2007). La decrescita quindi non si pone come nuovo modello universalistico per un "mondo migliore" ma piuttosto lavora in relazione con altre alternative (alla modernità colonialista, estrattivista, orientata alla crescita) in altre parti del mondo, come, p.es., il Buen Vivir latinoamericano, l'Ecological Swaraj indiano (Kothari, Demaria, Acosta, 2014).

2.2. Nuovi equilibri tra città e territori rurali? L'esempio della transizione energetica

Le relazioni tra urbano e rurale sono definite anche dal complesso movimento di flussi (materiali e immateriali) che da sempre regolano il sistema aperto tra città e territorio rurale e che, pertanto, costituiscono un rapporto di mutua dipendenza tra le due realtà (Dematteis, 2018). Un'immagine particolarmente efficace per osservare questi scambi è quella definita dal concetto di metabolismo urbano, oggi utilizzato per riflettere sui nuovi equilibri territoriali che puntano alla chiusura e all'ottimizzazione dei cicli dell'edilizia, dell'acqua, dei rifiuti, della mobilità, della produzione, dei servizi e dell'energia (Perrone, Russo, 2019; Carta, 2015). Quest'ultimo ciclo, considerato tra i principali responsabili della crisi climatica, da diversi anni è chiamato con urgenza a ristrutturare il proprio

3 https://www.bmz.de/de/entwicklungspolitik/lieferkettengesetz (ultimo accesso: 3 settembre 2021)

sistema rispondendo a nuove esigenze di tipo ambientale, economico e sociale. Tra i diversi obiettivi di questo nuovo paradigma, ormai noto come transizione energetica, vi è la sostituzione delle fonti energetiche da fossili a rinnovabili. Il mutamento nel sistema di approvvigionamento comporta, da sempre, grandi trasformazioni ai sistemi territoriali e nuove relazioni tra i contesti (Pasqualetti, Stremke 2018; Puttilli 2014; Bridge, 2013). Storicamente lo sviluppo urbano dipendeva dal bacino energetico a disposizione, spesso costituito dalle risorse di un territorio rurale contiguo (De Pascali, 2008). Con la diffusione delle reti energetiche e l'introduzione delle fonti fossili (reperite e/o lavorate in regioni remote) si è smaterializzato il nesso territoriale tra il sistema energetico e gli spazi in cui l'energia viene consumata. Questo aspetto ha contribuito alla perdita di controllo sui flussi energetici e alla conseguente difficoltà nella loro gestione.

Per riprendere il controllo, l'odierna transizione punta a ristabilire la relazione tra energia e territorio, superando l'idea di una infrastruttura centralizzata e piramidale e tendendo a costruire un sistema bidirezionale, differenziato e diffuso sul territorio.

Questo passaggio porta a ridefinire le relazioni tra la città e il territorio rurale. Per il contesto urbano si aprono scenari inediti che puntano a una maggiore autosufficienza energetica tramite, ad esempio, l'integrazione di pannelli fotovoltaici negli edifici o lo sfruttamento di particolari output come i rifiuti e i reflui fognari nella produzione bioenergetica.

Per i territori rurali, grazie alla decentralizzazione e liberalizzazione del sistema, è possibile immaginare nuove filiere integrate che valorizzano le produzioni locali, come ad esempio l'industria del legno o quella agroalimentare (Carrosio, 2018; Magnani, 2018); o ridare protagonismo alla gestione locale, ad esempio con la crescita delle "municipalizzate" che ereditano impianti ex-nazionalizzati o ancora tra le diverse forme di comunità energetica che proprio nei territori rurali prendono piede con diverse forme produttive[4].

Questi aspetti definiscono nuovi equilibri nei flussi energetici tra città e territori rurali, uscendo dalla logica "urbanocentrica" che li ha caratterizzati in passato e stabilendo nuove gerarchie più bilanciate. Nonostante ciò, i rischi di cortocircuito sono ancora alti. Nei territori rurali la minor diffusione di know how e un sistema socioeconomico più fragile favoriscono speculazioni da parte di soggetti, spesso provenienti dalla città, il cui unico interesse è l'efficienza economica (Puttilli, 2015). Dall'altra parte le città spesso portano avanti delle politiche energetiche senza produrre massa critica (Carrosio, 2021), generando disuguaglianze sociali e alimentando azioni di marketing territoriale che finiscono per aggravare il peso sul bilancio energetico e aumentare la dipendenza dall'energia "rurale".

Per gestire correttamente questi equilibri abbiamo bisogno innanzitutto di saper osservare e rappresentare questi fenomeni in corso per poi sviluppare progetti e strumenti che sappiano definire una cornice di

4 https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/comunita-rinnovabili/

senso per orientare le azioni degli attori pubblici e privati e per indirizzare le politiche territoriali e urbanistiche.

2.3. Riciclare l'ordinario per generare resilienza

Al momento la relazione tra le aree urbane e rurali sta ottenendo un interesse sempre crescente, soprattutto se lo si focalizza all'interno delle nuove politiche e strategie mondiali volte alla sostenibilità ambientale, la crescita economica e l'equità sociale. Lo spazio fisico di questa relazione è uno spazio che in ambito italiano, e non solo, ha subito forti modificazioni. Nel secondo dopoguerra, si è intrapresa una traiettoria di industrializzazione e di crescita economica molto intensa che ha prodotto lo sprawl urbano (Ingersoll, 2004), ossia un'espansione incontrollata delle città, con frange porose e discontinue, costituite da sistemi per lo più produttivi e infrastrutturali semi-costruiti ed aperti, con conseguente dispersione del costruito anche al di fuori del polo urbano originario. La nascita di queste costellazioni ha inciso fortemente sul consumo di suolo e sull'uso smodato di risorse, rivelando così gli effetti di una pianificazione connessa alla crescita, all'accumulo e allo sviluppo senza un focus sulle strategie (Torrisi, 2018).

A partire dagli anni 90, i cambiamenti strutturali del sistema della mobilità e l'evoluzione tecnologica hanno innescato un processo di obsolescenza di certi metabolismi produttivi e insediativi. Inoltre, dapprima la crisi economica, poi quelle ambientali legate ai cambiamenti climatici e agli eventi sismici, hanno accelerato processi di deindustrializzazione, dismissione e abbandono di aree ormai marginali ai principali flussi. Proprio questo processo di migrazione, insieme al declino strutturale di contesti urbani coinvolti, sono stati studiati e descritti come 'shrinkage' (Oswalt, 2005). I territori contemporanei sono il frutto di questi processi e si presentano oramai con un'elevata concentrazione di aree dismesse, sottoutilizzate, abbandonate e vuoti di varia natura sia nelle aree urbane sia in quelle rurali (Berger, 2006) e che si concentrano proprio nell'interfaccia tra questi due sistemi. Nel processo di dismissione molte di queste aree si sono trasformate da luoghi produttivi a spazi dell'incolto, dove una natura più selvaggia ha trovato spazio e dove si concentrano le problematiche e le contraddizioni che la società tende a reprimere o a mascherare (Ferretti, 2017). Allo stesso tempo il declino dell'attività agricola, evidenziato da dati preoccupanti sull'occupazione ed i suoli ad uso agricolo, evidenzia come non sia sufficiente considerare le aree rurali come meri siti di produzione, al servizio delle aree urbane, ma sia piuttosto da osservare un sistema territoriale olistico che lavori attraverso connessioni, simili ad un arcipelago, capace di combinare funzioni nuove, estensive, connesse e multipolari (Carta, 2017).

Se la ricchezza di un territorio è connessa all'abilità di rinnovare, attivare, o riattivare spazi esistenti e risorse, creando opportunità per una crescita culturale, sociale, ed economica (Carta, Lino, 2015) questi paesaggi dell'abbandono, esito di un'interruzione d'uso, rappresentano un'inestimabile riserva di resilienza per tutto il territorio nazionale, degli

spazi potenziali in grado di attrarre nuovi flussi e generare nuove dinamiche di sviluppo. Considerando che in Italia ci sono più di 700.000 edifici inutilizzati[5] ed i dati riguardanti il consumo di suolo e il contemporaneo progressivo stato di abbandono dei nostri paesaggi abitati sono sempre più sconcertanti (circa un quinto dei comuni italiani sono piccoli centri a rischio di abbandono)[6] è evidente la necessità di ripensare questo capitale costruito sottoutilizzato in un'ottica legata alla circolarità, al fine di utilizzare le risorse disponibili ed evitare ulteriore consumo di suolo. Il patrimonio costruito ordinario che identifica i luoghi marginali e abbandonati della nostra penisola rappresenta un'eredità non necessariamente eccezionale o unica; può essere semplice e regolare, un elemento di vita quotidiana (Hartmann, 2019), ma pur sempre un modello identitario di un territorio, una risorsa comune di un paesaggio culturale. La proposta di nuove funzioni e usi al loro interno, orientate alla condivisione, alla creatività culturale e all'innovazione sociale possono incoraggiare l'up-cycling di spazi dismessi in hub comunitari che siano abitati da persone che aiutano a preservare le relazioni esistenti sul territorio e a crearne di nuove, sviluppando nuovi e innovativi cicli di vita, mantenendo le permanenze che caratterizzano questi luoghi e preservando l'identità storica.

2.4. Il turismo nei processi di rivitalizzazione e sviluppo delle aree rurali e urbane

Il turismo può giocare un ruolo chiave nei processi di rivitalizzazione e sviluppo sia delle aree rurali che urbane (OECD, 2019). Fino ai primi mesi del 2020, l'industria del turismo ha sperimentato una crescita continua generando più del 10% del PIL mondiale e impiegando un lavoratore su dieci (UNWNTO, 2020). Tuttavia, esiste una relazione delicata e conflittuale tra l'economia del turismo e i suoi impatti ambientali e sociali. Non tutte le forme di turismo hanno portato, infatti, benefici alle comunità ospitanti come dimostrano tristemente alcuni esempi celebri nel panorama internazionale e italiano. Aree urbane come Barcellona, Venezia e Dubrovnik o contesti più tradizionalmente rurali come il Parco Nazionale delle Cinque Terre stanno lottando per far fronte agli impatti negativi legati al turismo di massa. Quando molti turisti sono concentrati in un determinato luogo, possono verificarsi conflitti culturali e la perdita dell'identità dei luoghi, con una omogeneizzazione delle destinazioni e dell'offerta turistica (Salerno, 2020). Il turismo di massa attraversa i luoghi senza comprenderli e senza avere rispetto per il territorio, e di chi, quel territorio, lo vive quotidianamente. Pochi sono infatti gli impatti positivi, sia in termini economici che sociali, del turismo di massa o stagionale, senza considerare l'impatto negativo che può avere sull'ambiente in aree rurali dove la natura è spesso ancora incontaminata (Morvillo, Becheri, 2020). Sempre più amministrazioni locali e nazionali vedono però nel turismo l'unica soluzione per arrestare la "contrazione" demografica ed economica

5 Censimento Istituto Nazionale di Statistica 2011.

6 Rapporto Legambiente 2011.

delle nostre città e campagne. L'idea è quella di avere residenti temporanei, i turisti appunto, per colmare la perdita di abitanti, recuperare il proprio patrimonio immobiliare e generare un nuovo tipo di economia legata all'accoglienza. Nelle aree urbane però questa soluzione rischia di generare un effetto contrario. In molti casi, infatti, il turismo prende il sopravvento e gli abitanti o le attività economiche rimaste sono costrette ad emigrare verso città limitrofe o aree periferiche. Questo perché il turismo spesso congestiona le aree centrali, rendendo difficile la fruizione degli spazi ai residenti, aumentando nel contempo il costo degli immobili sottratti così al mercato locale. In molti casi si parla di una vera e propria "enclave turistica" o "gentrificazione turistica" dove non solo gli abitanti, ma anche le attività produttive tradizionali sono allontanate per far spazio alle esigenze del turismo (Siliani, Nocentini, 2019). Nelle aree rurali invece l'eccessivo sfruttamento turistico porta allo snaturamento dei luoghi che spesso finiscono per assomigliare ad una periferia urbana (D'Eramo, 2017; Scott 2011).

Questo fenomeno può essere arginato attraverso la pianificazione dello sviluppo turistico di un'area: pianificazione in grado di promuovere forme di turismo sostenibili e responsabili, ovvero attente al territorio e ideate insieme alle comunità ospitanti. Il turismo internazionale, attraverso politiche e piani adeguati, ha il potenziale per essere uno degli incentivi più importanti per migliorare la qualità della vita locale e globale (Edgell, Swanson, 2013). Per valorizzare il nostro patrimonio sia esso urbano che rurale bisogna passare da attività turistiche veloci a uno stile di viaggio lento in grado di immergere il turista in un'esperienza che sia prima di tutto culturale.

La pandemia da covid-19 ha messo ancora più in evidenza come la scelta di puntare solo sul turismo per il rilancio di molte aree del nostro Paese si sia dimostrata perdente. I luoghi, infatti, che stanno soffrendo di più sono le nostre città d'arte o le principali destinazioni del turismo di massa internazionale. È ancora più chiara la necessità di promuovere strumenti di pianificazione per un turismo sostenibile e diffuso sia a livello spaziale che temporale (su tutto il territorio italiano e per tutto l'anno) capaci di rafforzare il tessuto socio-economico esistente e non di sostituire il turismo ad esso. C'è il rischio altrimenti che aree urbane e rurali perdano sempre più le loro caratteristiche finendo col tempo per assomigliarsi.

3. Riflessioni conclusive per nuove governance urbano-rurali

I quattro approcci esplorati nei paragrafi precedenti descrivono diversi ambiti di indagine, evidenziando criticità e potenzialità della relazione contemporanea tra urbano e rurale. Ciascuno di essi suggerisce, con diverse sfumature, la necessità di indagare, individuare e sperimentare una nuova governance dell'interfaccia volta a favorire un rapporto di osmosi tra urbano e rurale (Carta, 2017, Bruzzese, Lapenna, 2017). La cornice che si delinea è quella della complessità di relazioni che si possono instaurare e che pertanto impongono una governance sempre più integrata, equa e sostenibile e che sappia gestire diverse scale (interfacce contigue/estese),

diversi spazi fisici, diversi tempi, diversi attori e diversi sistemi di governance. Per queste ragioni, la governance dell'interfaccia urbano-rurale non può semplicemente essere basata sull'estrapolazione di approcci e strumenti applicabili nelle aree urbani e/o rurali, ma invece c'è la necessità di basarsi sulla costruzione di un approccio che risponda alle specifiche ambientali, sociali, economiche e istituzionali dell'interfaccia stessa (Allen, 2003).
Un aspetto cruciale da affrontare è quello di riconoscere, e pertanto distinguere, le azioni da mettere in campo in base al tipo di interfaccia che ci troviamo davanti: estesa o contigua (Fig. 3).

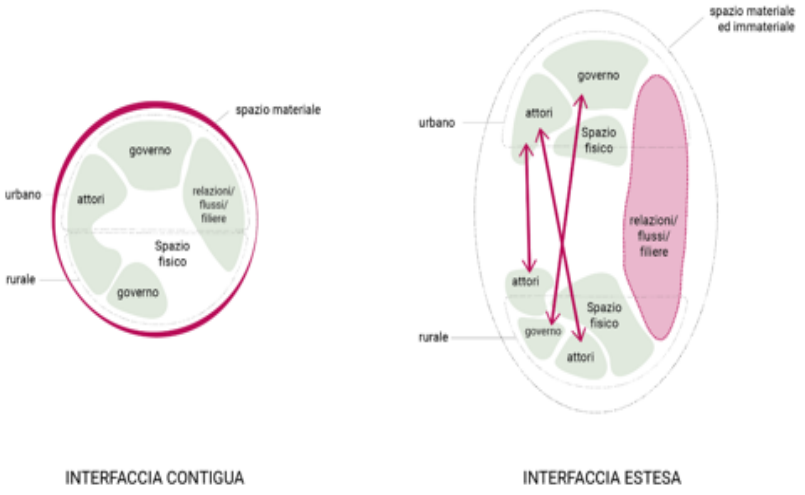

Figura 3. Proposte di governo (in magenta) per le diverse tipologie di interfaccia urbano-rurale: nel primo caso la governance aderisce a un contesto territoriale, nel secondo intercetta e amplifica le relazioni che intercorrono tra attori e forme di governo di contesti differenti.
Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021

Nell'interfaccia contigua la maggior parte delle relazioni sono influenzate e influenzano i caratteri e le dinamiche dello spazio materiale, di un territorio riconoscibile, anche se spesso non confinabile. In questo contesto è fondamentale che non vi siano forme frammentate di governo, che rischiano solo di complicare le relazioni esistenti e le azioni da mettere in atto per uno sviluppo futuro, ma invece si delinei un'unica forma gestionale, aderente a quella territoriale, riconoscendo la formazione di un nuovo habitat comprensivo dell'urbano e del rurale.
Nel caso di un'interfaccia estesa, la sfida è relativa alle connessioni, non tanto costruendone di nuove ma piuttosto trasformando un legame che spesso è caratterizzato da estrattivismo, esternalizzazione di impatti e scambi iniqui a un legame di alleanza, più giusto e compatibile con i limiti ecosistemici planetari. Quanto questo sia un tema di governo del territorio può essere dibattuto; certamente però, affermato che anche le relazioni a lunga distanza sono essenziali per il metabolismo e pertanto per la nostra vita nelle città, il tema dovrebbe diventare oggetto di maggiore dibattito,

politico e non, abbandonando dunque l'idea che l'hinterland sia solo quello che confina direttamente con la città.
Questi suggerimenti di carattere generale vanno ulteriormente esplorati e declinati secondo territori e temi specifici, prendendo atto delle nostre responsabilità, come cittadini e professionisti, riguardo le problematiche attuali, siano esse fisicamente vicine o distanti.

Riferimenti bibliografici

Alexander S., Gleeson B. (2019), *Degrowth in the Suburbs - A Radical Urban Imaginary*, Palgrave Macmillan, London.

Allen A., (2003), Environmental planning and management of the peri-urban interface: Perspectives on an emerging field, *Environment and Urbanization* 15.

Berger A. (2006), *Drosscape: Wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York.

Brand U. (2020), "Sozial-Ökologische Transformation Konkret. Die Solidarische Postwachstumsstadt Als Projekt Gegen Die Imperiale Lebensweise", in Brokow-Loga A., Eckardt F. (a cura di), *Postwachstumsstadt*, oekom verlag, München, pp. 30–42.

Brenner N., Schmid C. (2015), "Towards a New Epistemology of the Urban?", in *City* no.19, vol. 2–3, pp. 151–82.

Bridge G., Bouzarovski S., Bradshaw M., Eyre N. (2013), Geographies of energy transition: Space, place and the low-carbon economy, *Energy Policy*, 53, pp. 331-340

Bruzzese A., Lapenna A., (a cura di, 2017), *Linking Territories. Rurality, Landscape and Urban Borders*, Planum Publisher, Milano.

Carrosio G., (a cura di, 2018), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli editore, Roma.

Carrosio G. (2021), Povertà energetica: le politiche ambientali alla prova della giustizia sociale, *Working papers*. Rivista online di Urban@it, 2,

Carta M., Lino B. (a cura di, 2015), *Recycle Italy 15: Urban Hyper Metabolism*, Aracne editrice, Ariccia.

Carta M. (2017), "Planning for the Rur-Urban Anthropocene", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di), *Territories: Rural-Urban Strategies*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 36-53.

D'Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.

Dematteis G. (2018), La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino, *Journal of Alpine Research . Revue de géographie alpine*, 106, 2.

De Pascali P. (2008), *Città ed energia. La valenza energetica dell'organizzazione insediativa*, Franco Angeli, Milano.

Eckardt F. (2020), "Die Postwachstumsstadt – Eine Politische Stadt. Neuverhandlung Städtischer Zugehörigkeit", in Brokow-Loga A., Eckardt F. (a cura di), *Postwachstumsstadt*, oekom verlag, München, pp.58–71.

Edgell D. L., Swanson J. R. (2013), T*ourism Policy and Planning: Yesterday, today and tomorrow*, 2nd edition, Routledge, New York.

Ferretti M. (2017), *Land Stocks: Nuovi paesaggi operativi della città e del territorio*, LISt Lab, Milano.
Hartmann S. (2019), *Monuments of Everyday Life. Interplays of City, Infrastructure, and Architecture in São Paulo*, Jovis, Berlin.
Hornborg, A. (2006), "Footprints in the Cotton Fields: The Industrial Revolution as Time–Space Appropriation and Environmental Load Displacement", in *Ecological Economics*, no.59, vol.1, pp. 74–81.
Ingersoll R. (2004), *Sprawltown: Cercando la città in periferia*, Meltemi editore, Roma.
Kothari A., Demaria, F., Acosta., A. (2014), "Buen Vivir, Degrowth and Ecological Swaraj: Alternatives to Sustainable Development and the Green Economy", *Development* , no.57, vol.3–4, pp.362–375
Krähmer K. (2021), "Territori in Decrescita: Da Descrizione Del Declino a Progetto Desiderabile", in *Tecniche Urbanistiche per Una Fase Di Decrescita Atti XXIII Conferenza Nazionale SIU VOLUME 01*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Torino, pp.160–64.
Magnani N. (2018), *Transizione energetica e società. Temi e prospettive di analisi sociologica*, Franco Angeli, Milano.
Maria Salerno G. (2020), *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*, Quollilibet, Macerata.
Massey D. (2005), *For Space*. Sage, London.
Mignolo, W. D. (2007), "Delinking : The Rhetoric of Modernity, the Logic of Coloniality and the Grammar of De-Coloniality", in *Cultural Studies* no.21, vol.2–3, pp. 449–514.
Moore J. W. (2000), "Sugar and the Expansion of the Early Modern World-Economy: Commodity Frontiers, Ecological Transformation, and Industrialization", in *Review* (Fernand Braudel Center), pp.409–33.
Morvillo, Becheri (2020), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia. Consiglio Nazionale delle Ricerche; Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Rogiosi editore.
Organisation for Economic Co-operation and Development (2018), OECD Tourism Trends and Policies 2018. OECD Publishing, Parigi.
Oswalt P. (2005), *Shrinking cities*, Vol.1, International Research, Hatje Cantz, Germania.
Parrique T., Barth J., Briens F., Kraus-Polk A., Kuokkanen A., Spangenberg J. H. (2019), *Il mito della crescita verde*. Lu:ce edizioni, Massa.
Pasqualetti M., Stremke S. (2018), Energy landscapes in a crowded world: A first typology of origins and expressions, *Energy Research & Social Science*, 36, pp.94-110.
Perrone C., Russo M. (a cura di, 2019), *Per una città sostenibile. Quattro voci per un manifesto*, Donzelli editore, Roma.
Puttilli M. (2014), *Geografia delle fonti rinnovabili. Energia e territorio per un'eco-ristrutturazione della società*, Franco Angeli, Milano.
Puttilli M. (2015), "Aree interne ed energie rinnovabili. Il radicamento territoriale delle filiere legno-energia in Piemonte", in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Seller, pp. 141-158.
Scott M., (2011) Exclusive countryside? Rural Gentrification, Consumer Preferences and Planning, *Interface*, 12:4, 593-635.
Siliani S., Nocentini S. (2019), *Gentrificazione, overtourism e metamorfosi delle città*, in Testimonianze: 525/526/527, 3/4/5, 2019, Associazione Testimonianze, Firenze.

Torrisi L. (2018), “New relation between urban and rural areas: The case of Agri Gentium Landscape Regeneration” in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di), *Dynamics of periphery. Atlas for emerging creative resilient habitats*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 224-231.
United Nation World Tourism Organization (2020), UNWTO Annual Report 2019. Madrid: Published by the World Tourism Organization (UNWTO)
Widmer H.; Schneider, F. (2018), “Neighbourhoods as the Basic Module of the Global Commons”, in Nelson A.; Schneider F. (a cura di) *Housing for Degrowth, Abingdon*: Routledge, pp.156–70.
Xue J. (2014), “Is Eco-Village/Urban Village the Future of a Degrowth Society? An Urban Planner’s Perspective”, in *Ecological Economics*, vol. 105, pp. 130–38.
Xue J. (2021), “Urban Planning and Degrowth: A Missing Dialogue”, in *Local Environment*.

Attribuzioni

La redazione del paragrafo ‘1’ è di Karl Krähmer, Fabrizio D’Angelo e Maria Giada Di Baldassarre, la redazione del paragrafo ‘2.1’ è di Karl Krähmer, la redazione del paragrafo ‘2.2’ è di Fabrizio D’Angelo, la redazione del paragrafo ‘2.3’ è di Maria Giada Di Baldassarre, la redazione del paragrafo ‘2.4’ è di Selena Candia, la redazione del paragrafo ‘3’ è di Fabrizio D’Angelo, Maria Giada Di Baldassarre e Karl Krähmer.

Riconoscimenti

A fine di questo lavoro sinergico si ringraziano Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati per l’organizzazione, il coordinamento ed il supporto mostrato durante il Workshop YOUNGERSIU 2021 ‘Pianificare la città in contrazione. Pratiche teoriche di ricerca e traiettorie progettuali’ e durante la stesura del presente contributo.

Postfazione

Claudia Cassatella

Le conseguenze socio-spaziali della decrescita demografica saranno la sfida della prossima generazione di urbanisti. Un tema epocale, ineludibile, non per una scelta politica o di approccio, ma per dato di fatto (Cassatella, Bonavero 2021). Eppure, come riconosce il Presidente della Società Italiana degli Urbanisti, "Ancora oggi, la tematica prevalente nel dibattito disciplinare, riguarda la crescita, anche se con accezioni diverse nei continenti" (Tira, 2021). Si può aggiungere che nella letteratura internazionale e nelle reti che studiano i fenomeni legati allo *shrinkage* l'Italia è stata finora assente. Con questa consapevolezza e convinzione la SIU ha proposto la questione *Downscaling, rightizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale* come tema della XXIII Conferenza Nazionale (Torino, 16-18 giugno 2021), sollecitando centinaia di contributi dalla comunità scientifica nazionale, ora disponibili ad accesso aperto per l'editore Planum, in una serie che si conclude con questo volume, dedicato all'iniziativa *YoungerSIU*. Il volume forse più rilevante, proprio perché dà voce ai ricercatori della generazione più interessata dal fenomeno e dalle sue conseguenze. Come lo affrontano? A partire da quali valori, con quali metodi, approcci e aspirazioni progettuali?

Una questione epocale esige di interrogarsi in primo luogo sui valori e principi, che infatti costituiranno il tema della prossima Conferenza SIU (*Dare valore ai valori in urbanistica*, Brescia, 21-22 giugno 2022). Ho letto i saggi con molta curiosità, e mi pare di poter concludere dire che i giovani ricercatori qui raccolti non sono *pro-growth*, ma neppure pro-decrescita. Emergono alcune opzioni politiche: *slowness*, economia circolare, qualità anziché quantità, inclusività, comunitarismo, resilienza. Domina una critica delle narrazioni (sia quelle dominanti sia quelle alternative, ad esempio il bioregionalismo) ma ancora nessun paradigma o modello. Critica delle dell'urbanistica speculativa, ma anche disincanto verso le narrazioni che sostengono programmi di sviluppo attraverso rigenerazione o turismo e terminano con *gentrification* e disuguaglianza.
Passando ai metodi e alla modalità d'azione urbanistica, si coglie fiducia nella costruzione di nuove forme di *governance* (in particolare urbano-rurale) e di cogestione con i cittadini, nell'agopuntura urbana, nell'urbanistica rigenerativa e nell'approccio metabolico, *process-based* anziché *place-based*. Una fiducia che ricorda quella nell'approccio paesistico di vent'anni orsono, e rischia di incorrere negli stessi rischi.

Si criticano le correnti politiche *spatial-blind*, ma quali sono gli spazi indagati maggiormente? Naturalmente il caso studio di Torino, affrontato direttamente da numerosi autori, tiene lontano il tema dei cosiddetti borghi (recentemente esploso nel discorso politico) e veicola l'attenzione verso gli spazi post-industriali, il patrimonio residenziale obsoleto e l'accesso alla casa, le esigenze di qualità della vita intesa anche come servizi e spazi urbani, l'urbanità. Ma oltre alle aree postindustriali e dello scarto sono proposte in modo molto convincente come aree chiave quelle periubane, dove più intensi e dinamici sono i flussi metabolici, portando dunque il discorso sulle relazioni urbano-rurale in un quadro politico multiscalare.

L'ipotesi, più che la dimostrazione, di molti è che gli spazi lasciati dalla contrazione possano essere i luoghi dove sviluppare progettualità e l'occasione di sperimentare i nuovi approcci, quali ad esempio pratiche di *commoning* e *placemaking*. Condizioni perché (magari proprio dalla catastrofe) possa emergere un diverso immaginario socio-spaziale anche da parte dei cittadini, dunque, con Massey, speranza nella possibilità della politica. Condizioni in cui, più dell'urbanista tecnico, agisce il *city-maker*.
Rispetto ad altri volumi della serie, proprio una maggiore attenzione e speranza nel progetto, inteso con molta apertura e nessun formalismo, mi sembra la cifra di YoungerSIU. Una cifra che restituisce la speranza riposta in questa iniziativa, per la quale la SIU è grata ai partner (Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, UrbanLab Torino), ai curatori e ai partecipanti.

Riferimenti bibliografici

Cassatella C., Bonavero F. (2021), "Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica". In: Cassatella C. (a cura di), *DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 9-25. ISBN: 978-88-99237-27-1, DOI: 10.53143/PLM.C.021 (Giugno 2021).

Tira M. (2021), "Prefazione". In: Cassatella C. (a cura di), *DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 6-7. ISBN: 978-88-99237-27-1, DOI: 10.53143/PLM.C.021 (Giugno 2021).

Gli autori

Francesca Ambrosio, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura

Magda Bolzoni, Università degli Studi di Torino, CPS- Dipartimento di Culture, Politica e Società

Ombretta Caldarice, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Selena Candia, Università degli Studi di Genova, DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale

Sara Caramaschi, GSSI – Gran Sasso Science Institute, Area di Scienze Sociali

Barbara Caselli, Università di Parma, DIA – Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Claudia Cassatella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Michele Cerruti But, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giancarlo Cotella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Carlo Federico dall'Omo, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Fabrizio D'Angelo, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Maria Giada Di Baldassarre, Università Politecnica delle Marche, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura

Andrea Ghirardi, Università degli Studi di Brescia, DICATAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica

Agim Kërçuku, Politecnico di Milano, DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Karl Krähmer, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Luca Lazzarini, Politecnico di Milano, DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Giada Limongi, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

Daniela Morpurgo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giovanna Muzzi, Università Iuav di Venezia, Dottorato in Architettura, Città e Design

Margherita Pasquali, Università degli Studi di Trento, DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica

Filippo Carlo Pavesi, Università degli Studi di Brescia, DICATAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica

Giacomo Pettenati, Università di Torino, CPS – Dipartimento di Culture, Politica e Società

Marco Peverini, Politecnico di Milano, DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Klarissa Pica, Università Iuav di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Elisa Privitera, Università degli Studi di Catania, DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Caterina Rigo, Università Politecnica delle Marche, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura

Federica Rotondo, Politecnico di Torino, DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Emanuela Saporito, Politecnico di Torino, DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Davide Simoni, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Ilaria Tonti, Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Federica Vingelli, Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC - Dipartimento di Architettura

Elisabetta Vitale Brovarone, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Valentina Rossella Zucca, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.
Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale
A cura di Claudia Cassatella

Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini

Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Resilienza nel governo del territorio
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini

Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Patrimonio in azione
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri

Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale
A cura di Antonio di Campli, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Piani e politiche per una nuova accessibilità
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pede, Maurizio Tiepolo

PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE".
Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali
a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

In concomitanza con la XXIII Conferenza Nazionale SIU "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale", svoltasi a Torino dal 16 al 18 giugno 2021, la Società Italiana degli Urbanisti ha organizzato il workshop YOUNGERSIU 2021, rivolto a dottorandi e giovani assegnisti di ricerca attivi nell'ambito dell'associazione. Il workshop è stato l'occasione per rinnovare l'attenzione verso i più giovani, cercando di creare una migliore sinergia con i contenuti e le riflessioni della nostra società scientifica, al fine di costruire una comunità più inclusiva, motivata e capace di dialogare a diversi livelli e con soggetti differenti.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022